VICENDE E PROGRESSI

DELLE

SCIENZE, ARTI E COSTUMI

DAL SECOLO UNDECIMO DELL' ERA CRISTIANA
FINO AL SECOLO DECIMOTTAVO.

616962

PROSPETTO
STORICO - FILOSOFICO
DELLE
VICENDE E DEI PROGRESSI
DELLE
SCIENZE, ARTI E COSTUMI
DAL SECOLO UNDECIMO DELL' ERA CRISTIANA
FINO AL SECOLO DECIMOTTAVO

DEL CONTE

EMANUELE BAVA DI SAN PAOLO

CAVALIERE GRAN-CROCE DELL' ORDINE MILITARE
DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO, E MEMBRO DELLA REALE
ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

VOLUME PRIMO.

TORINO MDCCCXVI

PRESSO { MICHELANGELO MORANO LIBRAJO vicino a S. Francesco.
GIUSEPPE FAVALE, STAMPATORE in Dora-grossa, casa della Motta, N. 31. }

Introductum est enim ab aliquibus genus scribendi, ut quis narrationes aliquas, non in serie historiæ continuatas, sed ex delectu auctoris excerptas conscribat, deinde easdem recolat, et tamquam ruminet, et sumta ab ipsis occasione, de rebus politicis disserat: quod genus historiæ ruminatæ nos sane magnopere probamus, modo hujusmodi scriptor hoc agat, et hoc se agere confiteatur.

BACONIS opera omnia, Venetiis — *De augmentis scientiarum*, lib. II, cap. 10, pag. 136.

DISCORSO PRELIMINARE

O

PROEMIALE

AL PROSPETTO STORICO DE' PROGRESSI DELLE SCIENZE, ARTI E COSTUMI

DAL SECOLO 11.^{mo} DELL' ERA CRISTIANA SINO AL SECOLO 18.° *

Molti Scrittori nostri od oltramontani hanno prima di noi, la propria lingua scrivendo o la latina, osservato e discorso con isquisito criterio tutta la serie variabile delle storie, dal principio dell'era cristiana incominciando fino a poco meno

* L'Autore inserisce negli atti dell'Accademia dentro questo discorso, quasi l'epilogo di tutta l'Opera accennata, già molto inoltrata, benchè non compita, e attesa la sua mole, da non poter capire dentro l'accademico volume.

che ai giorni, in cui siamo; laonde, volendo noi agevolare quella soltanto del suol nostro a chiunque piaccia ai posteri narrarla, quì a riandare atterremci i fatti più importanti, e i più conducenti all' assunto nostro, che sieno avvenuti dal mille; maggiore disquisizione faremo poscia su d' ogni politico o morale avvenimento dello scorso secolo decimosettimo.

Osserveremo il nuovo sistema, che hannovi preso le cose, come quello, che è poi stato lume, molla e guida di tutto ciò, che nel corrente *, a cui segnatamente miriamo, è avvenuto o s'è fatto.

Per lo che dopo aver bastantemente accennata la sorte diversa de' tempi a noi più lontani, mostreremo che il secolo precedente preparò già quanto abbiam visto in questo istesso seguire, a

* L' Autore ha steso questo discorso negli ultimi decenni dello scorso secolo decimottavo.

ciò gli animi inclinando con nuove idee e novità di prospetti, infondendo novelli lumi in ciascuno, e per mezzi non pria adoperati o potutisi adoperare, agevolandone il corso alla meta.

I secoli succedonsi, e quantunque non sempre si rassomiglino, peraltro tutto ciò, che addiviene nel secolo che segue, è l'effetto immediato di quello, che lo antivenne.

Le invenzioni, le nuove dottrine e scoperte, i pensamenti nuovi, ed i libri che li manifestano, tutte le novità in somma buone o ree, sono in sul nascere combattute o neglette, rispinte o proscritte.

L' autorità riverita degli uomini attempati e maturi per lo più le abborre e condanna, onde in un fascio ravvolte quelle rimangonsi, a così dire, stazionarie per lunghi anni, vuote d'ogni efficacia e senza influenza veruna, anzi in discredito cadono, e le più se ne giaciono vilipese e depresse, finchè spenti

gli anzidetti , cui compliva persegui-tarle, vengano ad influire e a signoreggiare coloro , che giovani le accolsero e le assaporarono , che poservi ogni lor studio, e che sceveri da ogni amore di parti , ne indagarono l' utile e il buono.

Ora costoro sono vaghi al sommo di porre quelle al cimento dell' esperienza, e sì facendo, altri sistemi dagli antichi diversi (comechè ne derivino) di opinioni, di cose e di metodi introducendo sen vanno, e imprimono sulla faccia del mondo un nuovo ordine di cose , e un aspetto non mai forse sospettato dai loro maggiori.

Avvien di rado che un uomo sorga, i cui lumi oltrepassino quelli del tempo, in cui vive, ma pur talvolta; non mai vienle fatto peraltro di potergli adoperare a generale vantaggio di quell'istessa stagione , in cui egli fiorisce, fuorchè nel caso rarissimo, che a principe assoluto nascesse di una potente nazione,

Se a tanta altezza non comparisce o non sale, potrà bensì costui per via della penna e del comodo delle stampe giovare ai posteri, a' contemporanei non mai; i libri, che dai sommi filosofi di una generazione si mettono in luce, hanno poi la ventura di poter fruttificare nella generazione che segue, dalla quale sono a maestri e ad opportuni consiglieri tenuti ed accolti.

Essi perciò sono poi quelli, che non previsti comodi, non escogitate discipline ed arti, e innovazioni, ed imprese non per lo addietro riputate possibili vannovi di mano in mano creando, e per modo talvolta influiscono, che un secolo non pare ad un altro rassomigliarsi altrimenti di quello, che accada tra una città di Toscana e un'orda di Tartari; perciò è, come fu da alcuni notato, che una età d' uomo spesso riesce un enimma insolubile alle susseguenti.

Una quistione assai intricata cadrebbe in acconcio qui di discutere, cioè, se

gli utili moderni ritrovamenti sieno un parto uscito soltanto dall'industria umana nodrita dall' esperienza di sei mill'anni, o se anche senza di una scuola sì diuturna, alcuni uomini egregi nati in favorevoli circostanze abbian già potuto alle società procacciarli taluna volta?

Ma a poterla risolvere, ciò che più e meglio farebbe, l' intera cioè di questi sei mill' anni e minuta storica cognizione, quello s'è appunto, che mancaci; tuttavia nella serie dello storico prospetto, che segue, ove starà meglio trattarne, confidiamci se non di sciorla, almeno di recarvi in mezzo tanta copia di lumi e di fatti, che ad altri poscia varrà per avventura a facilitarne lo scioglimento: prescindendone per ora del tutto, porteremo tosto lo sguardo sopra que' secoli, ne' quali le moderne società dell' Europa presero qualche stabilità e forma di reggimento, e quindi lo stenderemo eziandio agli altri susseguenti, che hanno preceduto lo scorso.

Veggio adunque in quel torno, ovunque io mi volga od affacci, caduti a un dipresso già gli idoli in ogni parte di mondo allor conosciuto; quì in lor vece una religione signoreggiare pura, rivelata e divina; colà un' altra, figlia della brutalità e della fantasiosa menzogna, nè anche peraltro insozzata d'idolatria, vaghe entrambe di far proseliti, ma da spirito assai diverso a ciò mosse e dirette: quella sobria e cauta nel cercare le scienze, questa del sapere giurata nimica, atte amendue ad infondere negli animi umani maggior serietà di culto e compostezza di costumi e di tratto, che già nol fosse la folle religion de' pagani, che dominò per secoli tanti e paesi, e ravvolsesi tutta in riti sconci, in feste e gaje superstizioni, che quelle cupidigie istesse, da cui nacque, a lei suggerirono; veggio, in una parola, dopo andato già in bando il politeismo, i Cristiani dominare in una parte della terra, i Saraceni nell'altra, ed emuli dal primo

lor ravvisarsi or assalire l'altrui, or difendere la propria credenza, la propria contrada l'un e l'altro coll'armi.

Per quelli, che Saraceni abbiam detti, perchè appunto con tal nome salirono al più alto grido di conquistatori, hanno da intendersi tutti i Mussulmani di mano in mano schieratisi sotto le fanatiche insegne di Maometto, e per que', che Cristiani, quanti Europei successivamente arrolaronsi alla salutifera milizia di Cristo.

Ora giova osservare, che anche a' dì nostri gli addetti all' una o all' altra di queste credenze ingombrano tuttavia, partono e signoreggiano, a poco sta, amendue gli emisferi del globo, nè del vecchio continente, in cui dimoriamo, altro occorre eccettuarne, tranne l' imperio Cinese, la rozza Tartaria, pochi tratti dell' Affrica, dell' Indostano e dell' Indie, al che tutto i pochi Giudei per ogni dove dispersi ponno associarsi.

Nel nuovo poi si venera più o men rettamente il Vangelo, ovunque col do-

minio d'Europa si estesero la coltura e la fede, e di Cristiano già portavi il nome ogni popolo, tosto che quello di selvaggio lascia e depone. Ora mi si provi, che la tanto celebrata Romana potenza abbia signoreggiato giammai tanti paesi, quanti in oggi i Maomettani e i Cristiani, anzi ardirei asserire, che la floridezza degli uni e degli altri, duri a un dipresso ad esser qual era sul primo assestarsi delle moderne monarchie, sebbene, a dir vero, il divario a favor nostro di presente non poco campeggi dopo la segnalata superba conquista di un altro emisfero.

Ma l'organismo feudale contaminò sino nell' origine loro le odierne monarchie cristiane, senza neppur una eccettuarne, che tal' era de' feroci conquistatori dell'Aquilone la sconnessa e bizzarra pianta di politico reggimento, la quale recaron essi fra noi dalle lor tane e paludi; forza fu a quante contrade l'auree leggi Romane aveano beate tanti anni, la-

sciarsi disordinare da questa inarmonica feudalità, che commettea con vario metro, ma sempre sotto titolo di vassallaggio, ogni grado e condizion di persone, le une con l' altre.

Forza fu pur anche alla religion nostra piegarvisi, e all' Ecclesiastica gerarchia, così bene dalla sua fondazione architettata, darle passaggio, anzi a poco a poco modellarvisi sopra: onde può dirsi che la Romana Europa attonita rimanesse di vedersi già divenuta feudale.

Il trono in ogni reame era debole, inattivo, minacciato sempre dagli emoli inquieti feudatarii, i quali, se più forti e vincitori, faceanne traballare la base e ne riduceano la potenza ad un nome; se perditori e vinti, a ristorarsi chiamavano, e della patria a scompiglio, gli stranieri e i vicini: questi primarii Baroni pativano poscia un non dissimile trattamento, non che dai loro pari, ma dai loro proprii eziandio minori vassalli; e il siffatto contagioso mal ordine pro-

pagavasi di grado in grado scendendo fino all' infima plebe de' villani derelitta, la qual venìa da tutte le classi a lei sovrastanti lacera, malmenata, e a cento doppi e d' ogni lato premuta. In somma questa costituzion di governo parea inventata per mettere sott' occhi un fedelissimo quadro dell'Obesiana anarchia; non unità in dessa scorgevasi, non concerto, non corrispondenza alcuna di parti e di ufficii, ma nimicizia di tutti con tutti, ma universale perturbazione.

La forza e certa astuzia per lo più del tradimento compagna, che non merita di politica il nome, cospiravano unite ad opprimere i popoli dal Boristene al Tago, dall' Elba al Garigliano; fa meraviglia l'osservare che un simil governo abbia potuto tanto tempo reggersi e conservarsi; ma non ostante le scosse, che a quando a quando ebbe a sentire, assai cagioni mai sempre a fiancheggiarlo concorsero.

L' ignoranza, che, come sa ognuno, ingombrò tutta Europa, massime nel de-

cimo secolo, e che nei due, che seguirono, sempre più vi crebbe e si raddensò, fece sparire ogni primaria e ragionevole contezza di lingua e di leggi, e di politica antica Greca e Romana, e di leggieri diede a credere ad ogni individuo, ad ogni nobile o principe, non potersi immaginare o comporre altra forma di governo più benefica e migliore di questa; la malizia e l'ambizione fors'anche trovò, che non poco complivale di alimentar questo mostro, da cui ripromettevasi l' acquisto ambito dell' autorità universale; compliva in fatti in quei secoli a quel principe, il qual alla sua volta più potente e scaltrito dominasse in l'Europa, che fosse un feudo il mondo, e che i monarchi minori di lui lo inchinassero in qualità di ligi e vassalli, e non altrimenti ne dipendessero di quello che da questi ultimi ne dipendeano per vassallaggio i loro proprii, e sì perpetuare in loro pro l' universal feudalismo e consolidarlo, del che fancene

sede tutti gli scritti *, che in tal proposito ebbero corso a dilungo dei secoli del medio Evo, e che potiam riscontrare in quelli massimamente dai falsari composti, cui giovasse corroborare e promovere, Ghibellini fosser' eglino, o Guelfi, l'opinione o le mire di chiunque anelava alzarsi a supremo signore di questa feudale anarchia.

---

* *Lione Ostiense* libro terzo, capo 16.mo - *Stefano Baluzio* nel suo libro della Concordia ecc. - *Pietro De-Marca* libro 5 pag. 3.

Per chiunque bramasse accertarsi della verità di quanto si espone nel testo qui sopra, potrà di leggieri chiarirsene, non che in cento altri, nei tre citati Autori.

Gli errori, in cui si vivea nei tempi feudali del medio evo, errori per altro, ne' quali omai più non si vive, ma ne' quali vuolsi ciò non pertanto, da chi può, che non si confutino, o che a lungo non se ne ragioni, scrivendo, obbliga l'Autore ad averli brevemente accennati, affinchè questo *Discorso preliminare* non fosse mancante di quanto ha da connetterne tratto tratto la concatenazione e la serie.

Se le cause narrate valsero a sostenere per alcuni secoli questo mal connesso feudale edifizio, tendeano già in quel torno altre cause, ma per vie contrarie, a farlo traballare e a disfarlo; ma queste eran sempre in contrasto non troppo felice colle prime, e progredivano con tardità somma.

Le spedizioni di oltramare, dette Crociate, cominciarono ad isconnettere il feudalismo; la Corte Pontificia, la quale con ogni calore le promosse, altro per avventura non stimò, ciò facendo, che di muovere i popoli Cristiani, intenti a straziarsi a vicenda, ad una guerra pia, e ad autenticare coll' esercizio, e non tenendola oziosa, la sua supremazia temporale, alle nazioni comandando un poderoso generale armamento, di cui dovea un suo Legato essere il condottiero, l' arbitro e il capo per sì lungo tragitto.

I principi poi ed i nobili, prendendo a gara sul braccio la croce, ad altro

non mirarono, che a scancellare per via delle indulgenze i disordini di una vita per lo più passata nelle violenze e negli amorazzi; al che tanto più volontieri erano mossi, che in cambio delle antiche canoniche penitenze ormai altra soddisfazione loro la Chiesa non ingiungea, che di andarne in Oriente a dar pascolo a una lor cara passione, la guerra; ma queste replicate emigrazioni sortirono effetti non mai previsti, e assai diversi dal genio di chi le promosse o assecondolle.

Imperciocchè pochi lustri tennero i Crociati il conquisto di Terrasanta, e la divozione di questi pellegrini armati, alle pie intenzioni di quanti ne lodarono l'impresa, mal corrispose; avvenne inoltre ai gran vassalli, e ai nobili tutti vaghi di segnalarsi, d' impoverir tanto per questi viaggi, che, ritornati in patria, vender dovettero ó al principe i feudi, o ai mercanti e borghesi le terre allodiali e gli arredi. Da questo primo

urto ricevuto, il governo feudale più temperato e men forte divenne; le città marittime s'arricchirono, e quindi a non molto le mediterranee anch'esse, e unite, coll' oro fermarono le scorrerie, e l'alterigia fiaccarono de' baroni e signori; sorsero in Italia due o tre doviziose Repubbliche, e una lega federativa, detta Lombarda, di molte città insigni e potenti; in Lamagna, includendovi la Belgica tutta, una simile, ma più valida, col nome di Lega Anseatica, fu visto prosperare e associarsi, e in ogni reame le giurisdizioni municipali e i Comuni fiorirono, e formarono una tal classe di cittadini atta a far fronte agli attentati così del principe, come della baronìa.

Qualche uom saggio, il quale anche a' tempi più sciaurati non manca, antivide forse il vizio de' governi di allora, e indiconne il rimedio; ma a diradare le tenebre di un errore invalso un'età sola non basta, e vuolvene un'altra, e di un altro Saggio è mestiero,

che ponga in opera l'indicato rimedio, di cui anche l'effetto non si può scorgere e godere, se non dopo l'avvicendar di una terza età d'uomini.

Questo fu, che a un dipresso succedette in Europa: i viaggi oltramarini impoverirono coloro, che a vantaggio della società universale non sapeano far uso delle facoltà, e fecero ricchi coloro, che avvezzi e sdatisi alle navigazioni il commercio accalorivano e l'agricoltura estendeano; coloro, che a poco a poco le imboschite campagne sacre al barbaro diritto delle caccie feudali, fecero sparire e germogliarvi in lor vece folte le biade diverse.

I viaggi per l'Asia tutta oltre a ciò ampliarono la sfera dell'intelletto di quanti Europei vi passarono, gli animi si assuefecero al mare, s'incallirono ai disagi, ai rischi e alle traversie d'ogni maniera, maggiori divennero di prima e di più alte cose capaci, s'aguzzarono gl'ingegni, e l'arruotamento loro in quel con-

vegno di tutte le nazioni d'Asia, Europa e d'Affrica fu sommo e fervidissimo, dimodochè era impossibile che assai de' Crociati a casa ritornando non mettessero fuori alcune scintille di tanto incendio di nuovi lumi, che scintillavanle in mente.

Ed ecco l'origine di tante scoperte e di tante innovazioni, che a queste età ebbero il loro principio; e se lento se ne scorge il progresso, e se poi tardi s'ebbe a coglierne il frutto, ciò fu colpa del feudalismo altamente radicato, e della testereccia ignoranza, che, guardando ai suoi individuali interessi, non ha mai le traveggole, e che seppe in allora benissimo contendere alla nuova luce palmo a palmo il terreno.

Mille utili invenzioni furono sbozzate, e aspettarono soltanto ciò, che può perfezionarle, all'uso applicandole, il tempo; gli animi ardimentosi diedersi ad attraversare i mari in tutta la vita, ed ecco tosto nell'ozio e ne' frangenti delle

lontane navigazioni un nostro nazionale scoprire la non più nota proprietà dell'ago magnetico di voltarsi al polo più vicino; ecco un Portughese girare l'estremo e borrascoso capo dell'Affrica, e girsene per una via o incognita od obbliata all'Indie orientali; ecco due Italiani portare le vele spagnuole in un nuovo mondo, Colombo farne la memorabil scoperta, Americo Vespucci delineare la prima carta geografica delle terre di quello.

Svegliatasi pur una volta la curiosità, destatosi l'amor della gloria e della fama d'ogni spezie in que' petti umani, intormentiti in prima, e aggirantisi in un circolo d'idee ristrettissimo, passò l'effervescenza dalle indoli più concitate ed attive a quelli, che di carattere più sedato eransi volti alle ombratili lucubrazioni, e a più quieti trattenimenti; ciascuno volle nella sua linea distinguersi, e a qualche rinomanza salire.

Senza risparmio di fatica e di denaro si cercarono i codici antichi in Oriente,

e in parte furono rinvenuti, e più correttamente che per lo addietro ricopiati; lo studio delle lingue fu commendato e rinacque; gli artigiani istessi inventarono col macerare i cenci la carta, e l' arte della stampa non conosce altra sorta d' inventori; questi due trovati favorirono il risorgimento delle scienze Europee più degli altri procacciandoci, col mezzo di stampate edizioni, con poco dispendio, li mille esemplari degli ottimi libri, e a tutti rendendo più facile lo studiare, venne ad accelerarsi il ritorno dell'esuli lettere, a tal che si può far conietture, che già sull' entrare del Quattrocento l'Europa si potesse accorgere di essere ancor barbara assai ed ignorante.

La più adequata cognizione degli idiomi e delle antiche storie, l' accurata emendazione dei papiri e dei codici, diede il nascere alla critica erudita; questa fece dapprima lenti progressi; ma ciò non ostante sin d' allora prese in

mira di citare al suo sindacato tutte le carte pecore, scritture e diplomi, che nei passati secoli fabbricò, ricopiò e compose la poco colta e oculata, e ancor meno guardinga età precedente; quindi da certe sue regole diretta, applicossi a rigettare le apocrife scritture, ad autenticar le sincere, e finalmente le più o men deturpate e guaste dall'altrui pravità, o dall' imperizia de' copisti, ad iscorgere, e poscia a rimondare o a proscrivere.

Se la critica diplomatica a perfezionarsi indugiò tanto, giunsevi a passi più tardi e sospesi la fabbrica dell' armi da fuoco, le quali valsero poi a rimutare ogni cosa negli ordini dell' Europa belligerante; la polvere piria o da cannone, fu un ritrovato reso quasi perfetto nel corso di pochi anni del quattordicesimo secolo, ed è certissima cosa, che senza questo terribile chimico agente, ai tubi micidiali di ferro o di bronzo, cioè cannoni e fucili, non sarebbesi do-

vuto o potuto apporre il pensiero giammai; ma ciò non pertanto è anche vero, che circa tre secoli stanno interposti tra l'invenzione della polvere siffatta, e l'uso estesissimo e tremendo, che già fu visto farsi nell'andato ultimo secolo dei tubi anzidetti, i quali in questo poi quasi unica arme divennero da adoperarsi nelle guerre del mondo.

Onde questa scoperta non meno che l'altre comparse durante quello, che suolsi nominar medio evo, e dell'altre ottime discipline, che v'ebbero nascimento, non sembrami anch'ella aver conseguito il suo pratico fine prima del secolo anteriore al presente; che poi a questo sia toccato d'estenderne oltre misura l'esercizio e a più oggetti, pregio sarà di tutta l'opera il dimostrare che ciò sia vero.

Ridurremo adunque a sei articoli le innovazioni, che valsero singolarmente a cangiare sì in bene che in male, e con più o meno di celerità l'aspetto del mon-

do, discacciandone a poco a poco e quasi affatto il feudalismo, l'ignoranza e gli errori almeno i più nocivi e massicci. In questi sei articoli siam per discorrere, 1°. la rinnovazione de' buoni Studi: 2.° l'Ago calamitato o la Bussola: 3.° la Carta: 4.° la Stampa: 5.° la Polvere e l'Armi da fuoco: 6.° finalmente la scoperta del Nuovo Mondo e dell'Indie Orientali *.

* Merito hominem homini Deum esse, non solum propter auxilium et beneficium, sed etiam per status comparationem, atque hoc non solum, non coelum, non corpora, sed artes praestant, ut cernitur in Americanis, ars nimirum imprimendi, pulveris tormentarii, et acus nauticæ rerum faciem, et statum in orbe terrarum mutaverunt, primum in re litteraria, secundum in re bellica, tertium in navigationibus, unde non imperium aliquod, non secta, non stella majorem efficaciam, et quasi influxum super res humanas exercuisse videatur, quam ista mechanica exercuerunt. Baconis *novum organum*.

I.

RINNOVAZIONE DE' BUONI STUDII.

Questo rinnovamento gittò un primo seme del futuro sapere, quantunque i sempre redivivi contrasti ne l'abbiano lunga stagione impedito di crescere, onde tardò poi tanto a comparire un vero risorgimento delle scienze, il quale potesse farne presagire vicino l'ampliamento moderno e la diffusione di queste; ma ciò non toglie, che di que'primi fugaci ed incerti albori non si ravvisino a quando a quando le tracce nel decorso di tanti lustri di tenebre poco interrotte.

Galeno ed Aristotile, che travisati a noi passavano dalle Arabe versioni, e quali unici testi delle scuole da sì gran tempo e tiranni sedeano, dovettero concedere la cittadinanza delle medesime a Ipocrate, a Celso, ad Epitteto, a Platone, e ad assai altri autori Greci e La-

tini già emendati, corretti e volgarizzati in gran numero; al che giovò non poco, come tanti avvertirono, la venuta in Italia di parecchi Greci scienziati, che da Costantinopoli tante volte assediata, finalmente espugnata nel 1453, di mano in mano vi si rifugiarono nel volger tutto del quattrocento, e anche in appresso.

Ma prima ancora, che spento venisse il Cristiano imperio de' Greci, già in Europa spontaneamente avevano i buoni studii preso qualche piede, che già non senza i lumi ricavati da questi avrebbero potuto nel 1414 i Padri del Concilio general di Costanza, o di quello di Basilea, che in parte ne fu il supplemento, riconoscere per false ed apocrife, la donazione di Costantino, e le Decretali dal Mercatore raccozzate.

Laonde è cosa perspicua, che lo scisma de' tre Papi in Occidente non meno, che le resìe de' Viclefisti ed Ussiti, diedero agli studii migliori una prima spinta; pare tuttavia, che le sole ma-

terie Teologiche o Canoniche ne traessero a quell'epoca guadagno, e che la sola autorità Pontificia ne tornasse sin d' allora scontenta e debilitata.

Ma ben ebbe questa più ragione di sgomentarsi, quando dopo alcuni decennii un'utilissima classe d'eruditi diede opera di restituire alla vera lezione, e di emendare e chiarire il testo di quanti codici antichi e manoscritti d' ogni argomento, anche de'Padri, le venne fatto di aver tra le mani; costoro, a così dire, composero una scienza cara agli amanti della storica verità,la quale prese il nome di Critica Diplomatica. Io non mi tratterrò a darne quì alcuna benchè fuggevole contezza, che già gli eruditi sanno benissimo ciò ch' ella sia; noterò solamente esser questa una scienza moderna affatto, e agli antichi scrittori di Roma e di Grecia pressochè incognita.

Gli antichi portata anch' essi per avventura l'avrebbero a quell' altezza, in cui la miriamo oggidì, se pari bisogno

al nostro loro venìa di procacciarsela; ma il mondo in allora più giovine essendo, assai più ristretto era lo storico arringo, epperò pochi i punti rilevanti di quello, che di accuratamente dilucidare occorresse.

E sebbene le prische nazioni emergessero anch'esse fuori dai loro secoli favolosi, nientemeno oscuri di quelli, che delle moderne nazioni involvono il nascimento, gli storici loro non credettero poterne dileguar le caligini, mentre i nostri fidaronsi in parte almeno, nè senza un fondamento, potervici arrivare; ma comunque di ciò ne sia, certa cosa è che quelli non posero in questa disamina troppo studio e lavoro, e che alla rinfusa accozzarono nelle lor narrazioni favole, prodigii, e fatti e concioni, cose tutte talvolta non solamente non vere, ma poco eziandio verosimili, mentre noi col vaglio della critica in volta pogniamo il piede più sul sodo e sul vero, cosicchè quest' arte, o scienza, come

più torni il nominarla, è fattura moderna, per cui così dell' antichità più rimota, come di quella de' tempi di mezzo, spessissimo incerta altrettanto, venghiamo i fatti tramandatici a distinguere, e gli evidenti a sceverar dai probabili, e i dubbiosi dai falsi.

I primi critici nostri fecero le lor prove sopra i papiri Greci e Latini, e le pergamene, e su quanto disseppellire potettero dei monumenti di queste nazioni, e forse di quelli di altre parecchie; il che tutto poi venne dagli amanuensi a ciò salariati trascritto a penna in nitide membrane dapprincipio, e quindi a non molto per cura di eccellenti e dotti tipografi mandato alle stampe.

Ma nuovo incitamento ricevette la critica al sedicesimo secolo dalla penna di tanti figli traviati della Chiesa, i quali in essa facoltà, e in altre dottrine per lo più versatissimi, assalirono snaturati con quell' arme la Madre; le centurie Maddeburgesi misero questa subito in

qualche travaglio e pensiero, ma affidata dalla parola del suo Divin Sposo, che non può fallire, animò i figli suoi teneri e divoti a ribattere i colpi dei rubelli, e a farsi dotti e sperti nel maneggio di quella stessa qualità d'armi, con cui eran stati d'improvviso dianzi provocati ed offesi.

Durò non poco l'ardua contesa; perchè forse meno agguerriti alle prime zuffe erano i nostri; confortati in seguito per altro essi dai celesti soccorsi e dalla verità, che non sapeano sempre difendere a dovere, ma che pur difendeano, ottennero piena vittoria a giudizio d'ognuno, che dallo spirito di parte preoccupato non fosse; le più dure nondimeno e decisive sconfitte sì alla Luterana eresìa, che all'altre sì varie di quell'età, vennero date nel secolo, che seguì il nascer loro; cominciovvi il Cardinal Baronio a rintuzzare gli arditi centuriatori; altri poi, come i Maurini, raccolsero e sfoderarono contro costoro armi

più poderose e più taglienti; ed altri finalmente, come il Bossuezio, seppero in appresso con mirabile maestrìa vittoriosamente adoperarle.

Il Tridentino Concilio Ecumenico chiuso nel 1562 poco non operò contro gli Eretici per un canto, e valse per l'altro moltissimo a ripurgare la Chiesa di alcune macchie, che la rendeano men bella, a ravvivarvi la dolce e santa rimembranza de' suoi primi secoli, a rincalorire gli studii ecclesiastici, e a piantarvi da ultimo gli ottimi e salubri stabilimenti, che assai giovarono ad ornarla in appresso di un ricco corredo di scienza sagra e veramente Ecclesiastica, e ad averla convinta, che l'ignoranza non mena a nulla di buono.

Ma se i sagri studii spalleggiati dalla critica salirono ad un discreto grado d'eccellenza, già i profani e civili lor per lo meno camminavano a paro; la più vera notizia, che già di mano in mano andavasi rindagando della Romana

giurisprudenza, e delle diverse orditure e civili pulizie, per cui fiorirono le libere città della Grecia, accesero gli animi allo studio del moltiplice e pubblico dritto *; e a tal paragone ogni prestigio favorevole al feudale governo cadette, e comparve, qual è di fatto, disarmonico e difettoso al sommo; epperò a poco a poco dall' opinione, in cui fu in breve tenuto, principiò ad indebolirsi, e ad alquanto sfasciarsi.

Fu assai prima veduta formarsi fra le rupi d' Elvezia una repubblica federativa sul farsi di quella antica degli

---

* Ammetto col Filangieri, che la scienza della legislazione sia in oggi quella fra tutte l' altre meno saputa, e praticamente meno coltivata e fruttifera, perchè i governanti, i quali son troppo implicati negli affari di governo, e non hanno agio da potersi slacciare dalla Romana giurisprudenza, che per un lato talvolta li comprime, e dalle ancora vigenti leggi feudali, che per l' altro: questa istessa mancanza di tempo lor toglie inoltre di poter dare ascolto agli oziosi Filosofi, i quali loro di leggieri potrebbero proporre una legislazione più acconcia a' giorni nostri, usi e costumi.

Achei nella Grecia , e un' altra poscia non dissimile a dilungo dei Dicchi , e nei Batavici paduli dugent' anni dopo ; in Italia bolliva un' indicibile fermento di studii accaloritovi dal mecenatismo dei Medici immortali , sotto i di cui auspizii comparve al mondo la prima accademia detta Platonica , perchè le opere di Platone ne dovean essere l' occupazione speciale , e immediata *.

Nulla dirò delle bell' arti , che nel cinquecento andaron tant' alto , che in appresso fu quasi necessità di retroce-

* Questa fu la prima , che assumessene il nome , e avesse un Principe Italiano a fondatore , cioè Cosimo de' Medici padre della patria : molte altre particolari eran prima apparse in alcune città d' Italia , e tosto sparite , fra le quali la più celebre quella fu senza meno fondata dal cardinal Bessarione nel 1440. Queste accademie tuttavia , più che a pensar da se stesse , eran dedite a interpretare e a commentare gli antichi , sorte meno avventurata della nostra , ma da non potersi per niun modo scansare da que' primi eruditi ristauratori , astretti a risuscitare a poco a poco le lettere , e delle cui (come sogliano nominarle) improbe fatiche noi godjam ora il frutto.

dere assai, e tra i cancelli della mediocrità soffermarsi; nulla della poesìa latina o volgare, la quale già da cent' anni vantava tra noi i suoi classici libri, e questi non accrebbe essa di poco lustro, associandovi in capo di alcuni anni la Gerusalemme e il Furioso.

Dopo l'erudita accademia Platonica, e sull' entrar del Seicento, vide sorger Roma la fisica sua accademia de' Lincei in casa del principe Cesi d'Acquasparta; e poi in Toscana quella del Cimento (sparita ahi troppo presto!) le sue cominciò celebri sperienze e fatiche a propalar colle stampe.

Ed ecco che già siamo omai a quell' epoca giunti assai luminosa, in cui il particolare concorso dei varii incitamenti già di volo accennati, e de' quali riparleremo trappoco, alla pratica delle piucchè sbozzate discipline riunitosi, mise in un nuovo prezioso moto gl' ingegni Europei, e fermonne la curiosità sull' immenso libro della Natura non

solo fra noi Italiani, non solo nel temperato clima di Francia, ma sotto l'aspro nebbioso cielo di Olanda e d'Inghilterra, e fin anche per gli agghiadati terreni del rigido Settentrione.

Tanto sia detto di questo rinnovamento de'buoni studii; e passiam oltre ad altre nuove indagini e scoperte, cose più materiali delle già riandate, ma le quali peraltro riuscirono a queste di non sprezzevole sussidio, e che unite, a così dire, gli stesero una mano amica e vigorosa, onde emergessero dall'obblivione o dal nulla, in cui giacevansi da tanto tempo sepolte.

II.

L'AGO CALAMITATO O BUSSOLA.

Questa bussola, che compasso nautico viene ancor detta, è parto di un' osservazione non mai fatta dalle antiche colte nazioni, delle cui lingue morte tuttora serbiamo qualche notizia, o se pur fatta, del che però non si trova vestigio, rimasa inutile; è contuttociò non che cosa credibile, ma quasi certa, che Indiani e Cinesi antichissimamente l' abbian fatta, poco nondimeno, o niun pro lor ne venne a quel tempo o dappoi; gli Europei soli adunque trasser eglino sommi vantaggi da quell' osservato fenomeno nella calamita di voltarsi ai poli della terra costantemente.

Le scoperte dal caso esibite, o antivedute dall' umana sagacità, stagnano infruttuose assai volte, e pascono anche per secoli la curiosità delle genti, anzichè a quelle recare alcun bene; la

magnetica proprietà della calamita fu a un dipresso conosciuta da tutte, ma l'altra sua di dirigersi al polo alcune o sempre la disconobbero, o se pur la notarono, per diffalta poi di arti parecchie, che potevano svelarne l'opportuna applicazione da farsene, non mai vennero a ritrarne quel frutto, che pur sen potea; altre finalmente, come toccò a noi, hanno già per tempo saputo col sussidio della bussola diventare le prime e le più ricche fra quelle, che corrono i mari.

A potersi far inventore lo spirito umano, ha mestiero di osservare molti fenomeni della natura e di verificarne assai fatti; un solo, o pochi più, non bastano, e lascianlo in uno stupore ignavo; ma se in copia gli accumuli, e quindi vi penetri addentro col meditarvi, e talor li confronti e connetta, e talor li disgiunga, sorgeranno di leggieri in desso alcune ipotesi concatenantesi, le quali egli avrà tosto va-

ghezza di porre al cimento di variate non interrotte sperienze ; se reggon queste al paragone siffatto , ecco già una verità di più , posciachè quella certezza , che per noi puossi aver maggiore di una verità , s' incontra mai sempre tra i fatti , che son base ai sistemi , e quelli , che poi ne sono la prova.

La direzion polare di quest' ago cosa di assai minor conto stata sarebbesi al certo , se quando venne a noi fatto di applicarne l'uso ai viaggi di mare , non avessimo avuto nel maneggio delle vele perizia , non ottima nautile architettura ; e se non d' armi da fuoco , e se di mill' altri presidii forniti non ci fossimo fatti incontro ai nudi e timidi Indiani d' ogni emisfero ; se finalmente tante astronomiche nozioni non ne avesser insegnata a legger nel cielo assai spesso la traccia più sicura d' ogni via dell' Oceano ; anzi io fo pensiero , che una più che mediocre pratica di marinerìa

si richiegga, perchè vaglia la bussola ad ultimar cose grandi.

Chi vuole, che Flavio Gioja, o Gisia di Amalfi l'abbia inventata fra noi verso l'anno 1302; altri, che Marco Polo Viniziano la portasse dalla Cina tornando fino dal 1260: i Franzesi poi citano i versi di certo Guyot Provenzale, e sostengono che l'adoperavano essi già nel dodicesimo secolo *. Ma checchè se ne creda della persona dell'inventore, ciò tutto ci avverte e prova, che quest'ago prima di agevolarne le imprese, che poscia compimmo, durò ad esserci per più di dugent'anni di niuna o poca utilità, attendendo in noi maggior sapere

* I Franzesi aggiungono in prova dell'essere stati eglino i primi fra gli Europei, se non ritrovatori, almen possessori della bussola; la divisa dei tre gigli, che in punta tiene ancora l'ago calamitato; mentre i Napoletani a rivangare per essi quest'invenzione mettono avanti l'arme gentilizie della provincia di quel Regno detta Principato, dov'è situata la città di Amalfi, patria del Gioja, ora quest'arma è appunto la bussola di mare.

nella nautica, un cumulo maggior di lumi concomitanti, e un favore di circostanze a poterne stabilire ai signori di tutte le pianure dei mari più tempestosi e lontani.

III.

LA CARTA O CARTIFICIO.

Attribuisce il chiarissimo Lodovico Muratori la barbarie e l'ignoranza, che bruttarono i nostri secoli di mezzo, alla rarità di una materia propria allo scrivere, e alla difficoltà di compor libri, che dovea derivarne. Osserva egli » che dal novecento sino al tredicesimo secolo il papiro (sono sue parole) fatto di filare venienti d'Egitto, venne mancando nell' Occidente per la rotta corrispondenza de' Greci con noi avviluppati dai Barbari; onde non altra materia restavaci per iscrivervi sopra, se non che le pergamene, membrane, o vogliam dir

cartepecore, le quali costavano moltissimo, e chi non era ricco non potea provvedersene; il che rovinò fra noi la coltura delle lettere, che poi non ripigliò, che col ritrovato della nostra carta; che le membrane fossero rare si conosce dal trovarsene parecchie negli archivi, le quali si lavavano prima, e dalle quali poi si radevano i vecchi caratteri per iscrivervi sopra quanto occorrea di nuovo ».

Sin quì il Muratori, che reca non poche prove di questo fatto, per cui i vecchi caratteri ancora appajono sopra alcune membrane nuovamente scritte; egli rimanda il ritrovamento della carta moderna al decimo secolo, affidato a certo documento, di cui cita un passo *;

* Nel decimo secolo Pietro Maurizio abate Cluniacense presso Adriano nelle annotazioni al panegirico di Berengario, scrivendo l' anno 1140 contro i Giudei, ha queste parole: *chartam ex rasuris veterum pannorum.*

ma porta opinione, che non prima dell'undicesimo secolo ne cominciasse ad esser l'uso più frequente e comune, e che perciò il comodo di comporre sempre più venisse crescendo. *

Da tutto ciò chiaro apparisce, che la mancanza o scarsità di carta e papiro contribuì specialmente ad imbarbarire l'Europa, e che l'aver quella ritrovata, assai giovò tosto a ringentilirla; ma ben altri vantaggi parmi, che questo mirabile trovato abbiaci partoriti, imperciocchè se non precorrevala, la scoperta della stampa non era per mio avviso possibile, perchè i papiri e le pergamene nè rinveniansi in copia pari al bisogno, nè a sì vil prezzo, siccome i fogli di una materia ricavata dagli stracci i quali ad esser conciati a dovere, e fatti carta, basta che vengano purgati e ben maceri e pesti; perchè le carte-

---

* Muratori dissertazioni sulle antichità italiane, tom. 2, dissert. 43, pag. 603.

pecore non poteano sì di leggieri foggiarsi a rettangoli di qualunque misura occorresse a comodo d'ogni qualità di libri e scritture; perchè io non credo da ultimo, che le membrane potessero giammai assottigliarsi quanto la carta nostra in fogli tenuissimi, nè che sia opera piana egualmente lo stamparvi sopra a dritto e rovescio: onde non dubito di profferir francamente, che se gli antichi fossero stati di questa carta provvisti, avrebbero stampato al pari di noi, dappoichè eglino l'arte possedeano già d'imprimere sopra materie durissime, come sono i metalli, e come le varie gemme de'loro camei.

Oh quanti comodi adunque ci sono venuti da un nonnulla, da una materia di rifiuto e da schifo!

Era per gli antichi una fatica anche manuale lo scrivere sulle lor tavolette incerate collo stiletto, per noi colla penna è uno scherzo; i loro volumi o rotoli costavano molto contante, e a noi

pochi soldi. Senza l' opportunità di questa, l' arte calcografica, oggimai emola della pittura, noi non avremmo, posciachè nè in rame, nè in legno non sarebbesi giammai intagliato senza una materia, e a ricever gl' impronti arrendevole, e a poterne moltiplicar gli esemplari di lievissima spesa. Da questa invenzione ogni genere di società e di persone traggono oggidì innumerabili comodi di addobbi e di passatempo colle carte da giuoco * ; maggior agio e speditezza all'epistolare carteggio portò, e nel commercio delle cose vendibili, massime dacchè in tutti i paesi le cartiere sono tante in numero, che omai, tranne l'acqua, non havvi fra noi cosa, che costi meno, e sia più vile della carta. Or chi

---

* I cartocci de' soldati sono di tanto servizio in guerra, che si può dire, che senza carta il fucile sarebbe ancora un' arma imperfetta, e che quest' arma fu trovata in buon punto, essendosi incontrata a nascere quasi gemella alla carta. Non parlo di mille altri usi, come de' ricci de' parrucchieri, ec.

saprà indicarmi altra causa più piccola, che abbia saputo farsi d' effetti altrettanto produttrice feconda * ?

IV.

LA STAMPA O TIPOGRAFIA.

Parrà, che debba indurne peravventura a minorare la stima, che si ha dell'arte tipografica, quanto finora si è ad onore del cartificio discorso; ed in fatti mal potea, a dirne il vero, giungere l'industria umana a perfezionar quella, senza il previo opportunissimo acquisto di questo.

Ma ciò non pertanto, se si guardi a qual lustro di letteratura mercè la sola

* È stato avvertito, che allora unicamente può costare alquanto cara la carta, quando non in conto di carta, ma si vende come involto di merci, cioè di droghe e di commestibili d' ogni spezie, perchè i venditori sogliono farla pagare in ragion del suo peso quanto la merce, che sta essa involgendo.

arte dello stampare già siam pervenuti, se alla sagacità della stessa nello aver immaginati tanti ordigni e stromenti ingegnosi e finissimi all' impressione inservienti, ci parrà tosto che anzi l'umano intelletto abbia dovuto tutte le sue facoltà scuotere di mano in mano, e logorarvici dietro. Di fatti, veggo, entrando in una stamperìa, mille invenzioncelle tutte pregievoli, ponzoni, matrici, caratteri fusi e mobili, torchi di squisito meccanismo, cose tutte trovate successivamente, ed atte a ferir di meraviglia tanto i più zotici, quanto i più svegliati e stupendi ingegni del mondo.

Tra il 1430 e il 1460 è fissata l'epoca della mirabil scoperta: Mogonza, Argentina ed Arlemme pretendono a gara di aver mostrate le prime stampe; Gioanni Güttemberg e Fust Mogonzesi, Mantel di Argentina, e Koster di Arlemme, sono in tal conto i contendenti primarii; ma qui è da far distinzione tra i primi saggi

della stampa, e i primi libri stampati a dovere, dagli uni agli altri, dall'abbozzo all'opera, dall'idea all'esecuzione, non è verosimile che abbian dovuto correre men di trent'anni, per lo che sembrami che tutti quelli, che nel siffatto periodo di tempi si portano come inventori, lo sieno tutti veramente; imperciocchè se alcuni avranno trovata la stampa, altri avranno fatto comparire il primo libro stampato alla luce.

Invenzion secondaria sì, ma la quale, anche supposta la prima già fatta, dovrà riconoscersi per ardua oltre il dire e difficile; questo merito viene dai più attribuito allo Schoeffero discepolo e parente del Guttemberg. È però da avvertire, che in quel principio non così in un subito si adoperavano i caratteri mobili, fusi e scolpiti, ma che ogni facciata avea per se la sua stampella *;

* La stampa dei manoscritti si eseguisce con i caratteri in rilievo o bozza, mentre quella d'intaglio in rame, legno, o altra materia dura e resistente, si fa con le linee, e contorni in iscavo dentro il modello.

passarono alcuni decenni avanti che i suddetti migliori caratteri si ponessero in opera.

Ma frattanto di lastre di rame Maso Finiguerra, e di pezzi di legno Ugone da Carpi in Italia, e Alberto Durero in Germania valendosi, diedero cominciamento luminoso alla Calcografia, cioè a quell'arte, che per via di linee intagliate e contornate in iscavo pinge a chiaroscuro, od anche a colori sulla carta, o su consimili cedenti materie, ogni idea della mente. L' arti sì Tipografica, che Calcografica spuntarono entrambe verso la seconda metà del Quattrocento, ma a potersi ampliare, ed a diventar ricche di successivi ornamenti, e di tutto il corredo, che or le accompagna, dovettero consumare assai tempo.

V.

LA POLVERE E L'ARMI DA FUOCO.

Quistion sarebbe ella da non potersi forse sì di leggieri decidere quella di sapere, se nel mutar faccia alle cose abbiano con energìa maggiore influito le due anzidette invenzioni, ovver quelle, di cui siamo per dire; intendo della polvere piria o da schioppo, e dell'armi da fuoco.

Laonde noi, che nel siffatto laberinto di discussioni non vogliam ingolfarci, saremo contenti di accennar brevemente alcuni nostri rilievi intorno ad esse, lasciando a cui giovi, lo internarsi più avanti in questo argomento.

E siccome fu essa la carta quella tale materia, senza la quale non era eseguibile la stampa moderna, così è cosa certa, che la polvere da schioppo era la materia eziandio, senza cui le tante

maniere d'armi da fuoco, che abbiamo, non poteano cadere nella mente degli uomini; entrambe rinnovarono il tutto nel mondo, ma forse le stampe più presto, e l'armi da fuoco più a rilento avviaronsi a quell' altezza e fecondità d'effetti, a cui le scorgiamo arrivate; forse le prime il mondo letterario cambiarono in meglio, e le seconde non so, se in meglio o se in peggio, ma senza dubbio sconvolsero e rimutarono del sistema politico tutte le parti.

Divenne la stampa un opportuno spediente per diminuir l'ignoranza, e sconfigger l'errore; e l'arma da fuoco uno stromento divenne acconcissimo a metter in fuga il feudalismo, o a torgli per lo meno ogni prava influenza *.

---

* Oggi che nelle schiere, sì a cavallo che a piede, si è fatto passare nelle macchine l'energia degli uomini, e che agli uomini date si sono unicamente le facoltà delle macchine; oggi che i veri soldati, i guerrieri reali sono gli schioppi e i cannoni, e che altro infatti non sono più essi gli eserciti, che il

Perchè la fabbricazione dell' arme siffatta non poco moltiplicando del guer-

---

pascolo e l' alimento di queste metalliche fiere; oggi che senza saper chi l'uccida muore il soldato; che que' nemici ed individui, ch' egli non sente, fugge, insegue, od assale senza toccarli giammai, e spesso senza vederli, ricevendo del pari così dal più debole fra dessi, come dal più valido la morte; oggi in somma, che le arti belliche hanno cambiato d'aspetto, i Legislatori hanno anche dirette alla perfettibilità dell' armi quelle cure, che prima dirigevano principalmente alla perfettibilità del soldato e dell' uomo; e alla rivista, che de' corpi in allora facevasi, è sottentrata quella dell' armi, e pago del buon essere di queste, ben diverso dall'antico, il moderno Ispettore gitta appena uno sguardo sulla validezza e il vigore di quelle braccia, che denno impugnarle. Fin qui il Filangieri *scienza della Legislazione*, *vol.* 4, *part.* 1, *cap.* 9, *pag.* 51. — Dal che tutto a mio parere ne segue, che l' arme da fuoco sono quelle, che hanno reso i Principi in oggi assoluti, poichè la forza fisica de' sudditi, che potea pur sempre loro dar ombra, e tenerli in pensiero, si è potuta scemare, senza temere che lo stato ne dovesse scapitare nella difesa; e atteso chè a quanto perdevano di forze i corpi del soldato, supplire si potette con quelle forze, che acquistavano l'armi, le quali tutte tenendo il Principe in suo potere, nulla ormai a temer s' ebbe, perchè i popoli erano deboli e disarmati, e l' armi cose materiali, ma efficaci, o sue.

reggiare le spese, dovea a poco a poco condurre nel solo erario del principe il nerbo maggiore delle nazionali ricchezze, farnelo di corto cumulo e centro delle forze sociali, e il tutto ridurre a tale unità di potenza, che ogni altra minore d'assai superando, facesse scomparire; nazione (posta tal'arme in opera) non v'essendo, che assalita potesse in altro modo ripararsi, e difendersi.

E in fatti, qual feudatario di corona era da tanto per opulenza o vassalli, che potesse fortificar una o più piazze alla foggia moderna, sostenere assedii dispendiosi, aver arsenali pieni d'archibugii, cannoni, bombe, petriere, palle, carcasse, come far si vede dai Principi Sovrani e quasi assoluti, che in oggi sventrano le viscere de'monti per trarne i metalli, che con fossi raddoppiano, con baloardi e terrapieni, l'ambito delle città, e la natura tutta vanno di salnitri per ogni dove depauperando? Nè delle guerre di mare vo' quì aggiunger

parole, le quali tanto apparato richieggono di marinerìa, da dover ingojare non che le entrate de' più facoltosi proprietarii e baroni, ma da lasciar esausti, come si vede, i più floridi reami di armi e di soldo, d' uomini e di commestibili.

Epperò fu necessario e piano effetto di quest' arme poderosa il portare nel tesoro de' principi i preziosi metalli, e l' Indie dei due emisferi in tutto o in parte il rendere suddite dell' Europa, a segno che alcuni nostri capitani Portughesi, Spagnuoli, Inglesi, o Franzesi con un pugno di fucilieri vedemmo, e poche artiglierie, sconfiggere gl' interi popoli, e conquistarne le sterminate provincie *.

* Il Dupleix governatore generale Franzese dell'Indie nel 1750 diede non lungi da Pondicheri la battaglia a Narsingo, allora Soubab o Nadab di Golconda e Aurendab, e dopo quattr'ore di ostinato combattere ottenne tanto più segnalata la vittoria, quanto maggiore era la disproporzione degli eserciti : quello di Narsingo

Sostengono gl' Inglesi autori, che un lor paesano Fra Ruggier Bacone Conventuale narri manifestamente, così nel suo *Opus magnum*, come nel suo trattato *de nullitate magiae*, d' un suo misto chimico di nitro, carbone e zolfo, con il quale ei riproducea a piacimento gli strepitosi fenomeni del fulmine, e ancor più violenti.

Questo Ruggiero fiorì alla metà del tredicesimo secolo, e per non pochi

---

era composto di 40/m fanti, di 45/m cavalli, di 700 elefanti, e di 360 cannoni grandi; mentre non si contava in quello del Dupleix, che soli 800 fanti, e 500 cavalli franzesi, con 360 cipajesi (milizia Indiana) e venti sole pezze di campagna; il che non ostante Narsingo fuvvi preso e morto con tutti, a poco sta, i suoi Regoli, il bottino immenso, il regno d' Arcate in poter della Compagnia. Il Dupleix venne acclamato Nadab di Golconda in vece di Narsingo, ma rifiutò egli, e in suo luogo istallovvi Monzafersingo nipote dell'anzidetto. — Così leggesi nella storia dell'anno, che si stampa in Venezia, anno 1751 lib. 2 pag. 154. - Io non voglio, che ogni circostanza contraria al valore degli Asiatici in questo racconto si meni per buona, ma in complesso si sa da cento altre relazioni venute di colà, che il fatto è vero.

scoprimenti nell' età susseguente poscia effettuati, che accennò, sbozzò, o come possibili antivide, può egli chiamarsi il chimico più insigne di que' tempi oscuri; ciò non ostante, o non volle o non potè dar spaccio, se pur composela, a questa sua polvere, laonde stette il siffatto veleno alcuni lustri probabilmente inavvertito e nascosto, come tanti altri, dietro alle misteriose chimiche cortine, finchè all' entrare del secolo, che venne dopo, un altro Conventuale Tedesco, detto Schwarts, cioè il Nero, o manipololla, o la discoperse anch' egli, e diedele un uso pratico, inventando, come i più asseriscono, i primi arcobugi a servigio de' Viniziani, che nello assedio di Chioggia se ne valsero contro de' Genovesi, che afforzati vi s' erano.

Circa a que' tempi pretendono nondimeno altre nazioni aversi già adoperato lo schioppo, cosicchè non altro di più vero può da noi riscontrarsi in tal con-

to, se non che due cose di fatto: cioè che avanti del 1300, non si portò arme da fuoco in esercito alcuno, e che lentissimamente venne poi fatto in processo di tempo lo farne un uso stemperato, e l'istituirla, come a'dì nostri addiviene, ad arme principale, col cui mezzo si debbano maneggiare le guerre.

Nè questi indugi recheranno più meraviglia, se si consideri, che senza l'armi da fuoco un principe Greco, e un popolo Italiano aveano già soggiogato il mondo; che insigni mastri di guerra già in ogni stagione senza ciò s' erano visti; che a voler accettar la nuova arme era forza tutto sconvolgere l' antico militare sistema, e disimparare o scordare quanto con i rischi della persona, col sudore e colla sperienza imparato già s' era; se poi mente si ponga, che le armature d' acciajo, e le bardature, che usberghi, scudi, elmi e corazze, attrezzi sì cari ai bellicosi paladini di allora, anzichè di difesa,

dovean loro riuscir di mero ornamento soltanto e d' impaccio, non si penerà a ravvisare i motivi, per cui tal novità fosse tanto indietro tenuta e rispinta.

Ma più delle allegate, altre cagioni concorsero a sospenderne l' uso vario e moltiplice, e fra queste il dispendio, che in quel principio dovea esser grande per modellare i cannoni, e per costrurre bastioni e mura di nuova foggia, e di maggior consistenza, e tant' altre opere insieme di architettura militare, capaci di reggere all' urto di quelli, che allora eran detti dal frastuono Bombarde, o dalla spinta delle palle loro Spingarde.

Riflettasi di soprappiù, che la nuov' arme medesima dovea, prima che se ne potesse perfezionare il meccanismo, esser maneggiata assai tempo e da molti guerrieri, e ricevere quando questo e quando quell' altro supplemento od aggiunta opportuna, che rendessene l'uso, come in oggi già è, agevole e spedito altrettanto che micidiale; imperciocchè

è cosa notissima che i primi archibugieri appiccavano il fuoco colle miccie, e non collo sferrare sull' acciajo ò focile il cadente martello; è noto che i primi cannoni eran di ferro e senza le debite proporzioni di asse e di diametro o calibro, onde dovea da tutto ciò ingenerarsi ritardo in ogni spedizione guerresca, e spessi inopinati accidenti di cannoni, che a sconquasso dei cannonieri assistenti scoppiassero.

Da tutte queste cause congiunte ne venne, che sino alla metà del secolo scorso i cannoni o bombarde si traessero agli assedii soltanto ad offesa o difesa, a fare le giornate campali non mai; ne venne da queste, che poche schiere di un esercito andassero armate di arcobugio o moschetto, del che n' è prova il nome, che portavano, sono ancora pochi anni, di arcobugieri o fucilieri in Francia, e fra noi, alcuni reggimenti.

Derivonne eziandìo che siansi ancora vedute all' età nostra le corazze, le quali

tuttora in qualche paese veder potremmo, onde non ostante l'armi da fuoco continuarono le picche ad essere per un trecent' anni l' arma prevalente, e lo schioppo o fucile riputato non venne, che come l'arma propria di truppa leggiera, da associarsi sussidiariamente alla balestra, abbenchè più mortale e violenta.

La picca, lancia od alabarda, ebbero a protettori e ad encomiatori istancabili i più insigni capitani di que' tempi tutti contro i promovitori dello schioppo, massime dacchè i picchieri Suizzeri nella giornata della Bicocca o di Marignano avean fatto prove sì belle, e di poi in altre battaglie con quella i fanti Spagnuoli, cosicchè e ne' suoi libri dell' arte della guerra Nicolò Machiavelli dugent' anni fa circa, e il cavaliere di Folard sull' entrare del presente secolo nel suo dotto comentario di Polibio, e quanti in questo periodo d' anni scrissero di tattica, o di cose

di guerra, stettero saldi in voler mantenere più o meno esteso negli eserciti quest' uso della picca, il quale in oggi ad onta di tante valevoli autorità ha dovuto antiquarsi e cadere, perchè ogni cosa, che ad eserciti e guerre appartenga, oggimai si è voluto ordinare soltanto a sminuire, a rinforzare, o a ribattere gli effetti dell' armi da fuoco.

Fu assai disputato per sapere quali di queste, o dell' armi da taglio, dette bianche, riescano più micidiali; se di una giornata o fatto d' arme si parli, direi che senza paragone le bianche assai più, perchè queste adoperando, la sola velocità del fuggire può sottrarre alla morte l' assalito o l' assalitore, cioè l' un de' combattenti *; ma se dell' intiero

* Scrive il coltissimo marchese di Berzè nell' opera sua in franzese, che ha per titolo *Réflexions sur les préjugés militaires*, che alla battaglia di Czaslaw l' infanteria Prussiana tirò un millione e settecento colpi di schioppo, e che appena due mila Austriaci ne rimasero morti o feriti.

corso di una guerra si muova quistione, quantità maggiore d'uomini senza dubbio dovrà l'arme da fuoco consumare e distruggere, sia perchè richiede questa arme che gli eserciti si facciano più numerosi, epperò che copia maggior di soldati a perirvi si espongano, sia perchè i popoli dalla spesa cotanta, che vuol l'arme siffatta, son in breve condotti alla miseria, e smunti di denaro in poche campagne.

E di presente, che ormai coi soli cannoni, fucili, bombe ec. si combatte, veggiamo non più durare le guerre oltre i sei anni, a cagion ch'esse protrarre al di là di tal termine volendosi, le belligeranti nazioni non hanno più mezzi o lena da potervi reggere, o da alimentarle.

In somma io credo, che l'arme da taglio sia più fatale al soldato, che combatte, e quella da fuoco al popolo, che guerreggia, e singolarmente dappoichè per le mine inventate da Pietro

Navarro all' assedio del Castelnuovo di Napoli, o da altri a quello di Saravezza, si è tanto e in mille maniere variata l' arte di combattere per via del fuoco in aria, sulla terra, e sotterra.

VI.

SCOPERTA DEL NUOVO MONDO E DELL' INDIE ORIENTALI.

Se fu primaria cagione, quantunque remota, di queste magnifiche scoperte la bussola, furono poi esse l' armi da fuoco cagione immediata dell' ampie conquiste, che vi si fecero dagli Europei; non è a dire quanta coltura e quante cognizioni era uopo, che fra noi precedessero la probabilità delle spedizioni siffatte: Gama, Colombo, Magellano, Vespucci, Cortese, e i Pizarri, nomi ignoti ancora sarebbero nel mondo, se prima non suonavanvi altamente quelli dei Gioja, e dei Ruggieri Baconi, e

di tanti altri, che l'arti ampliando e le scienze, ridestarono negli abitatori d'Europa quella preziosa inquietudine sopitavi pel durare d'interi secoli, ma che pur non mai appieno estinguibile, covava nei nostri petti; l'Asia infatti non mai sovra questa parte di mondo rovesciossi, se non allorquando infelicemente a ciò fare Serse trascinossela dietro, mentre noi sotto nome di Macedoni, di Romani, di Crociati, o alcun nome di quelli portando delle moderne nazioni, inondammo già d'armi, e non cessiam d'inondare a vicenda ed a gara le altre tre parti.

L'uomo d'Asia e d'Oriente forse più saggio guarda l'umana vita come una scena tanto versatile e sì fugace, da non dovervisi istruire o cercarvi gli agi e i piaceri, cui siale grave abbandonare dappoi; e neppur consente a se stesso di andarsene investigando quanto per avventura succeda in ogni cantuccio di questo pianeta, a cui deve di corto

chiuder gli occhi : mentre l' Europeo duolsi che la consueta durazione del viver suo non corrisponda all' amplitudine del suo soggiorno ; per la qual cosa deriva dal lor opposto genio , che il primo cada per lo più in un tale quietismo , che sente il letargo , e che il secondo spieghi ne' suoi andamenti un' attività sì grande , che tien della smania.

Le mal note adunque od appieno sconosciute terre , anzi quelle eziandìo , la cui possibile esistenza non solo sospettata non era , ma negata , approdarono le navi europee in men d' un cent' anni ; l' ardimento de' Portughesi aperse tale scena , e fu sprone ed esempio a destare valevole quello dei vicini e potenti Re della Spagna , e successivamente a tutti i più forti Monarchi Cristiani venne vaghezza di acquistar possessioni nell' un' India o nell' altra.

Al che fare essi ebbero in pronto impavidi nocchieri e soldati , che a mi-

gliorare la loro fortuna su fragil legno non timidi fecero il giro di questo pianeta, e coi fulmini di Europa, coi cavalli, e con altri artifizii e sussidii impaurirono e gli Americani, che al Perù e al Messico pur in conto d'industriosi e d'agguerriti teneano se stessi, e gl'Indiani orientali, che anch' essi aveano nell' animo loro non poca fidanza, così che noi coll' oro e cogli altri metalli preziosi dell' America, e con i prodotti di que' vergini e feracissimi terreni già divenuti nostri, siamo giunti per via d' un non mai veduto traffico a stendere l' una mano all' ultimo Occidente, e all' estremo Oriente poi l' altra, e così a ritenerne con lucro, o come più ne giovi, a ricambiarne le merci ed i frutti, a signoreggiarne le popolazioni, a coltivarne i suoli, e per lo meno a piantarvi fortezze, a stabilirvi banchi, a fermarvi colonie.

Non è qui mestieri di accennar l'epoca esatta d' ogni contrada, o scoperta da

una nazione o conquistata in un tempo, o tolta e poscia ritolta in altri tempi da un' altra; son cose note queste, e puossi a un bisogno averne in cento diversi libri pronto riscontro. A noi bastar deve di riempiere l' assunto nostro con ogni esattezza sì, ma equilibrata colla maggior desiderabile brevità.

Per non dipartirci per nulla da questa, non dubitiam d' asserire, che le anzidette scoperte, e quella segnatamente dell'America poi conquistata, furon esse immediata cagione, che tutto nell'Europa Cristiana pigliasse altra forma sì in bene, che in male, o nelle lettere e scienze, o nel politico, o nel viver socievole, o negli usi e costumi.

EFFETTI

CONGIUNTAMENTE PRODOTTI DALLE COSE DISCORSE.

Il Verulamio, inclinato com'era a sperar bene dei futuri progressi dell' umano ingegno, credea incoraggire non poco alle scientifiche imprese gli studiosi, lor ricordando che a' suoi tempi l' universo era ormai *fenestrato*, fessurato dirissimo, motto al pari di tanti altri che gli caddero dalla penna, sugoso e pieno di amplissimo, e di alto significato; ed io fo pensiero che intendesse dir egli, che veleggiando noi agli antipodi nostri, e inoltrandoci verso i due cerchi polari cotanto, già scorgere potevamo, quasi a traverso della terra che è da noi abitata e premuta, quanto succedea nelle parti opposte, che le stanno per di sotto e a riscontro; anzi, che non solo quelle del globo terracqueo,

ma che eziandìo parecchie finestre dell' intero cielo ed universo ci s'erano aperte, potendosi veder nuove stelle dell'australe emisferio non mai prima vedute, e col valore di migliori cannocchiali, e altri sussidii astronomici raccostarcele all' occhio, osservarne le rotazioni diverse, gli orbiti, la densità, le aberrazioni, il volume, in una parola, spiare più addentro del sistema solare, il che in gran parte poscia s' ottenne. Per la qual cosa già la sfera della geografia non solamente vedeva egli formisura dilatarsi, ma quella di tutta la storia naturale, pigliate nella loro intera estensione; onde a voler spinger ben oltre il confine delle scienze, già credea fin d' allora, che agli studiosi altro non fallisse, che il farsi tosto a mietere ed a raccogliere con accuratezza e coraggio quella tanta e sì nuova messe di fatti, che già ci si paravano innanzi, e che la falce nostra aspettava; conciossiachè giunte che sieno le scienze

naturali ad una discreta altezza di gradi, fannosi stazionarie, nè più vagliono a farle muovere avanti d' un passo i migliori ingegni, sino a che nuovi fatti si accertino, nuovi fenomeni si osservino, stromenti s' inventino di più squisito magistero e lavoro, e che metodi più brevi, più generali e più comodi vengano a divulgarsi; il che tutto appunto cominciava ad iscorgersi a' tempi del Cancelliere Bacone, e il che, giusta i suoi voti, andò più sempre dopo lui morto crescendo, mediante quel corredo di fatti e di stromenti, col quale si è potuto di mano in mano in quel secolo di tanto menomare l' ignoranza.

Ond' è, che in quello tutto fu arrischiato in pro delle scienze, navigazione, commercio, ricchezze di Sovrani, scoperte ed invenzioni anteriori non poco accresciute, metodi nuovi di sublime geometria, e tutta quella copia di non prima conosciute meteore, di semplici, di minerali, metalli, e animali dal più

voluminoso fino al men percettibile insetto si esaminò, calcolossi, e venne in classi ed in ispezie partita; al polo e all' equatore non più cariche unicamente di conquistatori e d' armi omicide veleggiarono le navi, ma piene di pacifici filosofi, di disegnatori, di naturalisti, e di scientifico arredo, così che l'esatta circonferenza della terra in breve potette sapersi, e la sua vera forma e figura, ed anche il sito relativo, che tiene nell'universo, epperciò in parte la sua paralassi; riordinato in meglio eziandìo venne il triforme regno della natura, del quale si smosse, a così dire, ogni pietra, e l' antica chimica cominciò a spogliarsi del fantastico, e a vestire sembiante di scienza.

Anche le gravi lettere e gli studii più serii ricevettero nuovo alimento dalla notizia moltiplice di libri peregrini portati, tradotti e comentati dai viaggiatori già dirozzati e studiosi, e dalle terre boreali, e dalle orientali ci venne data

qualche contezza degli scritti di Zoroastro e di Oddino, che più compiuta poi avemmo a' dì nostri *.

Anch' essa la giurisprudenza fu con più di calore studiata, promossa e saputa, e in alcune parti della Romana altro difetto non si rinvenne, fuorchè di sembrarne che poco vi s' incontrasse di congeneo a' nostri costumi, difetto non di quella, ma a noi relativo soltanto; le leggi de' popoli barbari eziandìo rimaste in Europa tuttora vigenti, cioè le feudali e le canoniche d' ogni maniera, furono poste a squittinio; ma a dir il vero la legislazione Europea in generale non si corresse o migliorò, neppur ne' paesi più colti, perchè quelle leggi usuali ed antiche, a cui i popoli

---

* Cioè il Zenda-Vesta, opera enciclopedica di Zoroastro portata ultimamente iñ Europa da M.r d'Anguetil francese; e l' Edda, opera consimile di Oddino, recataci dalla Scandinavia da Oleo Rudbecchio: la prima scritta in lingua antica Caldaica, la seconda nell' antica lingua Runica.

vivono abituati da etadi intere, non possono loro senza grave rischio d'inconvenienti schiantarsi dal petto, e ciò non si è dovuto tentare, tuttochè da penne egregie siasi fatta campeggiare visibilmente la discrepanza, che passa tra le leggi antiche e i costumi, i bisogni e i governi Europei *. Le sole nazioni, che stavano sul dirozzarsi e quasi sul nascere a qualche coltura, come le Prussiane e le Moscovite, potettero approfittarsene, ma all' altre non parve cosa prudente il rimutarne ad un colpo verun articolo.

* Dice il sopprallodato Cancelliere Bacone, che il voler accoppiare i moderni costumi colle leggi antiche è lo stesso che un infliggere ai popoli l' inumano supplizio usato dal tiranno Mesenzio, che facea unire membro a membro e corpo a corpo un uomo vivo con un cadavere, sopra di cui il primo penasse e spirasse. Perciò è che il Filangieri nella sua scienza della legislazione osserva, che in vece di stabilire, come faceasi in Roma, un Censore de' costumi, sarebbe meglio stabilire un censore delle leggi, il quale in vece di ricondurre i costumi all' antica legislazione, badasse ad adattar questa ai costumi moderni.

L' eloquenza pubblica non venne gran fatto favorita dall' indole dei governi d' Europa, perchè da temersi se ardita ed energica, da riputarsi insidiatrice del vero se lusinghiera e piacevole; l' eloquenza sacra peraltro vestì un non più visto polso e decoro in que' paesi, ove i banditori del Vangelo potettero senza ombra di umani riguardi predicarlo ai fedeli.

Le lettere amene e le bell' arti ingemmaronsi in esso secolo delle acquistate peregrine notizie, e l' Inglese poesìa in quello specialmente con certo garbo vedemmo andarsene aspersa di esotiche dottrine.

L' arti del disegno, se mai più non superarono i prodigii italici del Cinquecento, o i fiamminghi; quanto nullamen non si estesero nuove foggie di imitazioni tentando, e nuove materie a ciò fare scegliendo di lane, di sete, e di argille, avendosi esse ad effigiare i vergini prodotti di un nuovo emisfero?

Nè anche le meccaniche si stettero neghittose, ma nel chimico ritrovamento della polvere, già ad ogni bisogno in allora applicato, ebbero in loro balìa la più valida leva, a così dire, della stessa natura, onde operare col minore dispendio possibile delle forze umane ogni portento.

Comparvero nel siffatto secolo agitatore degl' ingegni quelle tante, e talvolta ingegnose ipotesi di fisica generale o parziale, che diciam sistemi, le quali se pur sono in oggi affatto convinte d' erroneità, è innegabile cosa peraltro, che gli errori siffatti sono sempre i parti, o se più vuolsi, gli aborti dei tempi di luce, che ne attestano la fecondità, e fansi a' posteri di miglior prole caparra.

L' uomo di alto ingegno non mi pare mai disutile alle scienze, e neppur quando egli farnetica alquanto e travìa, posciachè que' suoi voli, benchè fuor di traccia, infiammano gli spiriti più

serii e più sodi a meditarvici sopra, e sì a farsi avveduti dello scoglio, che s' hanno a scansare; vorrei inoltre che coloro, i quali puerilmente fann' eco ai declamatori contro i sistemi, osservassero, che senza i medesimi, veri o falsi che siensi, vale a dire senza un' arte conietturale di ordinare, connettere, classificare, e per analogìa inferir finalmente le leggi della natura, benchè non assoluta prova, ma dieno di se fondati sospetti, non si va avanti d'un passo, e non può farsi un comportabile raziocinio.

Vorrei oltracciò, che intendessero pur una volta costoro, che la mente umana pare non potersi accostare per lo più al vero, se non quando abbia ella già prima molta stagione soggiornato in qualche errore, che la lusinga e seduce, e il quale tosto che per tale conosce, divienle egli stesso scorta al disinganno; e per ultimo, che tutto in un falso sistema non è falsità, e che

anche di un tale di questi, già rovinato e proscritto, rimangono ferme e superstiti molte postume verità, che all' incremento delle nostre cognizioni sono poscia di non poco sussidio, e che se non fosse stato di que' sommi ingegni, che s' ingannarono nel complesso del tutto sistemizzando a talento, il mondo non avriasi godute giammai. Questa via de' sistemi, quantunque io la profferisca sdrucciola al sommo, è quella sola ciò non pertanto, che meno lontani de' nostri maggiori, sebbene di poco, ha noi collocati di quel sempre inaccessibile vero, primaria cagione di tutte le cose.

Delle scienze e dell' arti ciò basti aver detto. Volgiamo ormai lo sguardo alle cose politiche, e a mirare quali rivoluzioni di cose nel Seicento, la scoperta della doppia India, fra noi portasse.

Io non crederei gran fatto dilungarmi dal vero, risguardando in quel torno

l' Europa cristiana raffigurata in complesso qual repubblica conquistatrice, più che mai stata prima nol fosse la Romana repubblica *, e il solo divario, che io scorgo tra desse, si è che i Romani paghi dei tributi, che imponeano alle assoggettate provincie, lasciavano poi loro il rimanente dei loro averi, e spessissimo la libertà di governarsi a lor genio e capriccio; laddove gli Europei si fecero veri proprietarii delle terre scoperte ed invase, e a tal titolo, e abitatori e terreni col loro prodotto, e mari e fiumi tutto ghermi-

* Si confrontino le vittorie sempre ottenute da noi con un pugno d' armati nelle due Indie, e poi mi si dica se i Romani antichi facessero cose più stupende contro i nemici loro; o se i Greci e Macedoni contro i Persiani: ciò non pertanto alcuni vi sono, i quali sostengono che l'Europeo sia egli il più lezioso e snervato popolo del mondo, mentre a veder chiare le cose l' Indiano d'America rimpetto ad esso è men che una femmina, e l'Indiano d' Asia poco di più, e mentre l' Affricano dell' interiore paese è tenuto da esso in conto d' una sua mercanzia, o di ordigno appropriato per le sue piantagioni e manifatture.

rono, nè vi lasciarono (come si fa in un podere campestre) altro che il bisognevole di gastaldi e coloni, e di attrezzi rurali, affinchè ogni suolo, secondo l'indole riconosciutavi, meglio e più lietamente fruttificasse, e quindi il soprappiù asportarono seco alle loro patrie.

Questa, se sen' eccettuin' alcune poche colonie Inglesi, venne ad essere la condotta a un dipresso degli Europei sì nell' America, che nelle Asiatiche od Affricane regioni tenute da' Portoghesi, Spagnuoli, Olandesi, e da tanti altri poscia, che lor tennero dietro.

Gode l'Europa adunque da circa tre secoli le rendite, le vettovaglie, e le biade tutte di paesi venti volte più estesi del suo; ma non prima fors' ella, che alla metà del seicento, venne così bene ad accorgersi del portentoso sopraccarico di derrate e sostanze, che gliene tornava, perchè quasi un dugent' anni dovette colà spendere, e logorarsi in

contrasti, ed in erudire sè medesima ad un traffico di nuova foggia, vastità e speculazione, passarlo dovette a conciarvi i varii suoli alle più appropriate e alle più lucrative seminagioni.

A quell'epoca appunto, o poco stante, il tutto fu terminato e compiuto, ond'essa, che vide cotanto moltiplicati circolarsi in seno i nobili metalli, riversarsi sopr' ogni suo lido dalle ricolme navi mille sortà di aromi, di bacche, semi, frutti, erbe, ed uccelli, suppellettile tutta quanta di un nuovo mondo da lei messo a sacco, sentì la sua opulenza; ogni nazione Europea, tosto che ciò riconobbe, studiò a gara e accalorì il commercio, e la sua compagna la navigazione aumentò, in conto avendo e questa, e quello di mezzi unici, e validissimi di poter soverchiare in abbondanza e potere le altre rivali.

Ma trappoco dovettero le più assennate comprendere, che non si possono avere in numero sufficiente i trafficanti,

e la gente di mare senza assai manifatture ed arti, che in casa accrescano valore alle greggie materie, nè senza prima avere in patria tante braccia di agricoltori, quante vuolvene appunto a stralciarvi ogni terreno imboschito, e infruttifero.

Le più pigre e prosuntuose, quantunque più ricche, mirarono sbarcare nei proprii porti, e passare quasi per transito a dilungo le provincie di loro dizione l'oro e l'argento, che portavasi a vivificare, ed arricchire le laboriose nazioni popolate ed industri; ma tutta Europa intese subito che il commercio erasi già alzato a mobile primario, ad iscopo e a capo massimo della moderna politica *.

---

* Perchè appunto nell' agricolazione insin ad ora rifusero a un dipresso tutti i loro capitali, si è che le nostre colonie Americane (scrivea l' Autore nel 1773) fecer' elleno nell' arricchire, anzi nell' opulenza, que' sì rapidi progressi. Altre manifatture non hanno infatti, da quelle in fuori, delle quali il do-

L'Italia, i cui nudi nocchieri aveano scoperta l'America, l'Italia, che avanti

---

mestico governo non può star senza, grossolane son le manifatture siffatte, e simili a quelle tali, che il solo progredire dell' agricoltura mai sempre, e necessariamente accompagnano, e che dentro le case private sono l' incombenza della madre o della figliuolanza. Nota quindi l' Autore, che circa il prosperamento della società, il quale deve prima ampiamente fondarsi sull' agricoltura, poi nelle manifatture un essenziale sussidio procacciarsi, e nell' estero commercio cercare da ultimo, anzi un riparo agli incomodi, e agli ingorgiamenti della troppa copia, che non una aggiunta di prosperità; nota, dico, lo Smith, in proposito del prosperamento già seguito colà, che in Europa si cominciò a pigliarlo per la coda, e a lavorarvi a rovescio; dal che ne venne, che pria di giungervi non pochi secoli vi si dovettero dietro dagli Europei logorare. Di questa operazion, sebben lenta, pure rilevantissima, ebbe l'Europa a profferirsi obbligata a due diverse classi d' uomini, le quali niente meno avean esse in mira che il bene delle nazioni, cioè, li proprietarii facoltosi o gran signori da un canto, ed i mercanti e artigiani dall' altro. Mossi a ciò vennero i primi dal solo appetito di così appagare una lor puerile vanità di pellegrine merci, men ridicoli al certo i secondi, spinti non vi vennero, che dal proprio interesse, e a seconda di quell' assioma de' mercatantucci di lucrare anche un soldo sempre, che il possano. Niuno è per altro di queste due classi, che abbian saputo antivedere o capire la gran

lo scoprimento di quella facea quasi sola in Europa ogni commercio in Levante

---

rivoluzione, che grado a grado dietro trarrebbesi così la spensieratezza de' primi, come de' secondi l' industria. L' opera del miglioramento siffatto di cominciare, come vuol ragione, dall' agricoltura, fu principiata a caso, e indeliberatamente, a poco sta, in tutta Europa dal commercio e dalle manifatture delle Città, epperò la cagione furono quello e queste bensì, l' effetto non già, come stimano i più, della bonificazione, e della coltura de' terreni: ma siccome al corso natural delle cose si oppone un tal mal ordine, il progresso venne ad esserne lento, incerto, interrotto. E infatti si ponga a confronto il ritardatissimo avanzarsi di questo nell' Europa, la cui ricchezza un frutto è quasi tutto, fattovi germogliare dal commercio esterno, e dalle manifatture, colla rapidità dello avanzarvisi, che osserviamo di presente nelle colonie nostre di America, di cui l' opulenza intera dalle agricolazioni provenne, e ne inferirete di corto, che non vi vollero meno di ben cinque secoli del medio evo all' Europa, prima che arrivasse ad aversi il doppio d' abitatori, laddove alle colonie di America a procacciarselo, soli 25 anni al più son bastati. In Europa, ove i terreni tutti già occupa un qualche proprietario, ogni uomo, non spintovi dalla fame, e il quale formar non possa lusinga d' acquistar in proprio terreni, sdegnerà d' esser fittavolo, massaro, o manovale, e si volgerà anzi alle manifatture; così che le pochissime terre, che vi stanno in vendita, e il caro prezzo, che ne vien dimandato,

e all' Asia remota; l' Italia, i cui popoli ne' tempi andati avean fatto tra di

---

arrestano il maggior numero de' capitali, che se così non fosse, stati rifusi sarebbero e diretti a migliorar senza dubbio le terre. Nell' America all' opposto 100, ovver 120 zecchini sono per lo più un sufficiente peculio a volervi una piantagione principiare, laonde il comprare un podere incolto colà e bonificarlovi, è un fare, così de' minuti peculii, come de' più cospicui, quel più lucroso che farvisi possa collocamento, è un aprirsi ad un' ora la strada più breve ad ogni fortuna ed onorificenza, a cui uom possa in quelle contrade pretendere. — SMITH *della ricchezza delle nazioni vol.* 5, *trad. dal* ROUCHER, *lib.* 5 *cap.* 5 *p.* 200, *e lib.* 3 *cap.* 4 *p.* 302, 303.

L' antica Egitto, l' Indostano e la Cina, sono in comprova, che è cosa ovvia, non che possibile, alle nazioni l' alzarsi ad un grado altissimo di ricchezza e di prosperità, abbenchè il commercio loro di esportazione sia poco, e questo poco inoltre dai soli forastieri si faccia. Secondo il corso naturale adunque la più gran parte dei capitali di una società, che a fiorire incominci, viensi di lancio a rifondere nelle agricolazioni, trapassa quindi alle manifatture, e finisce per essere applicata in parte al commercio del di fuori; così non accadde per altro in Europa, ma in Inghilterra da due secoli questo rifiorimento, per colpa del sistema feudale, preso prima a rovescio, già pel buon verso fu ripigliato, ed altre nazioni la imiteranno — *Idem opera vol.* 1, *lib.* 3, *cap.* 3, *pag.* 225, 230, 273.

loro fierissime guerre a solo motivo del commercio oltramarino; essa, che già sin d' allora tenea questi in quel gran conto, che tiensi in oggi da tutti: l'Italia dovette non essere partecipe del nuovo e più magnifico commercio, perchè senza spiaggia sull'Oceano astretta venne a rimanersi dimentica nel suo cantoncino, quasi priva d'ogni influenza politica.

Che già ella i mezzi non potè rinvenire di frastornare o impedire l'indeclinabile effetto delle nuove scoperte, il commercio deviò dalle scale consuete a poco a poco, e il centro di gravità di questo, il quale ne' tempi più a noi propizii era nel mediterraneo mare situato, smosso dall'antica sede vedemmo, e stabilito nell'Oceano per sempre.

Così questo nostro vago giardino d'Europa, il quale nei secoli di mezzo, mentre le Corti d' oltremonte erano semibarbare, senza splendore e nell' inopia tanto, da non poter sfoggiare, fuorchè in tempi di feste sgarbatamente; questo bel paese,

il quale eziandio in grembo di quelle fazioni, che ne'l tingeano di sangue, facea di se magnifica mostra fino dai tempi della contessa Matilde, e de' suoi antichi marchesi di Toscana, e poi con pompa maggiore e sfoggio non più veduto alle Corti dei Visconti, degli Estensi e de' Medici: è in oggi astretto, quantunque non dell' altrui bisognoso, di vedersi sopraffatto, se non per isquisitezza di gusto, almeno per lusso e potenza, e per commercio singolarmente da tutte a un dipresso le altre genti vicine.

Non siamo noi Italiani impoveriti o scaduti con tutto ciò di comodi e di facoltà, anzi perchè più quieti e tranquilli, troviamci più facoltosi di quando di esser tali avevamo gran voce *; ma come il tutto è relativamente giudicato fra gli uomini, convien dire per altro che già scompariamo in tal conto a fronte delle altre nazioni, le quali, ha pochi

* Si rammenti che questo scriveasi nel 1782.

secoli, da noi veniansene a provvedersi di quanto a comodo, a delizia e a gloria della vita mirasse; laddove esse fino dall' epoca del florido lor commercio tanto d' ogni cosa più o meno abbondano, che a noi oggimai i forastieri ad altro fine non vengono, che per acconciarsi di tavole dipinte, di effigiati marmi, o del peregrino solfeggio e della voce di alcun nostro mezz' uomo.

In fatti, così era forza avvenisse, dacchè per due secoli l' oro disseppellito in tutta l' India Occidentale approdava del continuo ai lidi diversi dell' Oceano dall' Italia discosto; dacchè le varie biade colà seminate germogliaronvi a beneficio soltanto degli altri Europei.

Per la qual cosa all' oro e all' argento, coniati in tutta Europa, convenne smontare alquanto del valore primiero: di assai più smontati sarebbero per avventura, se sacca non poche di quelli non venissero portati da noi e smaltite alla Cina, e all' ultimo Oriente, per

trarre di colà spezierie in vece, profumi, tinture, porcellane e cotoni, di cui al nauseato e difficile lusso Europeo venne gola e vaghezza.

E se oltre a ciò in buon punto, un nuovo lusso di suppellettile promosso dalle arti raffinatrici non avesse fra noi indorate le case e le vesti, lavorati i vasellami e mille altri ornamenti con i siffatti metalli, e ciò non solamente a fasto e decoro dei gran signori e dei principi, ma a conveniente trattamento di qualunque benestante cittadino, che in faccia a' suoi pari scomparire non voglia.

A questo vorrei che apponessero il pensiero assai scrittori moderni, che vantano la felicità, la magnificenza e il lusso de' tempi feudali, citando e il trono d' oro massiccio di un Dagoberto Re di Francia, e il carro e i bovi, e la botte d' argento piena di vin prelibato dal marchese Bonifazio mandata a un Imperadore, e tanti trattamenti lau-

tissimi della Signorìa di Venezia ai Principi grandi ed ai Papi.

Io non voglio negar punto o risecar nulla delle siffatte narrazioni, e menarne per buona ogni menoma circostanza; ma soggiungo soltanto a fare che il divario campeggi tra quegli sfarzi ed i nostri, che allora, toltone i casi di festeggiamenti alle corti de' Principi, od alle castella degl' insigni Baroni, e toltone le occasioni straordinarie nei gran Comuni, ogni cosa ne' tempi consueti e nelle case private era miseria, luridezza, disordine, povertà, oppressione, ladroneccio e spirito di parte, che lo stovigliame delle famiglie nobili era di creta o di mal purgato metallo, l'abitazione un atrio annerito dal fumo, coperto alle pareti con sanguinolenti irrugginite spadaccie, e una camera disadorna, nè godeasi di signorile biancherìa; a tal che in oggi un mediocre signore può far vita più leziosa ed agiata, che già nol potesse un Re di Francia nel 1200.

Or mi si dica qual riuscire dovesse la vita dei particolari in quella stagione fra tante fazioni in Italia sì accanite e crudeli, fra tante guerre e peripezie feudali nell' altre parti e reami, dove i Sovrani sempre in conflitto coi sudditi, non che a far fiorire lo Stato, attendere non poteano a scamparnelo dalle pesti, che tratto tratto infierivanvi, e mietevano quanti erano sfuggiti a tutti i malanni, che innondavan l'Europa, la qual pur vuolsi da alcuni troppo favorevoli a quegli anni disastrosi, che popolatissima fosse, mentre è dimostrabile, che presa in complesso dovea dirsi deserta? le paludi occupavano, e le selve sacre alle caccie della baronìa scioperata que' terreni isterilivano, che or fende l' aratro; quà e colà incontravansi rocche e torri tremende, in cui abitava un tiranno in compagnìa di concubine, buffoni ed astrologi, assiepato da' suoi sgherri e sicari, e in mezzo agli schiavi e ai gementi villani addetti alla gleba,

che loro di stritolare imponeasi ; oh quai secoli erano questi, in cui tutto era crociata o roghi e torture del sant' Officio, apposizione di stregonerìa, carnificina di Giudei, e predizioni di un finimondo imminente, che non faceano rinsavire nessuno !

Or mi si narri, come una plebe di contado, che nulla possedea, che non potea procrear figliuoli, che in beneplacito e in pro dell' oppressore, dovesse esser molto e bastevole a sterpare tante boscaglie, ad asciugare sterminate alte maremme, a inalveare fiumane, e a soprastendervi i ponti ? massime, che a que' tempi, se a' nostri si confrontino, meschino essendo il modo ordinario, con cui trattavasi quella nobiltà feroce, meschinissimo era forza che fosse ogni vitto della serva famiglia.

Regole inoltre e cognizioni non v'erano, fuorchè in alcuni monasteri, di pratica rurale economìa, e a pochi generi di granaglie, legumi, erbaggi, e

frutti gentili, di cui oggi abbonda ogni suolo, si era dato opera di conoscere, epperò di piantare o innestare. È fatto provato dall' esperienza e dalle storie, che dove manchi la variata coltivazione de'terreni, manca la popolazione, e dove questa, manca eziandio quella infallibilmente. Svolgiamo adunque quanto di allora di scritto rimanci, e in tal proposito consideriamo meramente la Francia.

Attestano gli scrittori Franzesi, che le antiche loro memorie a tal intendimento discorsero, non farvisi giammai parola o cenno di tanti vini preziosi e rosoli, di tante varietà nella spezie sola delle pere o d' altre frutta, di tanti legumi, dilicati erbaggi e fiori, che educa oggigiorno *; e se vogliamo spa-

* Vedi Buffon supplemento all' istoria naturale tomo nono, epoche della natura, epoca prima pag. 358 — *ove con i registri che tengonsi nel giardino del Re a Parigi, mostra che cinquanta varietà di uno stesso fiore, d' un frutto di nesto, di lattughe s'han-*

ziare più largamente, dove erano le sete, i lini, le canape in allora e le meliglie nostre? Forse qualche esempio di cotali prodotti potrà trovarsi in Italia, nol nego, ma sarà un fatto poco meno che unico, il quale nulla prova in riguardo alla discreta quantità, che occorrea d'averne, ma che attesa bensì l'ignavia e la generale imperizia, che non può, non sa, e non vuole trarne esempio e profitto.

Così generalmente spopolata ed incolta stavasi la massima parte dell'Europa, mentre ad appieno ristorarla, e a far che trappoco fiorisse, già apertamente concorrevano le ricchezze portateci dai nuovi mondi dall'un canto, e lo sfasciamento sordo e graduato del feudale sistema dall'altro. Prima di ac-

---

no oggidì, mentre a' tempi di Luigi XIII ve n' era di una sola qualità mediocre, conchiude con queste parole — rien n'égale la puissance de l'homme sur les végétaux, dès que son espèce s'est multipliée.

cennare in qual modo queste due cause efficacemente operassero, parmi mio debito il prevenire di risposta coloro, cui per avventura sembrasse potermi quì gravare di contraddizione.

Come, diran essi, che venite voi novellando che l' America ha popolata l'Europa, mentre il contrario è patente, cioè che l' Europa ha popolata l' America? E si sa pur bene di tanti Europei emigrati e tuttora emigranti, e nulla s' intese giammai di Americani venuti a domiciliarsi fra noi?

Io ciò tutto non nego, anzi confermolo, epperciò non dico io già che gli Americani o gl' Indiani siensi trasportati a questa parte di mondo per abitarla, ma affermo bensì, che la scoperta e conquista degli anzidetti sono state le cagioni che popolarsi potesse, e che poi valesse a coltivarsi e fiorire, non ostante le innumerevoli e continue emigrazioni de' suoi abitanti; il che tutto, poscia che avrò accennata un'altra ob-

biezione, terminerò di provare, e siccome confido, semplicemente esponendo come succedessero le cose.

Altri diranno alla lor volta: se appunto dopo spento il feudalismo avvenne che furono tosto fatte le guerre colle sole armi da fuoco, che a detta vostra alla perfine riescono più micidiali, e se gli eserciti son già per lo meno quintuplicati, dacchè i Principi arruolano uomini senza contrasto: come poi pretendete che il feudalismo, il quale in tanto minor numero esponea nelle guerre le genti, abbia, cessando, contribuito a moltiplicarle? A questa difficoltà mi è avviso di rispondere assai adeguatamente dicendo, che anche supposto che tanti individui non consumasse il governo feudale nelle guerre, o nei periodi delle sue paci, assai peggiori talvolta delle prime, che ciò anche posto, er' egli poi sempre contrario alla propagazione del genere umano, e che ad avere popolazioni floride e grandi non

si tratta tanto di conservar gli uomini, quanto di propagarli e nodrirli, e di tenerli non oppressi, ma tranquilli ed allegri.

Tempo non vi ha o governo senza i proprii suoi difetti inerenti; il male germoglia accanto del bene, e spunta assai spesso da un ceppo medesimo; onde quì non s' intende scolpare il secolo presentaneo o lo scorso da ogni taccia, ma di mostrare soltanto che i mali sono a' dì nostri diversi e minori, e men generali; il che così stando, ecco prima come ciò avvenne, e come io la ragioni:

Le Indiane ed Americane terre e ricchezze tirarono colà, massime ne' primi anni, è vero, e attirano tuttodì una moltitudine di Europei; i lunghi viaggi ne distruggono, e il mare assai ne inghiotte; altri si accasano in quelle parti e più mai non ritornano alla metropoli; i presentanei governi armano ed allestiscono eserciti immensi, e le guerre che

fannosi son esse quanto può dirsi distruggitrici; io voglio di ciò tutto di buon grado gravare l'acquisto de' nuovi mondi, e la simultanea caduta del pristino feudalismo.

Ma che perciò, se a risarcirne dei danni mentovati è uscito dagli stessi eventi suddetti un compenso incomparabilmente più grande? Scorgo che le oltramarine produzioni e derrate già diventate nostre, hanno ravvivato ogni angolo di provincia Europea, ove non regni l'infingardaggine; veggo cento arti e mestieri emergere e fiorire, che prima non v' erano, e occupare e pascere le migliaja famiglie; veggo le esuberanti sostanze Indiane, e la maggiore e meglio intesa coltura Europea fornire, o le delizie ai comodi cittadini, o il pane ai bisognosi, ampliare, appiacevolire, e far più sane e leggiadre le abitazioni, cangiare gli orridi castelli in amenissime ville; in somma quella popolazione favorire, la quale, sol che

abbia sostentamento e sicurezza, a comparire non tarda.

Il commercio o marittimo ed estero, o il da questo accaloritovi nazionale ed interno, esibì sostentamento discreto ad ogni individuo, e una classe di gente ricca fu vista levare il capo in ogni paese, ecclissò questa a poco a poco coll'oro adunatosi l'alterigia dei pochi vassalli rimasti possenti; sicurezza poi a ciascuno apportarono e la costoro infievolita preponderanza, e la rinvalidata autorità e l'influenza del trono, così che nel secolo diciassettesimo queste due cause diedersi la mano per imprimere a vicenda sopra tutte le cose un aspetto da quello di prima onninamente diverso; il sistema politico cambiò d'ogni canto anch' egli, e da quelle, che ritenne in addietro, pigliò altre mire talvolta opposte, sempre dissimili.

Già grado a grado erasi procurato di lunga mano dai più oculati principi o ministri di tagliare quando l'uno, e

quando l' altro dei nervi del feudale governo, il quale strigneali ad essere i capi di una debole e faziosa aristocrazia, anzichè sovrani e regnanti; ma l' ultimo grave tracollo dopo tante ostili sì, ma poco efficaci spinte già ricevute, diede alle rimanenti reliquie del feudalismo, pur ancor riluttante, l' invasione dell' America; e quantunque non in un subito se ne sentisse propagata la scossa, la sopraggiunta mole peraltro delle ricchezze cominciò da quel punto a colare negli erarii principeschi; fu necessità allora ai sudditi anche avidi e potenti, che ciò vedessero e sopportassero senza muovere sedizioni o lagnanze, imperciocchè l'ingombro degli affari de' principi aumentando in ragione de' più estesi interessi de' popoli, fu forza che il trono di un più cospicuo sussidio a potersene lodevolmente sbrigare godesse; e poi oltre a ciò è natural cosa, che il signore d' una doviziosa nazione divenga ricchissimo, e tale comparisca.

Avvenne adunque in quel girar d'anni, che il Sovrano già s'incamminasse di piè balenante a farsi trappoco come il recettacolo, al quale e dal quale ascendea o discendea o riascendea diramandosi ogni comodità e sollievo dei sudditi; la gente di mare, di traffico o di negozio, che diciam commercianti, crebbe di numero e di opulenza in ogni nazione, e sola valse talvolta coll'oro raccoltosi ad equilibrare i tesori del principe; questi per altro, in cui sempre più ogni forza ed autorità concentravasi, non durò in qualunque frangente fatica veruna a piegar quella classe a' suoi voleri e bisogni, e abbenchè niente ben affetta, poco patriotica, e ognora per interesse cosmopolita, suddita la mantenne mai sempre.

Appena i Regi si furon accorti di essere divenuti l'unica sorgente delle grazie, che già più non penarono di trarre all' esca di quelle la ritrosìa castellana alle lor corti, dove gustato un tratto più urbano, un vivere più vario

e più socievole, spogliarono questi feudatarii feroci in meno di una generazione la ferità natìa, e i rozzi costumi de' loro antenati, anzi a vergogna tenner' eglino poscia il mostrarne avanzo alcuno, e se talora ne fecero ancora parola, fu di motteggio e di beffa.

Rimastosi per l'arti siffatte ne'suoi dominii il principe il solo armato, il solo potente per cannoni ed eserciti, e per li tanti attribuitisi diritti di regalìa; domata già avendosi la baronìa oppressiva e turbolente, certo d'infrenar egli a talento la classe de' negozianti, potette il governo monarchico uscito già, a così dire, di pupillarità, attendere bellamente e senza impaccio a far fiorire e prosperare lo stato per via dell'agricoltura, di lettere, di navigazione e di commercio.

Anzi al commercio fu divisato per avventura doversi, come ad ultimo termine, di corto ridurre tutte le ristorazioni anzidette, posciachè e libri e sapere e derrate e navi d'ogni taglio e

capacità, erano cose pur anche da tenersi in grado di oggetti commerciabili; onde divenne il commercio il fonte, la guida e lo scopo d'ogni futura operazione civile, politica e guerresca; faceva forse ancora qualche volta ombra alla regia autorità, e un equilibrio da temersi, la Pontificia e Sacerdotale; ma questa spogliata dai nuovi lumi ed istudii degli usurpati diritti, questa già meglio istrutta ad usare di que' diritti, che le competono inalienabilmente, fu udita ben tosto ripredicare ai popoli coll' Appostolo, che dovessero ubbidire ai Regnanti, abbenchè discoli, per obbligo di coscienza e di religione.

Tale in Europa nuovo aspetto le cose pigliavano nel Seicento, non però con uguale celerità e di pari passo in ogni paese, ma sì con più o meno, secondo più o meno assoluti e dotati d'arti regnatrici eranvi i principi e i loro gabinetti, e secondo i popoli più industriosi, sagaci, laboriosi ed attivi mo-

stravansi ; la mancanza di queste doti operò, che la Spagna lasciasse spopolarsi dall'America, e che di sovrana della migliore e maggior parte di questa ritenesse più il nome che il frutto, il quale interamente o per poco ad impinguare tuttora sen passa le più solerti nazioni, che ne van creditrici.

L' America scoperta e soggettata, e l' Indie Orientali adunque furono immediata e prossima cagione, che s'. illuminasse e potesse arricchirsi l' Europa, che vi si attendesse a fecondarvi il terreno, e che finalmente vieppiù popolarsi potesse; questa scoperta a quella unita dell' armi da fuoco ringrandì la potenza sovrana, e posela, come il trono di Giove, superiore ad ogni altro seggio.

Laonde i principi in breve non più fra le paure vivendo, potettero diventare e mostrarsi umani e clementi senza pericolo * e il tratto dei sudditi ingen-

* Infatti nel secolo XV. se non fosse stato dei potenti vassalli, e del più potente fra costoro il Duca

tilitosi alle lor corti divenne vago di godere, e di piacere altrui, ed amenissimo; la socievolezza universale s'accrebbe a scapito forse della domestica, le amicizie romanzesche, ma forti e tenaci, scomparvero, e sottentrò ad esse un genio ed un tratto in generale più benefico che giusto, più splendido e appariscente che retto e saldo, più ameno che gioviale, più contegnoso che serio ed austero.

Non è mio assunto e pensiero lo scandagliare i vantaggi o i danni apportatici da tale rimutamento; le amare passioni hanno esse al certo tra noi minore sfogo, alimento ed applauso,

---

di Borgogna, Lodovico XI Re di Francia non sarebbe forse sembrato sì crudele ed astuto, nè ad esso sarebbesi affibbiato il soprannome di Tiberio della Francia; ma egli avea ben donde temere de' suoi faziosi Baroni, i quali fecergli contro la lega detta del bene pubblico, e fecergli in capo vacillare la corona — *Vedi* DUCLOS *hist. de Louis XI, e tutte le storie di Francia e de' tempi.*

ma le molli e dolci forse maggiore; l'amore della gloria e della celebrità, mi è avviso, che meglio sia in oggi diretto, e ad oggetti più giovevoli e vasti; la plebe dannata in ogni età pur troppo ad essere disagiata e tapina veggo in questi tempi alquanto più provveduta di pietosi asili per ogni dove, non più fra gli stenti viver ella in alcune contrade, in altre ancora peraltro mendicar sempre e languire, sebbene a dir vero, tiranneggiata e schiava per legge ella più non viva in nessuno a un dipresso dei reami d'Europa.

Dopo di aver notate le cause principali della rinnovazione del tutto, e dopo di avere sulle più immediate segnatamente fatto più lunga dimora e un più prolisso ragionamento, eccomi a dare un cenno, quasi appendice, di alcune invenzioncelle secondarie e minori, le quali peraltro con quelle in ragione della loro importanza cooperarono allo scopo anzidetto e medesimo.

La circolazione del sangue osservata negli animali dall' Arvejo, o ancor prima dal Sarpi, vantaggiò non poco gli studii di notomia e di medicina; gli occhiali del Campana prestarono un opportuno sussidio, massime all' età cadente dell' uomo; all' ordine della vita socievole vennero in acconcio gli orologi inventati dal Dondi Padovano, che dall' opera sua poi prese il nome, come i Scipioni dall' Affrica; gli specchi, le note linee e chiavi musicali, le viole e violini, e le carte da giuoco, assai conferirono all' ornamento e ad estenuare la noja dei facoltosi cittadini; al che fare cospirarono tante maniere diverse di dipintura ad olio o a fresco e ad acquarella, e tante foggie d' intaglio in sul rame o in sul legno; dal meccanico trovato dei molini a vento gran comodo ne tornò alla società e specialmente alla plebe, e dallo introducimento dei tanti tabacchi un pingue guadagno ai governi.

Non ci siamo fin' ora, neppure per poche pagine, soffermati ad accennare quale influenza per sorte avessero avuto le nostre scoperte in Affrica ed Asia, perchè le nazioni e potenze, che colà signoreggiano, sebbene per provincie estesissime, non seppero trarre alcun frutto dall' industria europea, o sì lieve ne 'l ricavarono, che non merita quel poco, che se ne faccia menzione.

Esse sono a un dipresso, quali furono in ogni epoca loro o stagione; alcune, qual si è la Cinese, fece le discoperte medesime, di cui, non ha gran tempo, già noi godiamo, e ingegnosamente assai cose inventò e costrusse, ma poi tenne il tutto in una inutile imperfezione ed infanzia, e niente ancor dirozzò.

Altre, come l'Ottomana nazione, sì a noi vicina, non è credibile che qualche notizia non s' abbia delle nostre invenzioni meccaniche, e de' nostri civili, politici o scientifici progressi; ma

non sa ella o non vuole per niun verso imitarci; onde di terribile, che eraci un tempo, già s'è fatta vile a'nostri occhi.

Le genti di Affrica e di Barberia potrebbero un giorno forse scuotersi affatto e svegliarsi, e mettersi in qualche pensiero de' fatti loro, conciossiachè al risorgimento di questi Affricani, più degli Asiatici desti naturalmente agitati e sottili, assai più resistano le circostanze presenti, che non l' ingegno e i mezzi.

Dei Persiani sempre in rivolta, dei Tartari vagabondi, degli ammolliti e sempre fanatici Indiani d' Oriente nulla si ha da presagire o temere; epperò senza frapporre altri indugi, andremo quì in appresso scorrendo brevemente i più strepitosi storici avvenimenti del Seicento, e quelli specialmente e con maggior attenzione, che in questo Settecento influirono; al che poscia che adempito per noi sarassi, compiuto chiameremo il non facile lavoro di cui quì demmo il compendio.

COMPENDIO

STORICO E FILOSOFICO

DELL' ISTORIA DEL SEICENTO

INTRODUZIONE.

Ingenita pare nell' uom sociale l' idea di un qualche equilibrio politico. I segni, e le traccie di quella in ogni popolo si manifestano tosto che dal selvaggio costume al dimestico trapassa, a qualche forma di civile corporazione accostandosi; onde non sarei lontano dal credere, che a farcela nascere in cuore basti un infimo grado di civiltà, e che dal medesimo senso ragionato di equità

e di bisogni proceda, e da que' principii istessi, che persuasero agli uomini di comporre le società: imperciocchè meglio assicurata sembra la proprietà di ciascuno, quando a serbargliela con patti scambievoli entrino gli uni a mallevadori degli altri.

Vero è per altro, che troppo è facil cosa, anzi come si vede ordinaria, che a sconvolgerne e a perturbarne la durevolezza e la stabilità, sorgano gli appetiti privati specialmente in cuor de' potenti, così principi, come corpi politici, e faccian credere ad essi di aver tanto merito, per il qual debbano dare in pro loro ad ogni bilancia il crollo, e tutti soverchiando reggere il tutto a capriccio; ma questo disordine, a cui vuolsi per lo più, tosto che avvertito, resistere, dimostra chiaramente aversi avuto già prima l' idea dell' ordine, la violazione del quale si osserva e condanna.

Ed infatti finchè il commercio e la

socievolezza, a cui vietano l' ingresso certe piante imperfettissime di governo, un popolo non conosca, stabilirà egli bensì ne' suoi distretti alcuni statuti di equilibrio politico, ma sarà questo nazionale soltanto ed interno: che se in progresso pratica poscia ad aver venga con alcune colte nazioni che ne 'l circondino, non tarderà guari a volerne concertare un esterno co' suoi vicini e più complicato; il che può osservarsi avvenuto nelle vetuste repubbliche della Grecia, e in quelle men antiche degli Achei; ma assai più somiglievole al nostro equilibrio europeo era quello, che di mantenere fra di loro divisarono per ben tre secoli i successori del magno Alessandro, premendo l' uno de' capi della leva i Lagidi d' Egitto, e i Soriani Seleucidi l' altro, sinchè l' urto irresistibile della Romana grandezza non rovesciolli entrambi.

Nei secoli nostri di mezzo e feudali v' era bensì questo equilibrio politico,

ma ogni nazione avevasi il suo concentrato in se stessa, difettosissimo, ondeggiante e mal certo, e quale, procedendo da forma sì irregolare di governo, e tanto infelice, era pur forza che fosse.

Avvennero poscia di mano in mano nell'Europa tutte le favorevoli vicende da noi nella prima parte accennate e vedute: laonde dopo il faustissimo compimento di quelle, le potenze Cristiane ozio acquistando e fiato da potersi considerare le une e le altre più addentro, videsi immantinenti spuntare un barlume del moderno e generale equilibrio di Europa: il che avvenne al secolo decimosesto, incontrandosi contemporanei sui principali troni un Carlo V a sedervi, un Francesco I, un Arrigo VIII, un Leon X.

La soverchia potenza di Carlo V ingrandita da quanto diceasi di vero, e da quante iperboli vi s' aggiungeano de' suoi ampii e ricchi acquisti nell'In-

die del nuovo mondo, e in quelle del vecchio: là di lui ambizione vera o esagerata da Francesco I suo rivale dalle fasce, dai Papi che ne temeano in Italia, dagli Augustani e Smacaldesi, che in Lamagnà, diedero il nascimento a questo sistema del moderno equilibrio di Europa riputato in quel principio quale cautela più d' ogni altra opportuna alle convenienze di tutti, e alla stabile quiete della Cristiana repubblica. Laonde per tale dai Pontefici, e massime dalla Francia venne predicato e promosso, ma non ancora per altro spacciavasi come se avesse in se forza veruna o diritto di obbligare, e costringere le potenze ad assoggettarvisi.

Nel secolo decimosettimo seguente gli si volle dar questo aspetto di obbligante; la Francia ciò fece credere a tutto il corpo Germanico, almeno sino alla metà di esso secolo, e l' incanto siffatto non isparve, finchè da promovitrice che si mostrava di quello, non

venne alla gente sospetto, che sotto colore di volerlo propagare non mirasse sordamente e con proprio lucro a scomporlo; allora si fu, che la smania di assestare questo equilibrio politico invase ognuna delle insospettite Potenze, e che un tale sistema non solo pigliò faccia di buono provvedimento e di commendevole passione, ma di legge politica attivamente e passivamente obbligante, ogniqualvolta convenuti a qualche generale congresso i principi primari stimassero di promulgarne le leggi.

Per la qual cosa quelle mutazioni succedute nel secolo diciassettesimo, che tutto diverso ne 'l fecero dai secoli che lo hanno precorso, noi attenderemo a considerare sotto altrettanti capi, quanti son essi i massimi eventi e più di conseguenze fecondi, che nelle storie ci è sembrato osservare; e prima delle vicende politiche e delle rivoluzioni d' ogni contrada, quello che giovi all' intento nostro tratteremo, e poscia, come

nella prima parte abbiam fatto, daremo termine a questa seconda, accennando come i costumi vieppiù si sieno ingentiliti, le scienze e l' arti riforbite, e accresciute, e specialmente come su queste stendessero la loro influenza i fatti occorsi, e gli uomini che comparvero, e come sopra costoro quelle di rimbalzo refluissero tanto, da poter preparare tutto ciò che nel secolo presente veggiamo di mano in mano effettuarsi.

CAPO PRIMO

Continua e visibile decadenza della Spagna.

Abbagliata la Spagna dalla splendida mostra di se fatta in Europa un secolo avanti, credettesi nata a dar leggi in perpetuo, e sedendo alle quattro parti della terra, in tutte le quali possedea veramente ampie e doviziose provincie:

e i più degli Spagnuoli, perchè i metalli preziosi sudditi loro, a così dire nascevano, parvero aver fatto all' infretta un comodo loro sillogismo, di cui non si diedero così tosto pensiero di riscontrar la fallacia, e fu questo — l' oro toglie chi lo possiede dalla necessità di lavorare, e stipendia l' altrui lavoro — noi abbiam l' oro — dunque la nazione Ispana può starsene in ozio, e stipendiare i lavori dell' altre.

Dal che ne venne, che abbandonando al rimanente del mondo gli spregiati servili lavori, pieno d'alterigia, e all'inazione consecratosi, riputò lo Spagnuolo essere non pure comoda vita, ma nobile, e, oltre ogni altra, onorata, quella di non far nulla: tutto l' oro del Messico e del Perù appena bastò, interamente passando ai popoli che lavorano, a comperarle questa rara eccezione da ogni fatica, alla quale per decreto Supremo hanno da soggiacere tutti i discendenti di Adamo.

I Grandi, scimie della reggia ne' lor feudi e palagi, tennero in conto di special privilegio il ricopiare a minuto la sostenutezza e le cirimonie portate dai principi Austriaci, dalla corte di Borgogna sul trono delle Spagne, e l' imitazione di grado in grado scendendo, pervenne insino al popolazzo, che più non volle esser plebe, nè però coltivare i terreni e trattar l' arti servili al di là di quanto lo richiedesse il ventre vuoto e latrante.

I successori del secondo Filippo custodirono gelosamente nelle lor corti il cerimoniale e il sossiego, ma di colui non s' ebbero la politica cupa, nè seppero come Carlo V al grave contegno accoppiare la marziale prontezza, e quell' ardimento, che suole invitar la fortuna, ma si diedero ad occhi semibendati in balìa di certi loro ministri, non molto dal regnante per elevazione di mire e per accorgimento, dissimili. Tali furono appunto un Duca poi Cardinale di Ler-

ma, un Conteduca di Olivares, e anche un Don Luigi de Haro. Tutti costoro imbevutisi dell'universale fallacia che ingannava il volgo, parvero andare persuasi che cotanta già fosse e sì ferma l'Ispana potenza, da non avere omai più mestiero per non dicadere d'altra arte, se non che di certa misurata politica al di fuori della monarchìa, e di alcuni astuti maneggi, ma sordi dentro lo stato, per mantenerne la sicurezza, lo splendore e la fama.

Infatti quasi tutti i decennii del secolo scorso mostrano le prove dell'erroneo lor ministero, e vanno famosi per qualche cospicua perdita della Spagnuola monarchìa. I primi che corsero fatali divennero ad essa per l'autentica e dolorosa rinuncia, che far gli convenne di ogni dominio sopra le unite provincie de'Paesi Bassi nel 1609 nella tregua di Breda: e se contro di queste, le quali ad ogni costo vollero scuoterne il giogo e affrancarsi, ebbe lena, in-

nanzi di cedere, di starsene circa settant' anni pugnando, contro poi del Portugallo invaso già prima da Filippo II, oltre i ventiotto a cozzare non valse, e dovette il trono sgomberarne, e vedervi rannestato sopra un nuovo ramo del ceppo antico e real di Braganza, nome sempre caro cotanto all' amore e al valor Lusitano; il che ad ultimare si venne all' anno 1668 nel primo trattato di Aquisgrana.

Cruciossi indarno e fremette a vista di tanti danni ed affronti la superba, ma infingarda ed improvida, e cercò sfogo all' ira immensa e stolta, coll' andare ne'suoi vicini le zizzanie seminando e macchinando quà e là le sorde congiure *, e finalmente vieppiù incurvare sotto gli aggravi, facendo i popoli ad essa soggetti, che per mari più o men lontani le stavano disgiunti; ma tutti,

* La Congiura contro la repubblica di Venezia procuratavi dal M.se Bedmar della Cueva, ambasciadore colà di quel Re Cattolico.

sudditi od esteri che ne scorgeano la tirannide, non il polso e la forza, ne fecero beffe o risentimenti, e poco mancò che un uom del volgo, qual si fu Masaniello o un venturier Franzese, quale il duca di Guisa, non la spogliassero del regno di Napoli, mentre in America, oltre la Giamaica, che agl' Inglesi e a Cromuello, immense regioni dovette abbandonare a tutte le altre operose nazioni Europee, e in Asia le più fruttifere isole e provincie a quegli stessi Olandesi, le cui bandiere per tutto l' Oceano sventolando, sembravano sfidare e deridere l' antica sua fierezza e preponderanza.

CAPO II

Continuo e visibile rifiorimento della Francia.

La Francia all'incontro distolta dall'ozio, e nel vaglio sbattuta di un mezzo secolo circa delle guerre intestine, di cui tanto

più incalzante motivo o pretesto era la Religione, vide tra poco correre d'anni ogni suo abitator trasformarsi in animoso soldato, e assai cittadini, che in altri tempi sarebbero stati uomini idioti, ordinarii e pacifici, vide cambiarsi parte in feroci, parte in egregi capitani e guerrieri, ovvero in fervidi controversisti e in uomini per dottrina eccellenti, onde alcuna persona non vi nacque di preclare doti d'animo e d'ingegno fornita, o quasi non vi ci visse di poi, la quale alla cote della diuturna universale agitazione delle cose non adoperasse e non riforbisse i talenti dalla propria natura portati.

E quando già stavano sul rassettarsi e finire le discordie civili, e che già disingannati i più savii ne derideano gli speciosi puerili pretesti e ne deploravano i pessimi effetti, allora fu appunto che stanchi i Franzesi e forse attediati di pensar sempre ad un modo, e di riprodurre scene che più non serbassero pregio alcuno di novità, si volsero all'

acquisto di una gloria da quella diversa, che lo studio delle parti o il fanatismo procacciano, al che non poco invitolli e l' anzi accennato bollimento di spiriti incusso nella nazione dalle guerre suddette, e certa serie d' uomini appropriati ai tempi e non ordinarii, che di mano in mano * al governo ne sorsero.

Sorte non dissimile a quella, che tanto l'antica Roma innalzò per parecchi secoli, ebbe in questo solo la Francia, e in fatti se Roma, variando i frangenti e i bisogni, cambiò in buon punto i Fabii temporeggianti nei rapidi

* Il n'y a point d'état, qui menace si fort les autres d'une conquête, comme celui qui est dans l'horreur des guerres civiles; tout le monde, bourgeois, artisan, laboureur, y devient soldat, et lorsque par la paix les forces sont réunies, cet état a de grands avantages sur les autres, qui n'ont guère que des citoyens; d'ailleurs dans les guerres civiles il se forme souvent de grands hommes, parceque dans la confusion, ceux qui ont du mérite se font jour, chacun se place, et se met à son rang, au lieu que dans les autres tems, ont est placé, et on l'est presque toujours de travers. MONTESQUIEU *Considérations sur la grandeur et la décadence des Romains*, *chapitre* XI.^{me} *pag.* 127.

Scipioni, e nei sedati Ottaviani i Cesari irrequieti, anch' essa a un Richelieu nato a tutti recidere i nodi, nessun a snodarne, vide sottentrare un Mazarino, a cui non fu mai grave lo andar aspettando che maturassero le imprese e i disegni, e a questi un Re assecondato da ottimi consiglieri e dalla fortuna, che seppe mostrarsi magnifico, e dar risalto e grandezza a tutto dentro o fuori, che del reame operasse. Tal fausta scena apersevi il Re Arrigo IV di Borbone, portandosi al trono sull'entrar del Seicento.

Questo Principe era carico di quella spezie di difetti, di cui men che mai, tenea conto in allora l' universal de' Franzesi; ma a sua gran ventura di quei pregi rilucente, de' quali furon essi mai sempre vaghissimi di mirare adorno chi regna, nè men richiedevasi in quel torno per ridonare allo scettro successivamente avvilito da tre inetti figliuoli di Caterina de' Medici, il lustro primiero, e

per riaccendere nel cuor de' medesimi l' antico amore al regio sangue e la pristina riverenza a risuscitarne.

Venne quest' Arrigo al soglio in età già provetta, educato in vita travagliosa fra l' armi e fra gl' infortunii, portò su quello ciò non pertanto il genio non sazio degli amori donneschi, che nella rea fortuna modo e tempo pur di appagare rinvenne, come uomo fu sempre dirotto ne' sensuali piaceri, e al tempo medesimo galante, amò, delle proprie in fuori, quante donne vistose adocchiò, e da quante gli piacquero o prole spuria ritrasse o risolute ripulse; come guerriero ebbe a fronte degli avversarii poc' arte, ma un coraggio siffatto che faceagli affrontare i perigli ridendo; come Principe poi mostrandosi all' esteriore ortodosso e ribenedetto dalla Chiesa, guadagnò i Cattolici, e ne' più fidi privati trattenimenti lasciandosi scorgere nell' abbracciata credenza per lo meno titubante ed ambiguo, guadagnò d'altro

canto o non disgustò gli Ugonotti; tutti finalmente rapì a se coll' affabilità del tratto, col parlare, in vista almeno, schietto sempre, franco e affettuoso. Avvezzo da giovane per necessità a non conoscere il lusso, non volle conoscerlo nella sua Reggia, trattavasi con magnanima semplicità, economo in ogni linea, toltone quella degli amorazzi, che anche lui vecchio facean rimbambire, egli a ragione vien commendato dai Savii per aver dietro i consiglii del Sullì rimesso in ordine il regio erario da tanti anni dilapidato ed ismunto; comandò del famoso canale di Linguadocca le prime scavazioni, promosse lo stabilimento de' sudditi nel Canadà; fra tutti poi i Reali di Francia niun più di lui mostrossi inclinato a sgravare il minuto popolo di contado, onde sembrò sempre rivolto a migliorarne la condizione; quindi ne venne, che l' agricoltura in tutte le terre del regno riconobbe dalle sue cure paterne cotanti frutti, che dopo la di lui morte maturarono.

Questa succeduta nel 1610 fu come ognun sa un assassinio orribile in grembo della capitale eseguito, e in faccia degli smarriti sudditi che lo idolatravano; ma quantunque non senza buone ragioni si creda che grave danno siane provenuto alla Francia, mi è avviso per altro, che per alcuni capi questo colpo giovassele. L'orrore, che s'ebbe del gran misfatto, spense in cuore di tutti ogni vampa non ancor ben soffocata di religiose fazioni, dappoichè si conobbe che dal pugnale del fanatismo era stato il buon Arrigo trafitto: in fatti ne' tempi che seguirono, le guerre interne della Francia furono meramente civili, nessun Cattolico omai più osando coprirsi colla larva logora ed abborrita della religione, profanandone il nome: Cadette la signorìa nelle mani di un Re pupillo, la cui minorità fu in vero borrascosa alquanto; ma dopo poco più di dieci anni, scomparsiti già essendo i concinni, marito e moglie d'Hancres, e il conte-

stabile di Luina; ministri supremi, ma quasi effimeri, con man sicura il ministerio afferrò quel tal uomo appropriato ai tempi, come accennammo, e alle persone, cioè il Richelieu Cardinale, personaggio del quale i fatti e il carattere quì torna in acconcio di tratteggiare.

Il principato di Luigi XIII non fu altro nel vero, che il costui, siccome quello di Luigi XIV, durante la lunga e travagliosa minorità sua altro non può dirsi, che il principato del Cardinal Mazzarino; onde toccando noi le cose più notabili nel decorso oprate di circa 40 anni da questi due Porporati l'un dopo l'altro, accenneremo benissimo quanto il primo di questi Principi non seppe egli medesimo fare per difetto di animo, e quanto non potè ancora il secondo per difetto di età, cosicchè discorrendo di questi ministri, quasi dovremo sembrar di scordarci che non eran Sovrani.

E per serbar l' ordine de' tempi, il Richelieu appena ebbe posto in qualità di ministro il piede nel consiglio reale, che l' arbitro divenne del regno, della Casa Reale, e del Cristianesimo. Ascrisse a dover suo il far soffrire mali trattamenti alla madre del Re Maria de' Medici sua benefattrice, perchè conobbela oltre il dire pentita d' esserlo stata; dispiacque allo stesso Lodovico XIII, contrarionne il genio assai volte, e a schivo s' ebbe di sembrarne il favorito, anzi che il savio correttore e ministro; intese ridonare alla Corona la maestà sfregiata cotanto dalle arditezze delle torbolenze civili, ma senza badare a chi la cignesse, stimò se stesso essere, come in Troja diceasi della statua di Pallade, il solo pegno della salute pubblica dello stato, onde come cosa sacra aver volle una guardia, che della sua persona alla custodia vegliasse.

Quindi a dimostrare, che non avesse formato un troppo alto concetto di se,

venne coll' opre e coi fatti; umiliò la nobiltà sì Aulica che Castellana, e all' impotenza di dare menom' ombra al regio potere del trono, ridusse quello de' Baroni e Regnicoli; snicchiò nel 1628 e disperse dopo l' ostinato assedio memorando della Rocella, un formidabile avanzo degli Ugonotti, il quale peraltro non rivocando l' editto di Nantes, non iscontento mantenne, tollerato e sommesso. Ciò fu il meno; com' ebbe potuto dall' alto prospetto appien misurare la forza e il potere della monarchìa, gli parve che sovra tutte le altre Cristiane primeggiare dovesse, e diedesi tosto a farla comparire la prima, nè altro maggiore ostacolo a' suoi disegni incontrando, che il doppio ramo dell' Austriaco casato, cioè lo Spagnuolo e il Tedesco; drizzò ogni sua batteria, ogni pensiero ad i compaginarne il connesso annoso vigore, e la fama e la riverenza a sminuirne.

Per il che entrò contro essi nella famosa guerra de' 40 anni, e dal troppo ristretto e recondito teatro delle aquilonari contrade trasse lo svezzese Gustavo a guerreggiare in Lamagna contro l'Augusto II Ferdinando.

La fortuna all' aspetto di tanto eroe abbandonò le insegne Cesaree, nè parve voler in appresso gran fatto rifavorire dal 1637 sino al 1648, quelle di Ferdinando III, di Ferdinando II successore e figliuolo, il che tutto avvenne quantunque fino dal 1632 Gustavo già fosse caduto sul campo d'onore in Lutzen vincendo, e quantunque un Valsteno, un Tillì, un Gioanni di Vert, e un Piccolomini tanto sapessero di guerra, da poter far fronte agli Orangeli, ai Bannieri, ai Jorstensoni, ai Veimari in Germania, e che in Fiandra o in Italia indegni di campeggiare contro i Maurizi di Oranges, gli Arcourt, e i Lesdighiera, non fossero gli Ambrogi Spinola, i Collalti, i Leganes.

Per il siffatto concorso dei prosperi successi in ogni parte ottenuti, assicurò il Cardinale alla Francia morendo nel 1642, la primazìa e la prevalenza di fatto; ma ad acquistarle quella di dritto e a privarne altrui, avea forse questa potenza mestiero di un altro grand' uomo di tempra diversa e di indole tale, che più della colui in apparenza pieghevole, pur sempre or quà or là svicolando, inavvertito, camminasse ognora per linea sinuosa a un medesimo scopo, il che è a dire, che meno sembrandolo, fosse altrettanto costante che il Richelieu.

Tale fu il cardinal Mazzarino, che prima della porpora apprese nelle nunziature presso de' principi Italiani tutti gli artifizii della minuta politica, che sopraffina in Lombardia specialmente esercitare sapeano gli Spagnuoli governatori del Milanese da un canto, e il duca di Savoja Carlo Emanuele I non mai ad essi inferiore dall' altro.

Mazzarino adunque in tal scuola già

fatto maestro e venuto al ministero di Francia, prese mire più vaste e grandiose, ma nel maneggiarsi a conseguirne il fine, non cambiò gli usati artifizii: delle personali avversità non mai avvilito, nè mai di soverchio volutosi nelle prospere sorti inalberare, parve senza un turbamento aspettare il termine della minorità del Re fanciullo, per aversi ogni sua idea a compimento condotta.

Nei vent' anni circa, che tenne la balìa delle cose, fu dalla Regina madre Anna d'Austria perseguitato, dai Principi del real sangue motteggiato sempre ed odiato, dai Parlamenti spesso contraddetto, e vituperato dal popolo con pasquinate e con beffe. Spintovi da una quasi universale congiura, andò non alterato due volte fuoruscito dal regno, ma giudicando dall' animo di coloro, che contro gli alzarono tanta tempesta, che la furia in nulla fra breve sarìa per isfumarsene, tenne degl' intelajati negozii il bandolo e il filo, e certo, come

appunto fatto gli venne, se ne stette di ritornare alla corte; ritornatovi più trionfante che beneviso, non si vendicò de' nemici, o rimeritò i ben affetti oltre di quanto complivagli pe' suoi disegni; digerì prima in se alcuni anni, e poi a tempo maturo fermò e conchiuse i trattati Vestfalici, pe' quali fe' cedere alla corona di Francia la primazìa di diritto in Europa, e fece cadere, oltre quasi tutta l' Alzazia nelle mani, tutto l' imperio alla divozione della potenza Francese.

Pel trattato de' Pirenei finalmente accrebbe e guernì il reame di molte piazze forti di Fiandra, e mise i Borboni nella lusinghiera aspettativa di stendere, quando che fosse, il dominio su tutta la monarchìa delle Spagne. Il che fatto, credette aver egli ogni sua metà raggiunta, e a malincuore forse, ma con mano debilitata dagli anni, rimise le redini del governo nella mano vegeta dell' augusto Alunno, e morì nel 1661,

lasciandogli quieto il regno ampliato al di dentro, e temuto al di fuori; l'erario in buon stato, Colberto iniziato agli affari, fiacche le emoli potenze Imperiale e Spagnuola, ligie Inghilterra ed Olanda, dipendente l'Italia, e Roma attonita dal vedersi da un suo scolare sconcertata ne' maneggi politici e vinta.

Ora se il confronto far vogliasi di questi due uomini preclari, mi pare che il siffatto fondare si deggia sopra questa premessa osservazione, cioè che danno forse o almeno vantaggio nessuno avrebbe da essi ricavato il reame di Francia, se il Mazzarino reggevalo prima del Richelieu, o se il Richelieu dopo del Mazzarino, atteso che il ministro italiano di animo men risoluto e men forte non avrebbe saputo padroneggiare un Re adulto, e tener a siepe i Grandi tuttora potenti, nè la plebe ancora indisciplinata e i Parlamenti tuttora ricalcitranti e sommossi; e meno di tutto disperdere l'armato conciliabolo de' Rocellesi

protervi Ugonotti, ma smarriva probabilmente, e sottratto sarebbesi vilmente dall'impegno, sbigottito e tremante. Se il ministro francese all'opposto succedea all'Italiano, impaziente forse qual era, non avrebbe potuto patir gli indugi e le contraddizioni portarsi in pace, che era pur forza ritardassero il pieno compimento de' Pirenaici e dei trattati Vestfalici, opera somma del Mazzarino, che un privato risentimento, un impeto fuor di stagione (moti, dei quali il Richelieu sempre signore non era) poteano rovinare senza riparo e per sempre: Forse come fece l'italiano Porporato, non avrebbe dato ad un suo conosciuto malevolo, qual era il gran Condeo (allora Duca d' Anghienna) il comando dell' armi; epperò non annientata in Fiandra per replicate sconfitte l'Ispagna milizia; forse geloso troppo del conte d'Avaux e del Servien, negoziatori della pacè di Munster, non sarebbe stato contento di dividere con

entrambi la gloria de'negoziati, ma per tutta arrogarsela, avrebbe direttamente trattato cogli esteri plenipotenziarii, e coll'imperioso tratto arrogante offesi quelli, sciolto il congresso, e dovuto proseguire la guerra.

Osserva pur bene in questo proposito il Neker, che le paci Vestfaliche e de'Pirenei sempre più vennero e senza replica a manifestarsi per opere grandi ed immortali del Mazzarino, ma che più va a genio delle genti l'attribuirne il buon esito alla sua stella o fortuna, che non alla sua mente e capacità, e ciò per non aver egli mostrato giammai un carattere spiegato e robusto, e perchè, seppur n'ebbe uno, non ebbe quel tale, che per tutti i rispetti piace agli uomini, essendo stato ne' raggiri minuto e pusillanime in vista, onde è che mentre niun niega al Richelieu di aver alla Francia esimii vantaggi arrecati col suo ministero, durasi fatica di consentire al Mazzarino quelli che halle

anch'esso arrecati col suo; imperciocchè questi conciliar non si sanno con quel suo anguillante carattere niente aperto e sempre vago di dar parole e di inganni; con tutto ciò se il Porporato franzese spianò le prime vie alla gloria dell' Italiano e alla futura grandezza di sua nazione, che non operò di assai più, del già fatto valendosi pel lontano ingrandimento del reale lignaggio di Francia, il suo successore? Altrove vedremo quanto di bene i Vestfalici trattati (base durando ad essere anch' oggi del pubblico diritto di Europa) apportassero ai Francesi non solo, ma a tutto l' orbe Cristiano, togliendo fra gli altri scandoli, quello delle non mai pria stabilmente composte religiose contese in Lamagna fra Luterani e Cattolici *.

* Eppure la nazione Francese presta cotanto, anche degli uomini sommi a scoprire e divulgare il ridicolo, quanto non li mise entrambi in canzone!

Richelieu sostenne spesso in Francia le pretensioni Papali, perchè volea do-

---

essi a dir vero n' aveano la lor buona parte, ma di specie diversa. Mal soddisfatto il Richelieu di comparire la più gran mente ministeriale d'Europa, volle comperare il Cid da Pietro Cornelio, e da M.r Le-Jai la poliglotta sua Bibbia, e da altri Scrittori alcuni libri di divozione che avean spaccio a quel tempo; e tutto ciò ad intendimento di andar celebre fra le genti ad un' ora, come ministro e come autore di drammi, come erudito e come ascetico, e per tal via ecclissare ciascuno nelle accademie in teatro, in concistoro, in corte, e fin sugli altari, seppur è verità ciò che di lui fu scritto, cioè che i suoi confessori a pubblicare incitasse ch' egli non mai mortalmente peccò; ma peraltro l' ascetico della tempra siffatta, alla foggia del Sultano pretendea da tutte le dame nessuna ripulsa alle più inoltrate dimande. Sì vasta ambizione, o se vuolsi, sì bassa, non fu mai più vista, nè sì sviscerato appetito d' ogni preferenza in altr' uomo.

Il ridicolo poi del Mazzarino stava più nella sguajatezza dei gesti e nel tratto istrionico, che nel cercar le gloriole proprie alle classi inferiori, l' abito di voler sempre ingannare, anche quando non v' era in ciò motivo, merito, o guadagno, perchè passatogli in natura, lo rese più volte eziandio bersaglio alle risate; ma del rimanente non ambiva, da quelle in fuori di gran ministro e scaltrito, altra gloria e riputazione.

minare in ricambio i Papi, i Concistorii, i Conclavi; Mazzarino all'incontro, abbenchè Italiano e allevato nelle curie Romane, lasciò a chi più spettasse il difendere della Chiesa Gallicana i privilegi, nè volle gran fatto mischiarsene o contro o a favore; obbliò quasi interamente Roma e l'Italia, in cui nacque, e non potendo spogliarsi dei modi nostri e degli artifizi, promosse peraltro i soli interessi di quella nazione, che sempre ne derise il contegno; trascurò l'educazione di Lodovico XIV e l'adolescenza lascionne correre negli amorazzi. Questo Principe signore ciò nonostante veggendosi di un reame sì florido, col senno al primo difetto supplì, e col vigore dell'animo; ma in riguardo al secondo durarono assai tempo a piacergli le conquiste amorose al pari delle belliche.

Morì Mazzarino nel 1661, e da quell'anno appunto cominciò a comparire e a sempre più crescere e dilatarsi

la potenza Franzese; un Re giovinetto, bello della persona sino a parerne radiante agli abbacinati occhi de' sudditi, tenero col sesso e galante, magnifico, vago di ogni gloria, attento agli affari del regno, rapì il cuor de' Francesi, ambirono tutti di essere da lui conosciuti e distinti per qualche merito di lettere o d'armi, di prudenza civile o economica, di arti o di socievole amenità; egli a tutti sorrise e tutti inanimò, anzi della smania inebriò di piacergli.

I Turenna e i Condei un dì già rubelli alla Corona, appena gliela videro in capo, che corsero contro i di lui nemici a scontare i falli per mille vittorie; a costoro già ritirati od uccisi, succedettero Crequi, Catinat, e Lucemborgo a spiccare negli eserciti terrestri, mentre colle armate navali un Duchene, un'Estreo, un Vivonna, un Torvilla, resero su tutti i mari trionfanti e signore le Franche bandiere: dopo la pace di Nimega ebbero flotte

composte di cento vascelli da cento cannoni, e senza numero navi incendiarie e galee.

I stuoli tanti in ogni acqua più remota veleggiando, distrussero le armate unite di Spagna e d'Olanda, e abbenchè queste vantassero li migliori soldati di mare, e il massimo ammiraglio, cioè il Ruiter, furono più volte sconfitti i primi, e ferito questi a morte nella rotta d'Agosta sull' acque di Sicilia: in pochi anni impararono dagli Inglesi alleati le evoluzioni marinaresche più pronte, e l'arte de'segnali; gli arsenali di Tolone e di Bresto furono * scavati e allestiti a un cenno del Re; l'Accademico Renaudo nella nautica architettura peritissimo, l'arte inventò de'navali bombardamenti, per cui con istupore del mondo ad una velata l'armi di Francia si mostravan vicine e terri-

* Jacopo Stuardo ancora duca di Yorck e grande uomo sui mari, fu inventore di quest' arte.

bili ad ogni spiaggia e paese, e le coste d' Inghilterra videro per la prima volta le sconosciute galee, le quali dal mediterraneo imboccando il canale di Linguadocca per via più certa e terrena eran giunte.

Vero è che nel 1692 venne sconfitta alla Hoga dal comandante Inglese Rufel l' armata di Lodovico, anzi è verissimo che la marinerìa di Francia mai più non riebbe lo splendore primiero; ma almeno per un trent' anni la monarchìa conservò sul doppio elemento il primato dell' armi, e se la sua guerriera dicadde, non così avvenne della marinerìa mercantile, che tutti i mari ingombrò, e fiorì in tutte l' Indie allora e di poi per traffici e banchi con più o men di fortuna.

Ma all' assunto nostro preme soltanto l' aver avvertito quanto a perfezionare in questo Seicento le nautiche arti abbia contribuito la Francia; epperò a ravvicinar tra di loro tutte le regioni

del mondo, ad invitare i Franzesi e poscia sul loro esempio tutti di mano in mano gli altri Europei a calcare con più lieti e fervidi auspicii anche questa via di segnalarsi e di arricchire colle navigazioni il commercio.

Il solo dispendio della siffatta marinerìa avrebbe un secolo prima assorta tutta ricchezza dello Stato; ma in questo, poichè in tante altre cose fu visto farsene un moltiplicato e maggiore, convien pur dire che il vero spediente e l'utile arcano trovato si fosse di quasi centuplicarvi il numerario e le derrate; ed in fatti tutto, come vedemmo, era predisposto dai secoli antecedenti; e solchè col debito ordine e coll'industre vivezza dell'operare a ben connettere e a far fruttare e dirigere i capitali confluenti, concorressero le circostanze e gl'ingegni, l'Europa era già in assetto di prevalersene e di rivestire miglior faccia, in Francia forse prima, e nell'altre sue parti successivamente.

Proseguiamo adunque ad esaminare i gradi, che in questa privilegiata nazione mostransi della mutazione siffatta più appariscenti, che altrove; forse fu sua ventura il non aver discoperte e il non posseder le contrade dell'altro emisfero, che di preziosi metalli cotanto ridondano, perchè la dolce lusinga di arricchire senza industria e sudori, avriala sedotta, come i Spagnuoli sedusse; ma il Franzese operoso e solerte per nativa indole, assecondato dai divisati motivi e dalle vedute vicende, si volse a raffinare arti e mestieri, a convertire ogni greggia produzione animale o vegetale in opere artefatte di non mai più ammirata foggia, forbitezza ed eleganza; prevenne i finissimi moderni Inglesi drappi, emulò i pizzi fiamminghi, e le seriche stoffe orofiorate di Firenze, i cristalli di Venezia e di Boemia, vinse le stamperie di Toscana e di Padova, e gli orologi e le altre quisquilie o galanterie di Svizzera, Italia, o Lamagna, a tal che

d' ogni più lieta e desiderata manifattura attesorò tanta copia, da poterne provvedere ai comodi cittadini, ed ai Principi non che proprii, ma de' forastieri paesi, vennegli fatto così di ritrarre danaro d'avanzo per costrurre non meno i legni da vettura a ciò necessarii, che da tributare al regio erario senza soffrirne somme maggiori.

Questi utili provvedimenti eseguiti da Colbertò, ma concepiti e voluti in complesso da Lodovico, fecero pel moltiplicato provento de' dazii turgido tanto il regio tesoro, che lo sgorgo di quello quindi a non molto diramandosi pei diversi numerosi canali nel regno, ne fe' sentire qualche benefico spruzzo a tutte le classi di cittadini, e rianimò l' arti stesse massimamente.

Ma più si diffuse, nelle mani di Louvois in grande quantità ricorrendo, a formare nuovi eserciti più belli a vedersi, e meglio provvisti, a gittare cannoni e mortai, a costruire innumerevoli piazze

appo i disegni del famoso Vobano, ad allestir flotte, ad iscavare porti di mare, ad aprire, quasi vene ristoratrici, le ben inalveate fiumane, pel reame permeabile reso ovunque, ovunque irrigato, a collocar finalmente canove o magazzini sui varii sbocchi dei confini al di fuori, onde occorrendo in qualunque di quelli anche improvvisamente di portarsi a un esercito, vi trovasse il bisognevole d'armi, d'attrezzi, di trabacche, di panni, di viveri e di munizioni.

Quì circa le cose militari dovean terminare le provvide cure del ministero, e ad addestrare, a ripartire e a formare i varii corpi della milizia già d'ogni cosa fornita, Lodovico dava poi retta ad altri uomini sommi, i quali, perchè allo sprezzo della morte assuefatti e periti condottieri di gente armata, il mondo sempre eroi nominò; questi erano un Vobano, un Turenna, un Condeo ed altri non taciuti poc'anzi.

Nel siffatto consesso de' marescialli di Francia, che altre volte diceasi dei Paladini, il Re formò tutti gli stabilimenti, che colà cambiarono prima e poi su quell' esempio via via anche altrove tutto il militare sistema, di cui parte non s'incontra, che riformata e pienamente rimodernata non fosse a promovere e a ribattere gli effetti dell'armi da fuoco.

Già l'uso di queste a quelle da taglio prevalendo da assai tempo, l'arte a potersi migliorare abbisognava della riforma siffatta; ma un uomo grande a ciò far richiedeasi, che osasse smentire e rompere la pratica usuale de' secoli andati, e innovando, buttare a terra tutti a un dipresso gli ordini antichi delle belliche operazioni; questi fu coll' ajuto de' suoi prelodati mastri di guerra il gran Lodovico.

Sarem noi paghi di notare poche, ma le più sostanziali fra le riforme di quest'arti guerresche; esse ad oggetto

teimero tutte di ricavare ogni vantaggio possibile dalla nuova arme già prevalente: insegnò l'esperienza ai meglio avveduti, che il guerreggiare al modo antico volendosi questa così a difesa come ad assalto lodevelmente adoprare, non era più comportabile, e in primo luogo ogni cosa rimutare convenne nella militare architettura delle piazze forti; in disuso andarono le sì alte, ma non terrapienate mura colle lor torri riquadre, colle bertesche e coi merli; e le poche rimaste, perchè tosto un pajo di cannonate ne faceano polvere, furon dette bicocche.

Ma le nuove fortificazioni, di Fiandra specialmente, mostrarono tosto di ogni nuova fortezza all'intorno un gran circuito di saldi terrapienati bastioni, di cortine, faccie, fianchi, e più avanti nella campagna mille maniere di fossi, rivellini, spalti, e cento opere poi dette esteriori di cento nomi diversi; nè ignoto è ai periti dell'arte quanto a

tenore di questo difensionale apparecchio novello variasse l'arte dell'espugnazioni, e s' assottigliasse, inventando altre linee sconosciute d' approcci, circonvallando o controvallando negli assedii le piazze, secondo i nuovi Vobaniani sistemi; la ossidionale poi venne ad essere in Francia fra l'altre la più saputa, perchè Lodovico non solo inclinato, ma dottissimo mostravasi in quella, a tal che la baldanza de' bombardieri e de' minatori Franzesi, portava lo sconquasso sotto de' piedi del pari che sopra la fronte di quanti erano gli assediati, già prima che l' emoli nazioni l' arte terribile imitar ne sapessero.

La forma degli eserciti anch' essa e l' organismo di questi soggiacquero a mutazioni grandissime; poche eccezioni, quando prima eran molte, ritardarono il graduato avanzamento degli offiziali, abbenchè di basso stato, solchè non immeritevoli; tolsesi ai più dei corpi l' inutile impaccio delle vecchie

armadure, come non più atte a far schermo dai colpi di fuoco. Vide la prima volta l' Europa i reggimenti diversi, gli uni dagli altri distinti, con una loro propria divisa, poi detta uniforme o montura, e officiali e soldati lieti di trovarsi indosso un abito distintivo agiato e snello, che ne rilevava la leggiadrìa della persona, più di prima festevoli, proseguiano e imprendevano la pericolosa carriera, tanto più che il provvido pietoso Monarca a chiunque scampasse, massime se incanutito nella milizia, o se storpio, aveva innalzato un sontuoso edifizio a ricovero, poi detto degl' invalidi albergo.

Ma queste innovazioni furono assai meno importanti delle seguenti: la cavalleria, che ne' secoli feudali, perchè composta di tutti i Baroni, tenea negli eserciti il primo seggio di onore, fu da Luigi a cederlo astretta alle fanterie, riguardate a ragione da esso, come dagli antichi Romani, qual nerbo ve-

race della milizia, a cui toccare dovevano le più ardue fazioni. Ambirono tosto di aggregarsi a queste preferibilmente tutti i primarii Signori; si scartabellarono dalla gioventù marziale i libri di tattica antica tradotti da eruditi accademici, e si conobbe qual conto precipuo si facesse in quella delle fanterie; s' intese che le squadre a cavallo, sparpagliandosi, poca molestia recavano a una stretta schiera di fanti armata di schioppo, e che raddensandosi in torme, un troppo largo volume presentavano ai fianchi e alla coda ai tiri del cannone e moschetto; epperò tutti i pensieri furono indirizzati a ripulire la fanteria, e d' ogni lato guernendola di bocche da fuoco, a renderla terribile e micidiale altrettanto, quanto poco prima con quelle lo fosse di punta o di taglio presso gli Spagnuoli e gli Svizzeri.

A tale intendimento furono stabilite migliori fonderie e fabbriche migliori

di arcobugi in assai provincie del regno; fu esteso moltissimo l' uso della bajonetta, che posta in canna equivale contro la foga de' cavalli andanti in carriera, alla picca; questa però, come avvertimmo, non fu abbandonata affatto dagli eserciti, ma ebbe assai difensori che la vi vollero mantenuta, e non prima del secolo presente interamente scomparve.

Non è però, che il primo onore cedendo dell' armi la cavalleria, fosse trascurata o scemata di numero, o in discredito cadesse giammai; anzi siccome meglio che per lo addietro l' uso proprio se ne scoverse, così anche più, sentitone il bisogno da un Principe sì vago di guerra, se ne aumentarono i corpi armati diversamente, e si divisero i cavalleggieri e dragoni dalla cavalleria armata in arnese. Affinchè poi non mancassero mai nel reame i cavalli, sì a beneficio e trasporto delle cose di traffico, che ai bisogni dell' ar-

mi, vennero con somma avvedutezza quà e là stabilite le mandre, che si popolarono di questo genere di generosi animali, che poi mai più non sentinne penuria la Francia, e gli eserciti e i treni delle copiose artiglierie, e le salmerie e i carriaggi, e le caccie principesche o reali, n'ebbero poi sempre a dovizia quanti ne vollero.

Questa cavalleria, è vero, un'arme sussidiaria venne ad essere, non però in conto di men importante della fanteria al buon esito si riputò delle guerre, imperciocchè nelle campali giornate, se a questa direttamente spettava il vincere, a quella poi toccava il cominciare e il compir la vittoria, se negli assedii le più perigliose fazioni erano addette ai fanti, i faticosi convogli di vettovaglie e i foraggi ai cavalieri soltanto affidavansi: in somma niun è anche oggidì, il quale non riconosca, che se contro le bocche da fuoco inetta riesce a fronteggiar alcun

tempo e a resistere la cavalleria, ne' varii scontri, ove poi con quelle da taglio combattere occorra, ben guidata non faccia mirabili prove, e ch' essa a sterminare un vinto nemico che già dia indietro, non superi le fanterie, sì perchè men veloci, sì perchè a repentaglio sarebbe un porre la vittoria il volerle scomporre spignendole contro chi fugge, il che adoprando i cavalli non è da temersi *.

Laonde in quel mentre medesimo che venne la precedenza alle soldatesche pedestri attribuita **, volle coll'esito ac-

---

* Mi pare aver letto ed udito, che molti generali e moderni maestri di tattica abbian voluto riassumere a questi dì al primo onore degli eserciti la cavalleria, solchè sia esercitata e oltre il dire veloce e in moto continuo, per non lasciar segno stabile di se, a cui possano dirigersi le bocche da fuoco; io che da oltre un decennio raccoltomi ad altri studii, ho appese a Marte in voto le antiche militari divise, non deciderò nulla sopra una quistione, di cui per non avere di persona assistito a veruna guerra, mi terrei in giudice troppo incompetente.

** Scrive così *M.* Le-Beau nella sua storia del

cennato poc' anzi accudir Lodovico alla propagazione del genere equino; il che tutto in pochi anni ultimare fu visto; tutte queste innovazioni di allora nell' arti belliche sono in oggi cose vecchie e fatte comuni a tutte le belligere nazioni di Europa; ma la Francia fu la prima ad abbracciarle, e a farle fiorire in complesso, quà prendendo e colà il buono o il meglio or dall' antica tattica o da quella di Gustavo, or di Olanda e Inghilterra per le cose di mare, ovunque il trovasse.

Ora quale non apparirebbe il rifiori-

Basso Imperio, vol. 9, cap. 41, pag. 107, che fervendo la guerra tra Giustiniano Imperatore, e Cosroa il grande Re de' Persi nella giornata di Callinico seguita nel 531 — *la cavalerie des Perses qui passait pour excellente, ne put jamais entamer l'infanterie des Romains commandée par Belisaire, et en fut enfin vaincue; les cavaliers Perses s'abandonnèrent sur celle-ci à plusieurs reprises; ils furent autant de fois forcés de tourner bride; les chevaux épouvantés du bruit des boucliers, que les Romains frappaient de leurs épées, se cabraient et renversaient les cavaliers* — ora mi pare che assai maggiore spavento debba portar ne' cavalli lo strepito tanto più alto degli schioppi accompagnato dal fumo.

mento di questa nazione, se qui, come in altro luogo cadracci, cadesse in acconcio ricercare quanto nella medesima prosperassero a que' giorni le lettere e le altre arti di pace? e quale e quanto gran Principe, non ostante i cospicui suoi nei, non dovrà sembrarci quel Re Lodovico, che tanta e sì universale prosperità e splendidezza fece camminar di piè pari, e tanti commodi d'arti e di scienze insegnò ai posteri e a' suoi stessi avversarii? Assai scrittori al solo Colberto attribuirono questo patrocinio delle lettere ed arti e la magnificenza di Lodovico; ma quegli non s'ebbe altro merito in ciò, che di aver per diritto l'indole magnanima assecondata del Principe; questo ministro, il quale per le finanze, il commercio e la general polizia tenea capacità somma, mancava poi egli di quel senso e di quella altezza d'ingegno, di cui andava dotato il suo Re *; ed io credo che non sa-

* Colberto non sapea di latino, ma divenuto mi-

rebbe stato il secol nostro a posporнelo così propenso ad Arrigo quarto, se tanti fuorusciti Ugonotti, scarabocchiandogli contro gl'interi volumi, non ne avessero tutti gli andamenti inteso denigrarne e le azioni.

Arrigo venne al trono pieno di esperienza e nella età robusta; Lodovico ignaro delle cose di governo e fanciullo; il primo fu educato dalle non interrotte traversìe, il secondo non ricevette educazione veruna dal tempo o da Mazzarino, gli amori e le debolezze di questi sono quelle che diconsi dell' eroe, e non hanno massima influenza nel governo: le debolezze del genere siffatto in quello hanno la somma e continua; e i suoi amori sembrano esser quelli di un alfiere o di un accademista, i costui motti e discorsi spirano, è vero, certa ingenua naturalezza, non regia però, ma i

nistro, glien dava lezione, facendo con desso i viaggi di Versaglies, il gesuita P. Jovenci prode latinista.

colui certa inclita semplicità e una piacevole allegrìa dignitosa sempre e reale. Luigi avea il valore di un Monarca, Arrigo di un Paladino, il nipote ebbe assai eccellenti Ministri, Generali, Letterati, Artisti ecc., l'avo quasi il solo Sullì; quegli potette esser talvolta in materia di religione ingannato, ma stette fermo in una; questi sempre in apparenza fluttuante, non si seppe mai di qual fosse.

Si osservi da ultimo, che ne' tempi più calamitosi di Lodovico era ancora più florido il regno, che stato nol fosse ne' più felici di Arrigo, a tal che questi dopo anni diciassette di Principato; cioè nel 1610 assai men ricca lasciò la Francia e fiorente, che non la godesse dopo anni altrettanti già Lodovico, dacchè cominciò a regnare fanciullo, cioè nel 1667. In men di tre lustri portato il reame egli avea e la Corte a quell' apice di floridezza e splendore, che si è divisato qui sopra, già la sua nazione

primeggiava, premiati già da Lodovico erano i più celebri letterati d'Europa, le sue armate vincitrici di tutte l'altre, il suo nome Grande.

Dopo aver prima fatto il confronto dei due Porporati, che successivamente dominarono in Francia in mezzo al Seicento, ci è sembrato che non riuscirebbe discaro trovarne altrettanto fatto in appresso dei due Monarchi, che regnaronvi sul fine e sul principio di quello. Il paragone siffatto chiuderemo noi dunque, osservando che niun di coloro, cui piacque più del dovere di censurare Luigi XIV, può negar ch'egli prima della giornata di Hochstet non fosse fra i Principi suoi contemporanei il solo potente, il solo magnifico e grande per ogni verso; eranvi eroi, se vuolsi, come Sobieschi e alcuni Re Svezzesi, i quali faceano scomparire in lui il guerriero, ma il Monarca in desso niun altro mai ecclissò; in somma a pro della sua nazione egli

fece più che non prima, presi insieme, abbiano fatto trenta de' suoi antecessori in più secoli; e che l'esempio e il profitto se ne stendessero poi a tutti i popoli di Europa che ne ricopiarono le innovazioni opportune, già il secolo in cui viviamo se 'l vede, e che siano per imitarci le altre nazioni del mondo, vedranselo forse i posteri nostri non tanto lontani.

Aspro, prepotente e superbo con alcuni Pontefici e con assai Principi Italiani e Tedeschi egli mostrossi spessissimo in corso sì continuato di prosperi venti, ed è ben dritto che questo la fama e la memoria ne oscuri: non credo io peraltro che meglio di lui fossero tanta fortuna per digerirsi i Principi suoi antagonisti e detrattori, se loro toccava godersela, posciachè io leggo che Leopoldo Cesare sempre qualificato per pio dal Muratori ad ogni spirare d'aura propizia, incrudeliva colle mannaje e i patiboli degni di un Silla con-

tro dei Transilvani debellati e degli Ungari, e che sul finire del Seicento con in mano un suo imperiale Decreto svaligiavano l' Italia e la Lombardìa il conte Caraffà e altri suoi fierissimi Capitani, col pretesto de' quartieri d' inverno, a cui doveano somministrare il convenevole tutti gli abitatori d' Italia, come vassalli dell' Imperio: sevizia iniqua, che il nostro bel paese e forse il Pontefice e Vittorio Amedeo invogliarono a bramare fra noi dell' Ispana monarchìa in successori anzi i Borboni, che gli Austriaci.

Ma questo non toglie, che Lodovico con quel tanto suo genio per le conquiste e con l' alterigia non perdesse l' arbitrio, la confidenza, e quasi direi la balìa dell' imperio Germanico, il quale fino alla pace di Nimega del 1678 era divoto a' suoi cenni, raffigurando in desso l' antemurale della sua libertà e dell' equilibrio Europeo; ma vedendolo, poi ch' ebbe a piacimento pre-

scritto il suddetto trattato, metter fuori assai pretensioni improvvise e invadere in piena pace cento paesi o della Spagna nelle Fiandre, o dell' Imperio medesimo, cangiò tosto opinione e diede retta a Guglielmo di Nassaù, il quale buccinava in ogni canto, che Lodovico in proprio benefizio avea deliberato di squilibrare l' Europa, che non più gli Austriaci, ma i Borboni erano da temersi, epperò da infievolirsi.

Il che fece cambiare il sistema, che nel principio del Seicento aveva avuto corso e favore, e Lodovico vittorioso sì, ma insieme moderatissimo nel 1697, allorchè altra volta in Riswich a piacer suo pur anche dettava la pace, ed a ciascun restituiva l' ampie conquiste, credenza poi di vincitore discreto da niuno ottenne, e fu creduto occulti covare ambiziosi disegni, abbenchè Pinarolo a noi, Casale al Duca di Mantova, ed a Cesare, ed al cadente Cattolico Re, ed a' Principi dell' Imperio,

ed agli Olandesi, tante conquistate contrade subito rendesse, ed a dileguare ogni diffidenza e sospetto, eziandìo a disarmar s' affrettasse.

CAPO III.

Agitazione pressochè continua della Gran Brettagna e suo tacito avviarsi alla sovranità de' mari.

Quì le cose da notarsi e poscia da ponderarsi da leggitore filosofo sono tante, che di poche, per non dilungarci dal nostro istituto, dovremo fare scelta tale, che di per se appaja quale questa torbida e fiera nazione nel Seicento si fosse. Le isole Britanniche sono due principali, che tre nazioni divise cioè Inglesi, Irlandesi e Scozzesi componeano ne' secoli addietro; queste sotto un Re solo vennero unite appunto, appena caduto il secolo decimosesto.

nel 1603 che morì Lisabetta Regina d'Inghilterra e d' Irlanda. Jacopo Stuardo, già prima Sovrano in Iscozia, ebbe in sorte di riunirle, e alla triplice sua monarchìa appose il nome di Grande Britágna.

Disparve con Lisabetta dal trono Britannico ogni nerbo di potere assoluto in, trodottovi un secolo prima da Arrigo VII- ceppo del suo casato, e meglio radicatovi da suo padre Arrigo VIII, e massimamente da lei; il terrore parve scompagnarsi dal real scettro in che tragittò questo dalle mani dei Tudori a quelle degli Stuardi e di Jacopo primo: Chiunque di un tanto fenomeno morale e politico le cagioni ricercasse, penerebbe a trovarle, perchè tante di numero sì complicate e recondite. Noi le andremo rinvestigando all' infretta nell' indole peculiare della siffatta nazione e nelle sue storiche peripezìe.

Da queste incominciando, nel 1060 Guglielmo Nomanno sconfisse Araldo e

conquistò l'Inghilterra sugli Anglo-Sassoni e i Danesi, ed il governo feudale fu in tutte quest' isole, come nel rimanente d'Europa, stabilito e diffuso; ma il popolo più conculcato, la baronìa più potente, ed il Monarca più ricco erano in quelle trasmarine contrade, che in Francia e altrove generalmente; era anche la nazione ligia più dell' altre, tributaria e devota della Chiesa Romana e del Clero proprio Anglicano, che opulentissimo perciò divenne e potente, e svagato ne' piaceri e maneggi secolareschi; dal che tutto ne venne, che i gran Vassalli della Corona un Corpo solo e una stabil lega facendo cogli Abati e Prelati, dovea ogni Re Inglese far tremare costoro o tremarne, perocchè il popolo, che nulla ancora potea pei proprii vantaggi, gittavasi a far peso, senza alcuno suo pro, dal canto di chi prevalea sulle prime più intrepido e fiero. Ogni uom della plebe per circa due secoli credette consistere il tronco della

nazione nei Lordi ecclesiastici o secolari, e nel Re, cioè in quella, che in oggi vien detta Camera alta o de' Signori; la Camera bassa o le Comuni a far qualche comparsa emersero quasi dal nulla assai tardi.

Dappoichè sul declinare soltanto del tredecimo secolo, Odoardo I. abbisognando di soldo per soggiogare la Scozia ed i Gallesi, trovò a compiacernelo renitenti i Gran Feudatarii, ond'egli ad aver i capitali occorrenti diede ai borghesi varii privilegi, e chiamò in Parlamento i commessarii dei borghi e delle contee, che del proprio glieli fornirono di buon grado; nè i Grandi, scanzando per tale ripiego le moleste dimande del Re, s' opposero alla convocazione di simil gente, che pagava del suo in lor vece i sussidii, e giacea in una Camera bassa vilipesa e negletta. Odoardo III, e poscia gli Arrighi IV e V ricavarono da queste Comuni replicate non lievi somme di danaro per nodrire le loro fe-

lici e cospicue, ma dispendiose guerre nel Continente di Francia, e il numero de' Convocati del popolo in Parlamento andò crescendo; ma ciò non pertanto altro non ottennero, che un loro Oratore, senza che nessun polso acquistassero ne' pubblici affari, epperò sprezzati e taciuti si stettero, ed il Principe appena, quando decretavangli un dimandato sussidio, lor degnava sorridere.

Rimasero le cose nella positura siffatta sino alla morte di Lisabetta, la quale per altro, accorta qual era, in apparenza non curando i Comuni, sentìa quanto prezioso fosse questo loro diritto di disporre dei dazii della Corona, nè però volle, per non esporsi a pattuirgli, alcuno mai dimandarne, e seppe per altre vie supplire a'suoi bisogni col risparmio talvolta e tal' altra colle molte confische, affine che i sudditi non s'accorgessero mai del valore di questa dilicata prerogativa alle comuni concessa; e in fatti questo privilegio, di cui sep-

pero gl' Inglesi mantenersi illeso il diritto, fu quell' anello maestro, da cui pendea la catena, la quale il popolo, già più robusto, a se a poco a poco tirando, afferrò poscia e comperò in parte tutta a un dipresso la podestà di fare le leggi.

I primi saggi di un tale lucroso baratto della regia autorità col denaro vide cominciar l'Inghilterra nel principato di Jacopo I; dimandò egli un sussidio, e le Comuni stettero salde sulla negativa finchè il Re per decreto voluto da esse in compenso, non dichiaronne ogni membro che le componesse sagro e inviolabile, e anche per debiti immune dall' arresto; il traffico siffatto con Carlo I fu portato sì avanti dal popolo Inglese, che giunse a cangiare la costituzione primiera in tutte le parti, e una tale sulle rovine di questa emergere ne fece non mai più veduta fra gli uomini. Ma pria di considerare quale questa si fosse, premetteremo alcune osservazioni di rilievo.

Il popolo Inglese non fu veramente in alcun tempo diverso per indole da' suoi Lordi o Magnati, ma depresso e poco di numero ne' secoli antecedenti, povero, ignorante e idiota lume non ebbe o coraggio di stimare se stesso; ma poichè le navigazioni e il commercio per un verso, e le tante badie e altri benefizii in pria del Clero Anglicano o Pontificio già secolarizzati, ne l'ebbero arricchito per l'altro, cominciò a inalberarsi, e come per lo addietro i Baroni, volle anch'esso far tremar la Corona o tremarne. Riflettasi inoltre che non più allora era rozza o ignorante questa nazione, ma colta quanto l'altre Europee; i viaggi di mare ne aveano svegliati gl' ingegni, ma ad erudirla assai più valsero lo studio e le cognizioni scientifiche, anche più astruse, di cui l'invaghirono gli esempi di Arrigo VIII principe teologo e pro' controversista, e di Lisabetta Regina dottissima in tutti i sensi della scrittu-

ra, e versata quanto i più valenti lettori d'Osfordia nel latino, nel greco e nelle lingue orientali.

Già dal cinquecento e più in appresso il cittadino Inglese fra tante quistioni, che udia moversi del moltiplice pubblico dritto, e di teologia divenne per ogni linea ragionatore e scienziato, e a farlo animoso e protervo non poco concorsero combinandosi insieme l'opulenza e il sapere; il che spezialmente apparve, quando già portate assai colonie in America e alcune in Oriente, già triplicata la prisca e meschina marinerìa, già signoreggiata da Jacopo Stuardo con l' Inghilterra la Scozia, già da questo Re stesso incivilita l'Irlanda, la Gran Brettagna potè fare ben altro spicco nel mondo.

A' tempi di Jacopo I. le cose trovavansi in tal positura, ma questi debole di complessione, e convinto ciò non ostante dell' illimitata sua podestà ereditaria del trono, parve, per non tur-

bare il ben della pace, e per non, cozzando coi sudditi, distornarne alcuno dalle navigazioni e dai traffici, voler andarne alcuna parte cedendo; ma non s' accorse l' incauto, che già stava sin d' allora incinta senza saperlo l' Inghilterra di una nuova costituzione, che dopo quarant' anni di tormini e di convulsioni tremende, le quali al di lui figlio costarono la vita, alfin partorì.

Arrigo VIII, prima difensore della vera fede contro Lutero, poscia per libidine, per sete di ecclesiastiche rendite e per orgoglio cangiatosi in giurato nimico di quella e de' Romani Pontefici, immaginò un suo vangelo e una regola normale di fede, distante del pari da Roma, che da Vittemberga, e ottenne con le mannaje e coi roghi e co' suoi pretesi irrefragabili argomenti, che i più de' sudditi l' accettassero.

Odoardo suo figlio ancor minore diretto da Sommersetto, aggirato da Cramero, piantovvi il luteranismo; ma

sei anni dopo Maria figlia legittima di Arrigo, che a costui succedette, adoprando a un fine santo e lodevole i mezzi violenti del padre, fece dal Cardinale Polo ribenedire il regno e ricondurvi il culto Romano; poco durovvi, poichè lei morta, salita al trono Lisabetta sua spuria sorella, sdegnosa del pertinace rifiuto di S. Pio V che mai non volle salutarla Regina, proscrisse da'suoi regni con rigori, quelli superanti della Spagnuola inquisizione, il culto Papale; anzi intendendo che tutti i Papi e Sisto V segnatamente, macchinavano sempre a favore di Maria Stuarda di Scozia per balzar lei dal trono, sempre più inferì, non per l' animo avverso, ma per propria vendetta, contro i Cattolici. Dissi non per l' animo avverso, perchè la maestà del nostro culto esteriore più le andava a genio che lo scarno culto e mentale dei Puritani e Presbiteriani, i quali già tanti erano e sì fanatici in Iscozia; ella

dunque nella Chiesa Anglicana stabilì l' Episcopal gerarchia, e chiamossene capo; Jacopo sostenne il culto siffatto, ma i fanatici Puritani suoi primi sudditi e patriotti, prevalsero in Iscozia, come nell' Irlanda i Cattolici. Venuto quindi al soglio l' infelice Carlo I, fu quasi una cosa sola l' essere Repubblicista e Puritano da un canto, e l' esser Episcopale e Regalista dall' altro.

Per via nondimeno dell' atroce misfatto di un reicidio credettero i Puritani stralunati e feroci, che la lor setta prevarrebbe ad ogni altra; ma s' ingannarono a partito, perchè Cromuello promosse, così complendogli, quella degli Indipendenti, e sen costituì il supremo Gerarca; questo culto era quello dell' esercito parlamentario, poscia Cromuelliano; più del Puritanismo era interno tutto e d' ogni esterior dimostranza sfornito e d' ogni ordine clericale inimico; ma obbligava chi volea segnalarvisi a saper molto avanti di Bibbia, a mo-

strarsi spesso ispirato ed estatico, e a certi atti di misticità veramente mimica e buffonesca; tutto l' esercito di Cromuello era composto di capitani e di soldati, che collo schioppo nell' una mano e la Bibbia nell' altra, andavano masticando il Salterio, e facean prediche all' improvviso; cosicchè se niun ebbe contegno tanto simile a quel di Maometto quanto Cromuello, eserciti eziandio non furono al mondo in vista più somiglievoli di quello dei primi Musulmani e di questo degli Indipendenti; eppure stanno le mille leghe interposte tra i climi e i paesi, in cui i proseliti dell' uno o dell' altro armeggiarono *.

* Il signor Hume narra che questo mostro livido di un sangue regio e innocente non era facondo, anzi che balbettante e da scilinguato avea la parola, e quasi alcun altro dono naturale non gli appone, toltone quello di esimio fisionomista, che in Parlamento facea concionare Iretone suo genero, mentre egli osservava, anzi leggea di ciascuno degli ascoltanti nel volto le indoli diverse, i pensieri sta-

Morto Cromuello e riassunti al trono gli Stuardi nella persona di Carlo II, fu ristabilita la religione Anglicana nell' Episcopato consistente, ma già volta ai guadagni marittimi la nazione, e dedita al commercio, alle piantagioni Americane, aggirata dalle idee di equilibrio e di preponderanza Europea, stanca di sì lunghi religiosi contrasti e litigii, presesi infatti poco ad esaminare la sua religione qual fosse, e in conto di cosa o politica affatto o indifferente la tenne dappoi. Quindi accadde che in breve levando grido essa di

---

bili o fugaci, le passioni e i loro gradi, e le tacite risoluzioni; e che quindi in acconcio di quanto avea ottimamente esplorato dentro degli animi, risolvesse del pari e operasse senza riguardi e ritegni con deliberata baldanza e gagliardia; ch' egli senza talento alcuno suo proprio sapesse porre in moto e valersi di quello degli altri, e dare a chi gli avea, pascolo ed esercizio; al che tutto volendo noi dar retta, dovrem confessare che forse ancora non ci ha la storia dipinti tutti i caratteri, che nati sono ad affascinare le menti della moltitudine.

saggia e di ricca nel mondo, assai gente ne sposasse le massime, e che i miscredenti e gl' increduli pur troppo alzassero cattedre anche fuori dell' Inghilterra. Ecco in quale abisso di veri mali sprofondassero questi reami; forse una delle ragioni principali, che le desse la spinta a cadervi, fu la sua poca pazienza delle consuete debolezze dell'uomo ne'Ministri di Dio e ne' Vicarii di Cristo, non volendo ella porsi in capo giammai che lo scisma e l'anarchia traggonsi dietro in maggior calca i disordini morali e politici e gli scompigli del tutto, che non il mal governo della Chiesa o del regno.

Una febbre frenetica infatti parve aver invasi e contorcere gli animi colà dal 1630 sino 1649, epoca infausta del tragico inaudito fine di un Monarca; di quanti furono i membri nominati per le comuni, più degli altri questa febbre sbattette gli eletti all' ultimo sanguinario Parlamento chiamato perpetuo;

il celebre Milton, che della siffatta insatanita assemblea fu spettatore, seppe pur bene pennelleggiarla nel Pandemonio del suo inarrivabile poema; questo conciliabolo di malignanti strinse il Principe a segnar sentenza di morte dapprima contro due personaggi per onestà specchiatissimi, per senno soli, cioè il Laudo Arcivescovo, e il conte di Strafordia; poscia ad una ad una strappogli le prerogative reali, a tal che alcune a poterne ricuperare rifugiossi Carlo presso degli Scozzesi, da cui erano oriondi gli Stuardi; ma costoro complice e fautore chiamandolo della fatta uccisione di tanti Settarii trucidati dai Cattolici Irlandesi, lo ritennero prigione, e pattuitone per tradimento infame il prezzo con Cromuello, nelle mani lo diedero dell' esercito parlamentario.

Anima e capitano di questa fanatica soldatesca insolente erasi fatto poco prima Cromuello; costui in poco men

di tre anni spense per man del carnefice il Monarca; per via dell' esercito parlamentario il Parlamento perpetuo; e in Vorcestra le reliquie vincendo del regio partito seco a giornata condotto dal Principe di Galles, assunse allora il titolo di protettore della Grande Brettagna, e, signor temuto, i suoi voleri pose in luogo di leggi religiose e civili.

Quest' uom scellerato, il cui nome da un lustro appena era noto nell' Isola, anche fuori incusse terror tale della sua persona, che Olanda, Francia e Lamagna non ardirono aprire un asilo agli esuli Stuardi, che il Cardinal Mazzarino sbalordinne e tremonne; le armate del protettore quelle sconquassarono di Spagna e di Olanda, e agli Spagnuoli in Europa Doncherchа e la Giamaica nel nuovo mondo rapirono; egli emanò poscia contro i soli Olandesi il celebre editto chiamato di navigazione, di cui l' effetto dai Parlamenti esteso in appresso contro i popoli tutti,

rese poi tanto grande la mercantile navigazione Brittanna, e la nazione sì ricca. Morì forse in buon punto per la sua fama quest' uom di gran mente in vero, ma di animo pessimo, nel 1658, e in men di due anni Carlo, figliuolo della vittima reale, poi detto II, fu richiamato sul trono de' suoi maggiori dalla nazione, riavutasi dalla diuturna sua frenesia, pentita dell' orribile eccesso, il quale, col vendicarlo nell' ombre o nelle persone d' ogni regicida, s' infervorò di espiare. L' epoca del ristabilimento di Carlo II sul trono Brittannico è pur anche quella della nuova costituzione, che d' allora in poi con poche variazioni stabilmente radicata e fissa mantennesi.

Le comuni al Re cedettero e ai Lordi una parte dei tanti diritti strappati a forza a Carlo I e ai Magnati, e questi diritti ceduti costituirono le prerogative dell' uno e degli altri: ma la camera bassa ritenne per altro sem-

pre dappoi in Parlamento la maggior influenza, il primato e la gelosa tutela delle libertà nazionali, posciachè seppe del continuo difendere ed illesi serbare tre cari suoi privilegi, l' inviolabilità de' suoi membri, la concession dei sussidii e la formazion minutata ed iscritta d' ogni atto del Parlamento; con ciò il governo trovossi in una via di mezzo collocato tra il quasi dispotico dei Tudori, e la democratica anarchia voluta dal Parlamento perpetuo.

Gettiam ora uno sguardo all' effetto derivante dei tre mentovati privilegii delle comuni, e tosto vedremo che in conseguenza del primo, oltre le mille persone sen vivono inaccessibili dalle patrie leggi civili o penali, e possono a man salva nella lor camera e fuori scrivere a capriccio e francamente sparlare del ministero, del governo e della stessa persona del Re, e mentre in Roma antica appena otto Tribuni eran sacri, quì tutti i membri son tali dell'

assemblea; le conseguenze del secondo l' imposizion dei tributi risguardante, son poi esse infinite, imperciocchè abbiasi egli pur quanto vuolsi il Monarca il comando dell' armi terrestri e navali, la balìa di stabilire leghe e confederazioni fuori del regno, di dar corso a una legge qualunque e di farle acquistare il nome di Billo colla regia sanzione, se i comizi Inglesi non gli assegnano i capitali ad esso occorrenti, è sempre incagliato a mezza via sul più bello, nè alcuna impresa di conto può intavolare o proseguire giammai.

Contrarie meno alla prima occhiata sembran elleno peravventura all' autorità regia le conseguenze dalla minutazione alle comuni spettante d'.ogni mozione nel Parlamento introdotta e d' ogni legge da promulgarvisi; eppure insegnò l'esperienza continua quanto riescan d' impiccio all' esercizio del regio potere; e infatti se il Re desideri che una sua petizione o de' Lordi, od anche delle

Comuni , riceva forza di legge e per tale promulghisi , convien prima che da queste si accetti in complesso e dai più ; quindi che dai commessarii nelle Comuni trascelti distesa venga e spiegata con i cambiamenti e con quelle eccezioni e formole e generalità , che le piaciono , e che in tal foggia soltanto travisata la proposizione già essendo , o ristretta , possa darvi l' assenso e la sanzione, ovver rifiutarla il Monarca Brittanno ; questo rifiuto, allorchè alla nazione disgrada , vien sempre ripagato con quello de' sussidii , e con altri smacchi alla real dignità.

Il Senato Romano quantunque avesse compartito in qualche modo il privilegio dell' inviolabilità a tutta la plebe , gli altri due per se ritenne; di concedere il secondo non mai trattossi colà, stantechè nella repubblica sempre vittoriosa e in su l' armi la guerra alimentava la guerra ; ma il terzo sempre riserbossi , e ogniqualvolta fosse pro-

posta o lata una legge, minutavala il Senato a suo talento, e senza cangiarne il tenore e la forma, i Comizi altro più non poteano che rifiutare o assentire; ma il popolo Inglese senza dubbio più del Romano oculato e filosofo, ha inteso col primo dei privilegii siffatti assicurare ad ogni individuo la proprietà personale; col secondo la proprietà degli averi; e col terzo quella da ultimo delle volontà. Degli altri molti privilegii o diritti, ma di minor conto, che la nazione ottenne, far parola non debbo per non oltre il dover dilungarmi, tanto più che non senza un continuo ondeggiar fu veduta ora desistere a tale riguardo, ora insistere pertinacemente, a norma de' tempi e de' bisogni.

Ciò che a noi preme, si è di far osservare quale in queste Isole rivoluzione accadesse nel pubblico diritto e nelle sue leggi fondamentali; che da que' giorni nel Parlamento, del Monarca

composto è delle due Camere, risiede la legislativa podestà, ma che la bassa quella si è appunto, da cui precisione, forma e vigore riceve ogni legge; che la podestà esecutrice è peraltro tutta in mano del Re; ma molte grazie ha una tal mano da spargere per far eseguire quanto vuole, che l' autorità giudiciale per ultimo esiste nella nazione; ma ripartitavi fra tanti individui è sì fugace di uno in altro fra questi, che malagevole riesce alcuno additarne, presso del quale segga permanente ed intera.

Osservisi inoltre, che il solo dispensator delle grazie di milizia, di ministerio e di Chiesa si è il Re; che i proprietarii di tutte a un dippresso le terre del regno son essi i Lordi, che la Camera alta compongono, e che i negozianti e gli artieri dalle Comuni eligibili quasi tutte posseggono le innumerevoli somme di banco in commercio giranti, e che fanno veramente

la nazione opulenta. Quì non perciò, come altrove per soprafflna arte politica, ma di per se cadde ogni feudale prepotenza e albagìa. Tosto che il privato cittadino di ogni distretto vide approdare ai lidi Brittanni i suoi capitali reduplicati dal traffico e l' oro dell' Indie, tutti i ricchi si tennero uguali; i torbidi ingegni vollero intrigarsi e i voti corruppero degli elettori di ogni contea; i filosofici e quieti alle scienze si volsero amene o fisiche e specolative; i voluttuosi allo sfarzo, ai raffinati piaceri, ai spensierati viaggi; i rozzi alle disagiate caccie; e i lunatici a que' tanti generi di singolare costume, che questa controddistingue da tutte le genti.

Non poco adunque ad arricchire gl'Inglesi nel secolo di cui si tratta contribuirono gli Stuardi, applicando i pochi impetrati tributi all' incremento della marineria mercantile, degl' Indiani stabilimenti e delle Americane colonie, il

che tutti attestano gli storici dell' Inghilterra, anzi lo sfortunato Carlo I in ciò molto fece, e Cromuello non meno la Giamaica occupando, e ch'egli coll' aver poscia contro l' Olanda dettato quell' atto famoso della navigazione, rendette signora del commercio e dei mari la bandiera Brittanna, è fatto da non porsi in quistione *.

* Questo famoso atto della navigazione ingiungeva a qualunque legno, il quale approdasse alle coste Brittanniche ovver ne salpasse, che dovesse in buona forma mostrare recapiti certificanti di esser stato costrutto in qualche porto del regno, o in difetto col carico suo cadesse in confisca. Salta agli occhi l' utilità della siffatta provvidenza, poichè i salarii del noleggio che prima pagavansi agli Olandesi e quelli della fabbricazione de' legni che prima già uscian fuori in contanti, si rifusero nello stato, e la costruzione e il numero de' legni senza misura moltiplicò; onde a detta anche de' Franzesi, se non sempre il più lucroso ed amplo commercio, ebbe dopo questo atto l' Inghilterra la più estesa navigazione in appresso e la meglio fornita marineria mercantile; ma già è venuto quel termine, in cui accortesi l' altre nazioni dell' ostile natura di esso atto hannola quasi ad annullarlo obbligata, con in casa loro promulgarne il consimile.

Certo non meno si è che lo stesso Carlo II coll' aver mantenuta per oltre i venti anni unita alla sua la flotta Francese contro Spagna ed Olanda, arricchì i proprii sudditi colle replicate catture dei galioni Spagnuoli carichi d'oro e di merci della doppia India, e fece smontare l'Olandese marineria dal primo seggio di commerciante potenza, che sino al suo principato ella si andava lietamente godendo.

Avvenne al popolo Inglese ciò che veggiamo ad ogni privato individuo succedere tuttodì; egli tosto che di povero ricco divenne, volle altrui sovrastare e comandare in patria, nè di ciò ancora ben soddisfatto chiamossi, finchè posta non ebbe la propria opinion religiosa per norma dell' altre, e la sua credenza insufflatagli tutta dalla avarizia e dall' ambizione, non fatta tiranna delle altrui coscienze; nè ancor quì fermossi, ma uscì fuori pel continente Europeo a reprimere chiunque

tentasse di primeggiare in commerzio, e intese co' suoi tesori e coll' armi quel tale equilibrio assestarvi di potenza e ricchezze, che a' suoi lucri giovasse.

Guglielmo di Nassau, Statolder di Olanda, cui l' odio contro la Francia rese capo di una lega formidabile e soprammodo caro agli Inglesi, perchè, sotto coperta d'idee d' equilibrio politico, portava in capo cento raggiri da porre a soqquadro l' Europa per un secolo intero, fece sgomberare dal reame e dal soglio Brittannico il Re suo suocero Jacopo II, e fu eletto a sedervi in lui vece a Monarca: dopo la giornata di Farsaglia non s' erano più veduti in mare coll' armate affrontarsi un genero ed un suocero; ma se questi, cioè Jacopo non era un Cesare, quegli, vale a dire Guglielmo, non può neppur chiamarsi un Pompeo, dappoichè Capitano non fu mai visto andarne con eserciti immensi tante volte sconfitto e da tutti anche i meno avveduti avversarii rice-

ver la peggio; il suo odio contro la Francia, ad essa per più capi dovuto allor dall'Europa, il patrocinio che prese di ogni disertore della Chiesa Romana, il coraggio di soldato, l' operosità di un capo-setta a lui tennero luogo di merito grande ... ma già questo Principe richiamaci a riandare gli eventi della Batavica Confederazione.

CAPO IV.

Libertà legale dell' Olanda e sua potenza marittima.

Prosciolte si videro dalla sudditanza Spagnuola le sette unite provincie, Olanda dette comunemente, prima dal fatto nel 1609 per la tregua Bredense, poi anche dal dritto col trattato di Munster nel 1648. Maravigliose cose fecero in mare; ebbero per cinquant' anni i migliori capi-squadra o ammiragli, fra' quali Tromp e Ruitter torreggiano; tol-

sero alla nemica monarchìa di Spagna i ricchi galioni, gran parte della doppia penisola posta nel continente dell' Indie Orientali, l' isole Molucche con quelle più ample della Sonda, in una delle quali fondarono in quelle regioni la città capitale della lor compagnìa di commercio, che Batavia fu detta; ai Portughesi, sudditi tutt' ora del Cattolico, invasero in quelle parti non poche terre, fra cui la famosa isola Trapobana o Ceilano, così di tutti gli aromi, di tutte le spezierìe, gherofano, pepe, noce moscata e cannelle furono venditori fra noi, e frugali ed alieni da questi incentivi di gola e di lusso serbando se stessi assai tempo, accrebbero i comodi nostri, e forse i vizii presenti più d' ogni altra nazione navigatrice.

Osservisi per altro, che in quel principio stringeala ad essere economa e parca la necessità, imperciocchè non le sole spedizioni navali voleano tesori

e ne smugneano i forzieri, ma le guerre terrestri, che sostenne ben oltre quarant' anni accanite coi Re di Spagna, tosto che pieni vuotavangli; doveva inoltre, a volersi procacciare terreni arativi nel proprio paese, alzare a grave dispendio contro il mar refluente argini altissimi e dicchi, e far palafitte, e inalveare le tante fiumane e i gorghi, che innondano, e talvolta sommergono quel suol feracissimo conquistato sull' acque o salse o dolci, di cui naturalmente domicilio e stanza continua sarebbe.

Spicciatesi queste provincie in un mezzo secolo dai sì dispendiosi travagli, siccome poi altro scopo la fatica, che durasi nell'arricchire, non può prefiggersi, se non quello di goder le ricchezze pur una volta, cominciarono gli Olandesi a godere degli agii e del lusso; ma con qualche riserbo e colla dovuta modestia; così prosperando crebbe l'Olandese marinerìa, finchè emole sue ven-

nero in fiore quelle di Francia e dell' Inghilterra, ciò di questa comincia ad apparire a' tempi di Cromuello, e della Francia, come s' è veduto, a quelli del Gran Lodovico verso il 1670.

Ma i Franzesi in men di sei lustri perdettero il primato, e l' Olanda che nella prima metà del secolo era nominata per eccellenza la Potenza marittima, dovette dividere questo titolo nella metà susseguente colla Grande Bretagna, ond'esse per lungo andar d' anni non mai più disgiunte d' armi e d' interesse, fecero peso rilevante nell' equilibrio d'Europa col nome di Potenze marittime.

Questa Olandese nazion formidabile un suolo abitava per nulla pregevole prima del secolo decimosesto, nel quale ella alzò il capo dalle maremme natìe a far pomposa mostra di se nell' Europa e nel mondo. Questi popoli già avanti, che gli uomini fossero avvezzi a tenerne gran conto, aveano, come sulla Spagna, per opra de'loro prodi Capitani

guadagnate sull'elemento dell'acque quasi intere provincie, e resone colle praterìe artifiziali le terre ridenti e fruttifere.

Già carichi di merci oltramarine i loro vascelli dentro Amsteldamo approdavano, ed alla soglia eziandìo delle case mercantili e private, veleggiavano i legni per gli spaziosi acquedotti di quella città selciati alle sponde e sui margini di pietra viva, e all'ombra moveano delle piante frondose che a quelli fan ala, onde a' dì nostri tuttora i forastieri di ammirar non si stancano quel vago aereo prospetto, che formano insieme agitandosi le banderuole lucenti dei tetti, intrecciate colle verdi cime degli alberi, e le dipinte svolazzanti bandiere. Già finalmente Genova e Venezia erano scadute, e le città Anseatiche insieme dallo stato primiero, immobilmente fitto l'asse centrale d'ogni navigazione e commercio era già nell' Oceano e dai mari interni dell'antico

emisferio schiantato per sempre e rimosso.

Il salso suolo di quelle provincie germinò in abbondanza i fieni alle pecore, queste le lane finissime alla spuola fornirono, altra sorta di greggie fu fatta moltiplicare nell' Indie e nell' estremo australe orlo dell'Affrica, dove le viti con industre agricoltura rannestate in terren solatìo maturarono vini spiritosi e squisiti; varie Olandesi Compagnie di commercio, partirono a così dire, fra loro il navigabile mondo, l'Affrica questa, quella l'India orientale prese a sua meta, l'una il settentrione d'Europa a procacciarsi giumenti, alberi da nave, ambra e catrami, l'altra il mezzodì e levante zolfi, vini, ed alumi ad aversi; una quinta Compagnìa all'America drizzò le antenne, ed occupò la Guiana, e carica ritornonne di Peruviano metallo, e di quante ne manda chiocciole, e bacche odorose, tolte in iscambio delle droghe d'Oriente, il nuovo emisfero; emporio

massimo di tutte le produzioni della terra Amsteldamo divenne, l'Olandese, il sensale e l'agente universal del commercio, il suo banco, il leale diposito del numerario dei ricchi d'ogni nazione, e Anguersa per lo addietro sì florida, anzi testè, Anguersa la quale già prima aveasi ingojato il Veneto commercio, allo innalzarsi dei Batavi Repubblicani altro più non sembrò che un vasto deserto; insomma ciò che prima dell'Era Cristiana, Sidone, Tiro e Cartagine, ciò che dal Mille furono Amalfi, Pisa, Genova e Venezia, nella sola Amsteldamo si vide trasfuso e raccolto.

Europa tutta, e massime Inglesi e Franzesi ne preser' ombra e n'ebbero gelosìa non oziosa, onde lo splendore ne scemarono, come avvertimmo, di lì a non molto, e seco divisero fatiche e guadagni; ma ciò che a noi monta osservare, si è che non altra, ma la sola sollerzia Olandese sia stata quella,

che l' Europeo fece accorto di qual sopraccarico di sussistenza, di agii e denaro dopo la scoperta dell' Indie antiche o nuove, e dopo i colà invasi paesi, fosse già trasportato in queste parti ov' egli dimora: già, è vero, gli oltramarini prodotti di tanto in tanto vi si sbarcavano ne' secoli precedenti, ma a ferir gli occhi di ciascuno non erano ancora in tanta copia venuti e comparsi, come per opera addivenne de' nocchieri d' Olanda, i quali le cannelle e le spezierie a guisa di giunta e zavorra gittavano in fondo delle navi, e poi assai caro smaltivano ripatriando; ma le gemme orientali, le porcellane della Cina, o Giappone, e quelle delle fabbriche loro in Batavia non inferiori alle prime, a peso d' oro vendeano, mentr' essi del latte dei loro bestiami bovini o lanuti, dell' aringhe, cui le intere torme guizzanti pescano nel loro Zuiderséa, e dei merluzzi, che dall' America boreale asportano, e di poco gran navigato vissero frugalmente assai tempo.

Allora i popoli, i Principi, e quella sorta di filosofi, che Cicerone chiamerebbe politici, cominciarono ad iscorgere certe idee di cosmopolismo, di cui il mezzo di ricavarne agio, profitto e sociali dolcezze, dovea da un equabile universale commercio palesarsi e dipendere. Parvero, rimpetto a queste, incoerenti e selvagge le antiche feudali idee, e a chi usato era a scorrere colla rapidità de' pensieri tutta la terra variamente vegetabile, e i mari che ovunque la fasciano, parvero anche ristrette e semibarbare quelle che aveano in tal conto dal loro patriotismo inumano e feroce i popoli antichi.

Ma non era peranche matura stagione in allora, nè affatto lo è in oggi, da potersi spacciare con frutto questi sistemi, cosicchè potessero o possano prevalere a rovina di quel pedantismo, che l'antichità, cioè la poco esperta e provetta età del mondo, tuttora riverisce ed incensa; per la qual cosa av-

vennero in parte all' Olanda que' rovescii di fortuna inevitabili, come avvertì un uom sommo, a tutte le potenze che per gran forze navali salgono a rinomanza, specialmente se loro tocchi il governo dei molti.

Le Repubbliche massimamente se per traffici ricche, un tarlo nel lor seno alimentano, che a poco a poco le rode e sfinisce; incompatibili sono tra di loro quell' avarizia la quale anela alle ricchezze coi lenti mezzi dell' industria e dell' economìa, e l' altra che con i prontissimi della violenza e delle conquiste vi si slancia e vi corre, cioè diverse e pugnanti son esse, la militare avarizia e la mercantile; epperò è forza che una Repubblica, a poter in pace proseguire i suoi negozii e la sua mercatura, mantenga a larghi stipendii un esercito, il quale la quiete e le sue speculazioni protegga, e dagli esterni insulti difenda; ed ecco il suo tanto denaro affacciarsele tosto e suggerirle,

perchè le nazionali o non vagliono o si temono, il ripiego dell' armi mercenarie e straniere: ma ecco altresì immantinente, come pur bene il Segretario Fiorentino avvertì, che l' arme altrui sempre ti stanno indosso a disagio, perocchè o le ti stringono, o le ti sformano, o le ti ammaccano.

Ciò tutto accadde all' Olanda e tribolata la tenne anche nel più bel fiore de' suoi tempi migliori, forzata sempre a temere nel suo difensore un possibile futuro tiranno, e in questi a bramare un difensor necessario, paventò del continuo, e da un tempo paventa di porre o la sua libertà a repentaglio, o di lasciare a ruba indifese le sue fortune, quindi è che a vicenda volle o disvolle i Statolderi secondo premeva più ad essa al riparo di accorrere della roba pericolante o della libertà minacciata.

Non potendo ad entrambe insieme provvedere e soccorrere, mal accorta forse

ella sempre elesse questi suoi capi dell' armi nel casato medesimo, con che di quello gonfiò ed accrebbe gli ambiziosi pensieri, che di padre in figlio si propagarono col sangue, nè da ciò della più cauta e canuta Venezia la distolse l'esempio. Quattro di questi Statolderi nominossi nel secolo decimosettimo ed uno avanti che cominciasse, il quale fu il primo Guglielmo, cioè il vero liberatore della patria, a cui Maurizio suo figliuol succedette, e a questi il fratel Federico; stettesi quindi senz' alcun d'essi nauseatasene, e paurosa dell'autorità che arrogavansi circa trent'anni, ma sbigottita al minacciare del protettore Cronuello, nominò il secondo Guglielmo, che pien d' alterezza e feroce distruggea la Repubblica, se in tempo non allagavano li disperati ed oppressi i terreni, su di cui coll' esercito egli accampava; scorsi appena alcuni anni, lo spavento che le diede la rapida fortuna dell' armi francesi portolla ad eleg-

gere il celebre Guglielmo III, a cui tale dignità servì di gradino per salire sul trono Brittannico, questi morì nel 1702, ond' essa più di prima svogliata del siffatto lignaggio, più non pensò per un tratto di tempo un successore a rifargli.

Nelle varie vacanze dello Statolderato rinfrancavasi la libertà repubblicana, e gli Stati generali all' Aja sedenti, regolavano i pubblici comuni interessi senza riguardi ed incomodi; ciascuna delle provincie avea il proprio Pensionario, che di Ministro facea le veci, ma fra costoro sempre primeggiò quello della provincia d'Olanda: di tre di gran mente fan menzione le storie, Barneveldo che dallo Statoldero Maurizio fù fatto trucidar dalla plebe commossa, perch' era di setta Arminiano, mentre Gomarista era il Principe; Giovanni di Vit, che anche questa plebe sotto mano aizzata dagli emissarii del terzo Guglielmo, fece a brani, perchè saggio dissentìa, disconsigliava guerra con Fran-

cia; Einsio finalmente uom dotto e provido ministro, che di morte naturale morì.

Agli Statolderi sempre complivano o le guerre esterne, che necessaria rendeano la loro persona, o gl' interni religiosi dissidii, che il destro loro porgendo di pescare nel torbido, ne avvaloravano l' autorità e l' influenza: tutti mirarono ad usurparsi la signorìa, ma non per le stessissime vie vi s' incamminarono; Guglielmo primo colle dolci popolari maniere; Maurizio sommo Capitano coll' alterigia e franchezza; Federico sotto il manto della moderazione coprendosi; il secondo Guglielmo col violento procedere; il terzo con i cupi maneggi e raggiri, ed è da temere che un dì dopo tanti Silla e Pompei un Cesare sorga; ma lasciamo il covante avvenire dietro la tenebrosa cortina che lo ravvolge ed asconde, e senza più dilungarci volgiamo uno sguardo alla Svezia, ove quell' altro popolo alberga,

il quale nel Seicento al pari dello Olandese levossi a figurare in Europa.

CAPO V.

Comparsa ed influenza degli Svezzesi, e stato della Germania.

La Svezia dopo le conquiste di Gustavo Adolfo, sostenute quindi dai capitani valenti della di lui figliuola Cristina, dal senno del reggente ministro Ossenstierna, e ultimamente dall'armi fulminee del Palatino Carlo X Gustavo accresciute, ottenne all' anno 1660 nel settentrione coi trattati di Coppenaga e di Oliva preponderanza, non da quella dissimile acquistatasi nel mezzodì dalla Francia. Queste due Corti in stabil lega per un cinquant' anni congiunte, arbitre divennero dell'imperio Germanico, e laddove la Svezia prima era in questo straniera, non solo vi mise di se paura in ogni contrada posta tra il Baltico

mare e, le alpi del Tirolo, ma assai provincie delle più floride colà assoggettossi, e i Re Svezzesi in grado di capi della religion riformata poscia in tutta Germania sparsamente influirono.

Poichè nessuna Potenza fra le contraenti nelle paci Vestfaliche guadagnò tanti Stati e tanti privilegii nel continente Allemanno, nè tanto fece al pari d'essa ristringervi l'autorità degl'Imperadori; onde può dirsi, che se la Batava nazione emerse dall'acque in cui rintanata dormiva, per via di traffici e di marinerie, che in questo secolo, comunque alquanto più tardi, sboccasse la Svezia dalle sue nevi, trattane fuori con valida mano dal prode Gustavo, onde facesse per via di tattica e d'ardimento spicco in Lamagna; esempio seguito poscia nel presente secolo da altri Principi guerrieri con non minore lustro e fortuna.

Rotti i vincoli dell'unione di Calmar, opera di quella gran donna Margherita

de' Valdemari Regina Danese nel 1400, per cui, siccome i Norvegi, erano anche i Svezzesi alla Danimarca incorporati e soggetti, Gustavo Vasa affranconne la Svezia già un secolo prima di questo, e funne dai contadini del Carlesi posto a Monarca; egli vi sparse e vi fece allignare il Luteranesimo, e i di lui successori sempre tra l'errore siffatto ondeggiarono e la vera fede; ma i popoli pur troppo sempre a quello poscia pendettero; Sigismondo, uno dei nipoti del Vasa, Principe ereditario e figliuolo di Gioanni III, eletto essendo, vivente il padre, al trono Polacco, trasportossi in Varsavia a sedervi; morto poi nel 1592, Giovanni unì in Stocolma alla Polacca la avita corona, sfuggille questa dal capo, perchè un Re qual egli era cattolico ai sudditi sgradiva, e anche a cagione degli ambiziosi maneggi del zio Carlo, poi detto il Nono, Duca di Sudermania, acerrimo fautore degli Augustani,

il quale fu assunto Re da questa nazione mentre il suo nipote Sigismondo regnava tuttora in Polonia.

Il casato dei Vasa adunque in due rami diviso, occupò due troni, lo Svezzese e il Polacco; ma in pochi anni vuoti entrambi lasciolli e s'estinse, imperciocchè in Polonia a Sigismondo il figliuolo Giovanni Casimiro succedette, che rinunziò al regno nel 1668, come già prima al Cardinalato, e in Parigi venne a condurre vita solitaria e divota: in Isvezia nel 1611 a Carlo nono succedette Gustavo Adolfo, e a questi ucciso nel 1632 l'unica figliuola Cristina, la quale prima di Casimiro nel 1654 la real sede sgombrando, venne qual persona privata a godersi gli ozii letterarii in Roma e a rientrare nel grembo della Chiesa cattolica. Ecco quanta forza anche sul cuor de' Regnanti avessero già la filosofia e il costume di questo secolo colto; un regio legnaggio fu spento nel doppio suo ramo,

non per deficienza della natura, ma per effetto del nuovo prospetto, nel quale la regia fortuna a considerare venivasi *.

La Svezia peraltro nata a vincere in Lutsen eziandio dopo uccisole sul campo di battaglia il Re Gustavo Adolfo, a proseguire le sue conquiste in Lamagna, e a ritenerne la massima parte dopo la pace di Osnabruck nella minorità di Cristina, nulla perdette per la costei rinunzia, ma quasi un Gustavo novello riebbe in Gustavo Carlo X Palatino di Dueponti, cugino di Cristina, il quale in sei anni di Principato tutta la Scandinavia e Polonia e Moscovia debellò più volte coll' armi, bensì a scemare di fama cominciò nel figliuolo suo Carlo XI, finchè Carlo XII salito al

* Cristina abdicando fece scolpire una medaglia in cui ella appariva in atto di deporre lo scettro con questo motto all' intorno: *non mi abbisogna e non mi basta.*

trono nel 1697 e ultimo della dinastia Palatina, ritornolla al lustro primiero. Ora osserveremo di volo quali e quanti Principi o popoli rimanessero in questo secolo a fronte della milizia e della fortuna Svezzese ecclissati ed afflitti.

Cinque Imperadori occuparono il Germanico imperio nel decorso del 1600, sul cui entrare sedeavi Rodolfo II, Principe inetto, debole, dedito alle arti di pace unicamente, e agli studii di astronomia, noto perciò nelle storie più, che per cosa di conto che facesse come Principe, per le tavole celesti Rodolfine dal suo nome poi dette, e pel magnifico ricetto che diede nella sua Corte all' astronomo Danese Ticone e a Keplero: Mattia suo fratello, che sul trono Cesareo poco visse, non portovvi seco quelle doti che sull' Ungarese l'aveano chiaro fatto e famoso: Ferdinando II già Arciduca del Tirolo e cugino degli anzidetti per un decennio fece coll' armi un gran rumore in

Lamagna, nè di marziali mancò nè di virtù regnatrici; ma l' invasione di Gustavo, la politica del Richelieu, e molti rovesci di fortuna resero il suo non meno che il principato di Ferdinando III suo successore infelici per l' imperio Tedesco e per questo ramo Austriaco, il quale assai perdette, come più sotto vedrassi, alle Vestfaliche paci.

Leopoldo finalmente chiuse il secolo e morì nel 1704. Venuto all' imperio con autorità sommamente dalle capitolazioni ristretta sempre fu in guerra contro i Franzesi, gli Ungari o i Turchi, e a campo contro alcun di costoro non mai. Lasciò smarrita Vienna dalla sua fuga allo avvicinarvisi dell' armi Ottomane, e, se non vivea contemporaneo di un Giovanni Sobieschi, forse oggidì in piedi l' imperio d' Occidente non più rimarrebbe. Pio, amante del ritiro e del cirimoniale, altro ingegno non s' ebbe, se non quello di fare avveduta l' Europa, che non era omai più da temersi,

che ne sconcertasse l' equilibrio l'Austriaco casato, ma sì il Borbonico, e per tal via di collegar seco tutto l'imperio, il quale quand' egli fu eletto Imperadore, diffidandone, stava strettamente unito alla Francia.

La Germania Boreale fu in questo secolo insigne per lettere e scienze, e vedremo la saggia chimica nascervi e la diplomatica: fiorirvi i Teologi e i Pubblicisti; insigne non meno apparve per molti suoi Principi e Capitani, fra cui si distinse Federico Guglielmo di Brandeburgo detto il Grande Elettore, che argine fece alla prosperità de' Francesi, e saldi fondamenti gittò di quella grandezza a cui quel casato pervenne.

La Danimarca non mostraci fatto alcun di rilievo: la Russia era ancora non altro che la più nota fra noi orda di Tartari, e la Polonia appena spento il lignaggio dei Vasa, il Gran Sobieschi ne lascia vedere dal suo trono sconfiggere sempre i Musulmani bensì o in

Podolia o alle porte di Vienna, ma, qual fu il baleno, troppo presto scomparire dal mondo.

CAPO VI.

Trattati Vestfalici e loro massima Appendice in quello de' Pirenei.

Da guerra di quarant' anni poco interrotta venne flagellata l' Europa quasi per ogni contrada nella prima metà di questo Seicento. Olanda e Francia non stettero mai durante tale spazio di tempi in pace ferma e sincera composte col doppio Austriaco legnaggio che dominavale a' fianchi, nè mai prima di questi trattati nell' imperio Germanico la mutua diffidenza o l' armi deposero i nuovi Eretici o gli antichi Cristiani, e colà specialmente del colore dello zelo per la causa di Dio copersero i Principi le mire ambiziose.

La rivoltosa Ungheria spesso tumul-

tuare fu vista a un cenno di Francia o Svezia contro de' Cesari, la Polonia e i due regni circumpolari della Scandinavia, o fra di loro o in Lamagna, quasi ogni anno azzuffaronsi; Spagnuoli e Francesi in Piemonte, o più in là nella orientale Lombardia tutto posero a sconquasso ed a ruba; e la sola remota Gran Brettagna altro non fece che porgere soccorso all' infelice Federico elettor Palatino, o strasciare se stessa.

Aveano pur mestiero i mortali a ristorarsi, che spirasse loro sul volto una benefica aura di pace; ma tanti passavano tra le belligeranti potenze diversi interessi e sì complicati e pugnanti, che più volte in Colonia se ne intavolarono i parlamenti, ma senza alcun pro; ripigliata poscia in Munster ed Osnabruck la trattativa, logorarvi convenne un quasi triennio a piatire intorno ai puntigli del cirimoniale e delle precedenze; non è però che in conto di perduto tener si debba il siffatto pe-

riodo di tempo, imperciocchè sotto il velo di queste frivolezze gli animi dei pacificatori colà convenuti ebbero agio di esplorarsi a vicenda, di scoprire a che gli avversarii mirassero, a far conjettura delle altrui istruzioni, epperò ciascuno di antivedere e conoscere quali i massimi vantaggi o i danni sarebbero che ottenere o scanzare potea, onde dirigere il filo delle negoziazioni, colle altrui bilanciandole, alle proprie convenienze.

Prima peraltro, che s'innoltrassero i negoziatori a comporre le differenze dei Sovrani primarii, lor s'affacciò un gruppo a stralciare soprammodo difficile, ed era la causa vertente tra le due linee agnatizie Guglielmina Bavara e Rodolfina Palatina del Reno: questa patrocinavasi a tutto potere da Svezia e Francia, quella dall'Austriaca fazione con uguale non mai rallentato vigore. È da ricordare, che sul rompere della guerra già il primo Ferdinando avendosi ricuperata la Boe-

mia contro al Palatino Federico invasore, costui rimasosi spogliato già di quella non pure, ma de' suoi stati ereditarii, già messo, siccome fellone, al bando dell' Imperio, morì ramingo in Olanda, lasciando al figliuolo Carlo Luigi in retaggio le sue sventure e le sue pretensioni, mentre avendo l' Imperadore della dignità Elettorale tolta al proscritto incontanente disposto, investinne Massimiliano Duca di Baviera, le cui armi avea seco benemerite e confederate, e le aggiunse di soprappiù tutte le Provincie dell' alto Palatinato e del basso.

Raunatosi il congresso Vestfalico, non fu vista altra via d' accordo tra i due contendenti più spiccia, che ai sette *,

* Nel duodécimo secolo erano anche otto di numero gli Elettorati, e i Duchi di Baviera uno ne possedeano, ma il Duca Bavaro Arrigo il Lione venne privato della dignità Elettorale e messo al bando dell' imperio dall' Imperadore Federigo Barbarossa per appostogli delitto di fellonia e di rivolta, cosicchè rimaneano solamente in Lamagna sette Elettorati nel

che erano per l' addietro a tenore dell' aurea Bolla, aggiungere un ottavo Elettore, ripristinando Carlo Luigi all' Elettorato paterno, e al medesimo rilasciando il basso Palatinato, di cui era in possesso il Bavaro Massimiliano, ma con patto che l' una di queste linee agnatizie, cioè Guglielmina e Rodolfina, col tempo mancando, in un solo Elettorato la superstite i due riunisse, il che veggiamo a' dì nostri ultimarsi.

Un nono Elettorato dopo molti anni, cioè nel 1692 nel casato Ducale di Annover eresse e creò l' Imperador Leopoldo; ma dagli Stati dell' Imperio e dall' unanime Europa nel 1711 solamente venne poi riconosciuta ed ammessa la novella dignità nella persona del Duca Giorgio di Bronswico-Annover, poi Re d' Inghilterra.

---

secolo quattordecimo, in tempo che l' Imperadore Carlo IV Boemo promulgovvi la sua bolla d' oro, nè il numero mai più se n' accrebbe o sminuì fino all' epoca delle paci Vestfaliche.

Ora all'universale trattativa ritornando, è da avvertire che tante essendo e sì alte le pretensioni così di coloro che vincitori nella somma delle cose rimasero, come degli altri che perditori, venne a tutti i pacieri di concordare mestiero in una preliminare premessa, sopra la cui base posare dovessero i futuri trattati, cioè che i felici smontassero alquanto dalla esorbitanza delle dimande, e che gli sfortunati s'acquetassero a perdere il meno possibile.

Tre furono le Potenze, di cui poco o nulla i fausti eventi smentì la fortuna, l'Olanda, la Svezia e la Francia; la prima alzossi all'apice di nazion commerciante e navigatrice; l'arbitrio denegato alla Spagna di scoprir nuove terre conceder si fece, solcò tutti i mari, conobbe tutti i seni più chiusi e riposti, e nulla avrebbe perduto in appresso, se prima il fiero Cromuello non offendea, e poscia, se soprammodo insuperbita, non provocava lo sdegno del vittorioso Lodovico.

La Svezia in questi negoziati or fiancheggiata, ora più o meno alla scoperta, contrariata dalla Francia sua amica, mostrò ugual maestria nel maneggiare i proprii interessi, che nel governare le guerre, e per la doppia e siffatta accortezza voce di saggia, accrescimento prodigioso di Stati e titolo di prima difenditrice del partito Luterano in Germania riportonne: imperciocchè, oltre tutta quasi la Pomerania, paesi moltissimi e città sparse e Vescovadi secolarizzati per la bassa Sassonia a feudi Imperiali le si cedettero. Per le siffatte infeudazioni e conquiste ebbe fra i più cospicui Principi l'ingresso al banco dell' Imperio e alle Germaniche Diete, e come membro d'esso, e come mallevadrice di questo trattato riguardo agl' interessi di parte Luterana, ebbevi di influirci pari diritto a quello che la Francia acquistovvi in riguardo agl' interessi di parte Cattolica.

Papa Innocenzo X pel ministero prima

di Monsignor Chigi suo Nunzio al congresso; poscia per una sua bolla protestò contro i trattati siffatti, pe' quali senza autorità legittima i beni temporali della Chiesa si davano in man degli Eretici, pe' quali si tradivano le pie speranze de' buoni Cattolici, pe' quali finalmente in Germania promiscuamente alla vera fede, in virtù di un nuovo erettovi pubblico diritto, lasciavasi trionfare, anche premiandola, l'eretica pravità conosciuta. Deplorabile fu senza dubbio questa a cui vennero necessità i Cattolici Principi, di autenticare col loro solenne consenso gli acquisti che fecero dell' errore i seguaci; ma forse fu questo uno di que' duri frangenti, in cui convenne acquetarsi al minor male per iscanzarne un maggiore.

Imperciocchè dispareri, odii, sempre ripullulanti scompigli, e perpetue profanazioni duravano da ben oltre un secolo in quelle sciaurate contrade tra i Fedeli della Chiesa Romana ed i Pro-

testanti di Augusta, nè a sedarne le animosità o gli scandoli a menomarne, aveano punto giovato l'*interim* di Carlo V, la transazione di Passavia, o altre paci religiose o tregue più simulate che vere.

Nè le consimili leggi di silenzio dalle ottime intenzioni de' Principi pur sempre con poco frutto emanate, fecero in allora prova migliore che prima l'abbian fatta o dappoi, sia che l' intima voce della coscienza franga ogni umana ordinanza o minaccia, sia che a ciò fare induca l' amore delle parti.

Il che in quel frattempo tanto più era da temersi che seguirebbe, che già i ciechi e traviati aveano in sì lungo correre d'anni a bell' agio potuto radicarsi nelle erronee dottrine, e trasmetterle ancora più guaste di padre in figlio, nè più riputarsi personalmente colpevoli di apostasìa; tanto più che il proprio interesse persuadeva a ciascuno con vittoriosa, come suole, facondia

di non ispropriarsi di quelle facoltà già dagli avi alla Chiesa ritolte.

Avvertasi inoltre che Dio permise per i suoi fini occulti e sempre adorabili, che ognora sempre più prosperassero l' armi di questi nemici del culto suo, e che all' epoca intorno a cui c' aggiriamo, piucchè mai per lo avanti avvenisse; infatti è cosa indubitata, che in questo secolo assai più operarono a favore della causa Augustana la spada del Re Sveco Gustavo con i prodi suoi capitani ed allievi, dopo lui spento guerreggianti in Germania lung' anni, e il senno congiunto del Cancelliere Ochsenstirna e del Salvio, che nol facessero la lega di Smalcalda, Gian Giorgio Elettor di Sassonia, Filippo Langravio nel precedente, e lo stesso Lutero.

Non senza ragione vien incolpata la Francia e il suo ministero di aver dentro l' imperio, se non condotto, almeno favoritovi palesemente questo Attila no-

yello, nè a scolparnela noi, o a sminuirne le accuse, altro in sua difesa addurremo, se non la sua propria primamente, e la critica posizione di Europa, allora credutasi minacciata del duro Austriaco servaggio; se non in secondo luogo, ch' ella specialmente collo zelo e la destrezza del suo ministro Conte d'Avaux disputò, ancorchè suoi collegati, agli Eretici ogni articolo che a far il costoro sul Cattolico culto primeggiare tendesse; se non per ultimo che seppe ella ritorcere i rimproveri in chi glieli avventava con aspro cipiglio, replicandole che non ispettava a coloro, che per l' abuso, anzi pel traffico indegno già fatto una volta dell' indulgenze, aveano fomentata di tanto incendio la prima scintilla *,

---

* Ils se plaignent (les gens du monde) que les Clercs tous seuls vivent dans l' opulence, tandis que les autres états souffrent, et que le malheur des tems se fait sentir au reste des citoyens. L'hérésie, en usurpant le siècle passé les biens consacrés à l'église,

il pretendere poi ch' altri ad ispegnerlo, quando già inestinguibile ardea d' ogni canto, rovinasse se stesso.

Ma la miglior scusa fu quella della necessità in cui trovossi condotto il Cattolicismo d' Europa; ciò non ostante toccò al Contarini imbasciator di Venezia il farvici solo quasi tutte le parti di mediatore, atteso che il Nuncio Pontificio ricusò, ancorchè a tal fine chiamatovi, di compirne le veci; piacque così ad esso, ma agli altri assai più. A buon conto, qualunque giudicio fare si voglia di questi trattati, i diritti diversi, le competenze, gli emolumenti, e i benefizii ecclesiastici furono materie tutte quante con somma minutezza e

---

n'allégua point d'autres prétextes. L' usage prophane, que la plupart des ministres faisaient des richesses du Sanctuaire, l'autorisa à les arracher de l'autel, et à rendre au monde des biens, que les Clercs n'employent que pour le monde — *Massillon oeuvres tom. premier des conférences eccl. sur l'usage des revenus ecclésiastiques.*

prudenza regolate, sistemate, definite, onde da quella pacificazione in poi tra gli addetti all' un culto od all' altro poche controversie insorsero o tosto decise dai testi Vestfalici. Gli animi esacerbati si mansuefecero, e la dissomiglianza di religione mai più non partorì scandoli clamorosi di guerre o di atroci persecuzioni, e questo trattato di Vestfaglia, al pari della bolla d'oro, il codice classico dell' impero divenne, a cui s'ebbe ricorso per decidere appo di quello ogni punto delle Germaniche libertà religiose o civili.

A consolazione peraltro delle pie persone che lodevolmente si son condolute o condolgono di tanta calamità della fede ortodossa, non riuscirà discaro al lettore in questo proposito il passo seguente del celebre abate Fleurì tratto dal sesto discorso sopra l' Ecclesiastica storia pag. 270 : eccolo = « Sarebbe ben fatto, che si schiantasse dall' animo de' pii Cristiani un'erronea credenza

troppo altamente e da parecchi secoli radicatasi, cioè che perduta sia già la religione in que' paesi, ne' quali cessò di essere la dominante e la protetta dalle podestà secolari, come appunto addiviene in Grecia e Natolia del Cristianesimo, e nelle contrade del Settentrione del Cattolicismo: a volerci cautelati contrò l' inganno siffatto intese Iddio già altre volte formare il vero culto sotto ed in mezzo alla dominazione Pagana, e rinforzarlovi pel corso di tre secoli interi, e ciò in seno all' oppressione e alle persecuzioni più fiere, segno evidente del niun bisogno, che ha la sua religione di umano sostegno, e incontrastabile prova ch' ei solo la sostenta, e che le contraddizioni delle terrene podestà altro non fanno profitto, che di sempre più consolidare la sua Chiesa e purificarla, il che contro Ausensio più diffusamente S. Ilario dimostra. »

La Francia da ultimo ricavò ogni più

cospicuo guadagno e splendore da questi trattati; già altrove fu accennato quali ne fossero i maggiori vantaggi, ma per tutti raffigurarli in un solo prospetto, quì cade in acconcio l'aggiungere alcune parole del trattato de' Pirenei, che nel 1659 fermò il Cardinal Mazzarino col ministro del Cattolico Re. Dal tenore di questa convenzione, oltre il dire prolissa, due riflessi mi sorgono in mente, l' uno che nessuna sfuggì al Cardinale nè anche delle cose di menomissimo conto cui trattarvi occorresse, e che senza risparmio di scritturazione ogni dissensioncella anche de' Principi minori o de' privati dell' una parte e dell' altra, venne discussa, definita, e composta in maniera, che più non porse dappoi ansa a richiami; l' altro ch' egli mostrando di non andar col pensiero al di là del tempo e del desiderio presenti della pace, mirava in silenzio ai tempi avvenire, non solo per via dello sposalizio del Re suo alunno coll' Infante

di Spagna, ma nel proporre eziandio e nell'aver digeriti e pesati gli articoli di minore rilievo; questi poco costatigli ad ispuntare perchè stimati un nonnulla, apportarono col mutar delle cose e stagioni assai vantaggi alla corona di Francia.

Ora se a tante terre cedutele in Germania pei Vestfalici trattati si aggiunga assai altre, di cui la proprietà le trasmise la Spagna per questo, si vedrà venire essa in possesso dal canto di Fiandra di città a centinaja, e dal canto ove con Catalogna confina e Navarra, del Rossiglione e sua Vigueria, dovendone la sommità de' monti Pirenei all'acqua pendente demarcarne i confini, onde ingrandita da tutti i lati, guarnitavi di piazze forti, la ambita ottenne primazia nell'Europa, e Ludovico XIV poi anche assai più la grandezza ne accrebbe coi trattati di Aquisgrana e Nimega, pei quali altre città nell'Imperio ed in Fiandra e Lorena venne acquistando con tutta la Franca Contea.

CAPO VII.

Italia, suo stato pacifico.

Bersaglio alla rabbia ostile o d' oltramonti, fu sempre l' Italia, dacchè cessò di affliggerla l' ira de' Goti e di altri Barbari per lo specioso pretesto ch' ella fosse solitamente un feudo fellone dell' imperio Romano o Germanico, anzi fino al diciassettesimo secolo infelicissima di esser stimata la più bella contrada di Europa, e la più rinomata per allori antichi, fu come quella favolosa già signora degli aurei velli, la terra delle cupidità universali accenditrice. Onde a vicenda Franchi e Normanni, Saraceni e Spagnuoli vi si afforzarono e distesero armati, e in concorrenza degli Alemanni la manomisero a sangue, e appunto la gara che mostrano di stabilirsi in America da circa dugent' anni tutte le nazioni Europee con quella scambiarono, che più secoli

addietro tutti li punse di adagiarsi in Italia, i cui abitatori dall' armi forastiere che le squarciavano il fianco non abbastanza laceri e sbattuti, partiansi in due fazioni di origine e di suono barbarico Guelfa e Ghibellina, e rodeansi le proprie viscere a brano a brano.

Raccapriccio orribile suole d' uom bennato ricercare ogni fibra oggi in leggendo nei poemi dell' Alighieri le fredde e premeditate Italiche vendette; essi l' ingorda sete a poterne fare satolla chiamavano spesso il braccio delle genti di Oltramonte, le quali sazi di aver seco, appena venute, voleano, loro affibbiando il nome di Barbari, rispingerle subito oltre l' Alpi, ma per lo più invano, dappoichè noi nè con quelle nè senza, sapevamo governare noi stessi e viverci in pace. Convien pur confessare che sia connaturale al cuore Italiano il malvezzo del dominio straniero, poichè in oggi l' Italia che hà Principi proprii, e tranquilla respira

in quello che mai non s'ebbe sì lungo invidiabile riposo, pur duolsi non di rado di essere negletta, dimentica e impoverita; laddove se ben si consideri, non ebbe mai tanto motivo di chiamarsi contenta.

La siffatta mal contemplata ventura cominciò a toccarle dal secolo scorso, frutto non già della sua politica od accortezza, ma il caso portogliela in grembo; le nuove terre immense scoperte nell' Oceano rimoto, fecero lei porre in obblivione opportuna, onde avvenne a questa penisola, dopo essere stata maltrattata per molti secoli da quanti la vagheggiarono, e che a volerne la balìa comperare profusero i tesori e la vita, ciò che suole a bella donna accadere sullo attemparsi, cioè di antiporre gli antichi oltraggi dei drudi della sua giovinezza al riposo e alla quiete dell' età più matura che un ingrato abbandono dice e uno sfregio crede. Austriaci e Francesi, che del

continuo aveansela disputata ed afflitta nei secoli al Seicento precorsi, poco o nulla vi battagliarono in questo, e già l' appetito di signoreggiarla mettea fuori soltanto alcune languide moribonde scintille, e fu pur sciagura di noi Piemontesi, che quel poco incendio nella patria nostra tutto raccolto, a solo devastamento scoppiasse di queste subalpine pianure.

Ma le innovazioni politiche non sogliono gittar nel mondo tegnenti radici, se non dopo un diuturno travaglio di quelle contrade, che ne debbon essere il luttuoso teatro; per la qual cosa dovendo il legnaggio de' Sabaudi assestare in questo orlo boreale del terreno Lombardo un nuovo regno, che fosse Italiano, e a quello, che sta all' altro meridionale estremo confine contrapporlo, convenne non curando disagi, superare i contrasti. A tanta impresa il concitato genio e irrequieto del duca Carlo Emanuele I era oltre il dire ac-

concissimo, e in ogni suo divisamento si scorge, ch' egli era ambizioso di lasciare ai posteri una monarchia, la cui sfera arrendevole potesse sempre più in questa trionfante Italia dilatarsi, la quale alla terra diede leggi e costumi. Quindi ne venne che punto non dubitasse di abbandonare alla Francia quattro allobrogiche provincie per l' ambito dominio del Saluzziese marchesato, provincia ristretta sì e sola, ma Subalpina ed Italica.

Intromessosi a negoziare la pace tra il Duca e il Cristianissimo il Padre Calagirone Generale dei Francescani, venne il trattato di cambio conchiuso in Lione nel 1601. Da quel dì i Reali di Savoja Italiani divennero, e tanto solamente della loro più cospicua signorìa transalpina vollero conservarsi, quanto bastasse a mantenerli della catena de' monti che la Lombardia d' ogni lato circondano, gli arbitri e i difensori. A questo scopo principalmente pare che

tutte dirigesse le sue mire politiche il fervido Duca ; a questo tendeano le leghe cogli Austriaci o Francesi fermate sì spesso , rotte o ricucite , dietro le quali consumò il principato ; e s' egli tentando per iscalata d' invadere Ginevra parve due volte dal proposito discostarsi , non è però che smentisse se stesso.

Imperciocchè riducendo l'apostata città su cui teneva ragione all' ovile Romano, pensava egli a ricuperare al santo Vescovo Francesco di Sales la Sede perduta, rendersi propizio il Papa che a ciò spronavalo , e farne forse colla mediazione di Roma un qualche altro cambio opportuno che ne'suoi disegni rientrasse. Io non dubito peraltro che questo Principe ansiosissimo di ampliare uno Stato, nei limiti del quale le grandiose sue idee stavano a disagio, non assecondasse anche in ciò l' indole propria ; ma a questa nuovi incentivi poi sempre senz'altre mire porgevano i con-

ceputi e più fermi motivi politici, ogni qual volta guidò l'armi nostre verso il Monferrato, la Lombardìa o la Liguria, stantechè mi fo ad osservare che nel Monferrato con i Francesi venuti in ajuto dei Gonzaghi Nevers nuovi Duchi ai confini del Milanese con i Governatori Spagnuoli al Genovesato con quella Repubblica per pronti ripieghi od assalti, stette mai sempre combattendo o negoziando.

Colselo la morte nel 1630 assai repentinamente, e appunto in che stava sperando di riportare alla pace il premio opimo di sue fatiche; ma Vittorio Amedeo primo suo figliuolo, se non tanto ubertosi frutti, quali forse il padre fingeasegli, pur ricavonne non pochi due anni dopo, fermando in Cherasco la pace; ebbe la parte delle Langhe e del Monferrato al Piemonte limitrofa e assai altri vantaggi; vero è che Pinerolo ceder dovette a Francia, e che poscia lui morto tra poco, gl'in-

sorti litigi tra la vedova duchessa Cristina con i Reali Cognati, una lunga catena di minorità, l' imperioso genio del Richelieu e la fortuna a tutti i vicini infesta di Lodovico XIV, ritardarono per un lungo volgere d'anni l'assodamento di questo nascente Reame Italiano; ma tutto già essendo in ordine d'effettuarsi, solchè si togliessero gl'impedimenti: ecco nel 1696 il II. Vittorio Amedeo co' Francesi stipulare in Vigevano ch' eglino dovessero cedergli Pinarolo e sgomberarne tantosto, ed ecco in riguardo di Casale ottenerne altrettanto i Gonzaghi di Mantova, cosicchè in mano, di cui pur spettavano, già deposte le chiavi di queste due porte, che fin allora volle a se aperte in Italia il Cristianissimo, più non ebbero brama i Francesi, motivo o pretesto d'impicciarsi nelle cose che passano di quà da' monti.

Da quel punto i Principi nostri ferma già avendo stabilmente in Piemonte la

lor residenza, attendere a bell' agio potettero a proseguire il non aereo disegno d' ingrandirsi in Italia, la quale se al Sovrano reggitore di tutte le cose non disgrada, che un giorno da un solo Monarca dipenda, è da credere, che come avvenne al mezzodì dell' Europa, sarà preda di quegli Italiani che l' alpestre ne tengono boreale contrada. E per amor della patria, che in me non langue, e perchè questa fu nel Seicento non solo la parte più agitata d' Italia, ma quella eziandìo dove la novità più famosa e siffatta fu vista succedere, ho dovuto trattenermi ad osservarne, quantunque correndo, le sorti; gli altri paesi vi godettero un' invidiabile e quasi perenne quiete. La guerra di Valtellina fomentata dal Mazzarino per travagliar gli Spagnuoli, e dal Governatore Duca di Feria protratta assai anni per trarne guadagno, fu grave soltanto a quel rustico Elvetico confine dell'Insubria, questa altrettanto, che le sollevazioni ac-

cadute in Palermo ed in Napoli e la più notabile ribellion di Messina che si diede alla Francia, attestano del pari la fiacchezza del Cattolico Re ed il mal governo che faceano delle disgiunte Provincie i Governatori ed i Ministri mandati di Spagna.

Ma gli avvenimenti siffatti erano come folgori striscianti e locali solo per breve ora e a taluno fatali ed infesti; di tal genere fu la guerra di Castro di un Papa contro i Farnesi, e alcune tra costoro e gli Estensi tosto composte; due altre di momento maggiore tuttavia succedettero, una nel secolo entrante, cioè la conquista o ricupera del Ferrarese fatta dal Pontefice Clemente VIII a scapito dei Duchi di Modena, l'altra la più micidiale e lunga dei Veneziani coi Turchi, della quale peraltro le spedizioni più fiere e le più dure battaglie non insanguinarono la Veneta Lombardìa, ma i Littorali d'Istria e Dalmazia e i mari e l'Isole del Greco Arcipelago

colla strage di migliaja valorosi soldati della Repubblica, e colla perdita irreparabil poi sempre della popolosa isola di Candia, divenne questa all'Impero Ottomano soggetta, dopo che n'ebbe a un mucchio di sassi la capitale ridotta, spopolatene le terre, e seppellitivi innumerevoli migliaja d'assalitori.

Il Pontefice Alessandro VII accrebbe del Ducato di Urbino la potenza Apostolica, l'ultimo Duca Francesco Maria della Rovere, accasata l'unica figliuola Beatrice con Cosimo Gran Duca, veggendosi innoltrato negli anni rassegnò vivendo lo Stato al Papa, a cui nondimeno, estintone il Casato, dovea devolversi, ma riserbossi certe rendite e giurisdizioni di cui invano si dolse poscia di vedersi contro la data fede fraudato: questo Ducato Urbinate già de'Montefeltri, scaduto da oltre un secolo alla Camera Pontificia per morte di Guidobaldo ultimo de' Montefeltrani, passò nei Rovere per investitura di Papa Giulio II ai proprii nipo-

ti, sì l'una famiglia che l'altra vi tenne Corte splendida, letteraria, erudita e galante, ed i Papi ricovrarono in essa una provincia piccola sì, ma fiorente, ed una biblioteca pregevole per codici manoscritti, non da tanto in numero peraltro e valore da equivalere alla Palatina, occupata già da Massimiliano di Baviera con Eidelberga nel 1622, e poi per lo maneggio del celebre Leone Alacci nativo di Chio regalata al Pontefice Gregorio XV Lodovisi dal Bavaro conquistatore del Palatinato nell'anno dappoi.

Nè per l'aggiunta di queste due solamente straricca divenne di tesori siffatti la Vaticana, ma vi si aggiunse la non men rara e copiosa collezione di codici e libri, lascito prezioso della Regina di Svezia Cristina ad Alessandro VIII. Attesero quasi tutti i Pontefici di questo secolo a ornare i musei di antichità, e copiose erudite raccolte a gara provviddero di medaglie e camei, e d'ogni altro argomento che allo stu-

dio più alletti; ma parte di questa suppellettile andò dispersa e venduta quà e là dai nipoti de' trapassati Pontefici, i quali, mancatole il zio, non trovavano altro modo più spiccio da ragguagliare con quelle che prima godeansi le già scemate ricchezze, stantechè i più de' Pontefici di questo Seicento non iscansarono la solita taccia di nepotismo; immuni forse ne andarono affatto il IX Clemente, e due Innocenzi XI e XII e Gregorio XV; ma se di Stati i Principi di Roma ampliarono la Chiesa Romana con Ferrara ed Urbino, se la Vaticana librerìa e quella della Sapienza, se i musei, se i medaglieri e le gallerie con splendida munificenza istituirono, perdettero assai dell' antica loro autorevolezza in Europa, e anche, ciò che più al vivo li punse, in questo paese chiamato d' obbedienza, in Italia.

Venezia vestì un petto di bronzo contro Paolo V, e l' interdetto sulla repubblica lanciato, niuno, tranne la

stessa Roma, di rimbalzo ferì; alcuni Religiosi, fra i quali i Gesuiti che osservare lo vollero, ebber lo sfratto; ma nella sospesa condanna delle sue opinioni sulla grazia la società in generale trovò un largo alla sciagura compenso. Mutati già erano i tempi, poche le reliquie del feudalismo, i Principi Sovrani, sol che il volessero, assoluti imperavano: l'autorità Pontificia bene o male prima dai Settarii, poscia eziandio dai Cattolici, era stata a bell'agio scandagliata, impugnata, discussa; i Laici sapeano scrivere e confutare al bisogno; la Francia facea tremare colla penna la Curia Romana, coll'alterigia i Papi; li soli piccoli Principi d'Italia, toltone la signorìa di Venezia nella sopraccitata vertenza, gli si mantennero per lo più ossequiosissimi, perchè sdatisi i più e singolarmente i Gonzaghi al vivere molle e dissoluto, ai teatri musicali e alle tresche, sfuggìano le cure fastidiose e gl'impegni; convien

nondimeno i Gran Duchi di Toscana eccettuarne, in nessuno de' quali vennero manco giammai il senno e il patrocinio dell' arti e delle scienze; quì la sua sede fermò la pace d' Italia; ma la pace erudita e saggia, non la zotica o la ignava, come in altre sue parti accadette, ebbe in questo secolo la Toscana tre Sovrani che di padre in figlio si vennero succedendo, Cosimo II che nel 1612, Ferdinando III che nel 1670, e Cosimo III che nel 1723 morirono.

Suole osservarsi dai Filosofi nella serie dei Regnanti, che per lo più ad un Principe saggio e grande ne sottentra un mediocre o cattivo; ma questi tre Principi formano una rara eccezione, nè si sa ben dire a chi di loro * più

* Una più rara ancora s' incontrerà, è vero, ma dietro a Garcilasso della Vega convienci andarne in traccia nel nuovo emisferio Americano: reca stupore come colà in mezzo di tanti errori, di tanta igno-

tocchi la palma, forse a Ferdinando, il quale riattò il porto di Livorno, e fecene l'emporio, quanto consentivano

ranza e superstizione e barbarie che vi opprimeano tutte le nazioni, Mancolapac abbia potuto concepire una politica sì semplice e sì sublime ad un tempo per via della quale assoggettò alle sue leggi tanti vagabondi selvaggi, vaghi cotanto della loro indipendenza e fieri, ma più assai, come dei dodici Incassi, che succedettero ad esso, nessuno cessasse giammai di accudire al ben pubblico pel corso di quattro secoli, e di essere adorato qual Dio in compenso della sua beneficenza, e amorosa sollecitudine: la serie sì lunga di ottimi Re è un dono non più fatto sin' ora che ai soli Peruviani e negato alle genti più celebrate e più floride; questi Re peraltro furono tutti conquistatori, e il loro stato, che dapprima era composto di alcune poche borgate uscite dai boschi, e riunitesi alla voce di Manco ai dintorni di Cusco, si distese ad ogni nuovo principato sino a comporne un vastissimo imperio, suddito tutto di una legge e di un Principe: vero è che cotali conquiste non erano state per lo più compre con i gemiti e il sangue dei popoli; veggansi le storie del sopraccitato Garcilasso, e si vedrà che non venne mai in mente ad alcuno degli Incassi di abusare dell'immenso affidatogli potere: questo mi sembra il miracolo dell' umana ragione, e la più vera apologia di essa contro di tanti, che forse troppo leggiermente l' hanno calunniata e calunniano.

i tempi, del Levantino commercio; ma suo padre Cosimo II, abbenchè sempre infermiccio, e il suo figliuolo Cosimo III quanto non operarono pel rifiorimento di uno stato sì angusto? Altro esempio non rinviensi nelle istorie di Principi Sovrani, ove per oltre un cent' anni, tenuto s' abbiano in una pace lucrosa, erudita, festiva i sudditi loro; ivi mercatura e scienze, arti e commercio associandosi insieme ci fanno raffigurare nella sola Firenze la Fenicia Tiro se alla navigazione si guardi; l' Egiziaca Alessandria se alle biblioteche e agli astronomici studii; se alla purità e leggiadrìa dell' idioma natìo, se all' arti del disegno, l' attico stile e la venustà del dialetto; se finalmente ai templi e ai palagi, l' antica Roma e la nuova.

Non che non concesso fosse, ma impossibile riusciva al popolo nullatenente lo starsi scioperato ed ozioso nel centro delle cerchie popolatissime di

tale città, invitava, destava ognuno al lavoro l' instancabile picchiante martello del fabbro, o la lima stridente dell' orafo e del bulinista, o il sempre smosso telajo di chi lane o sete intessea: la man degli artefici in ogni officina stemprava, rodea, fessurava i metalli, i legni ripuliva, storiava; in somma l'arte già la natura d' ogni canto raffazzonando, foggiando, tormentando, domando per farla più comoda e bella; tutta la plebe ad una classe d' artieri dava il nome, e arruolavasi, mentre i benestanti ed i nobili o ai viaggi di mare o al traffico o alle scienze attendevano. Quale incremento al saper dell' Europa la Toscana apportasse vedremo altrove; soggiungerémo qui solamente, che il Principe Leopoldo De' Medici fratello di Ferdinando Gran Duca, abbenchè suddito, patrocinò i letterati e promosse le scienze più di ogni altro, che titolo di Mecenate conseguisse giammai; un solo rimprovero gli fanno a ragione le

Muse gravi od amene, cioè di aver pattuito col Papa l'abbolizione dell'Accademia del Cimento, di cui era il munifico fondatore ed il padre, per un pezzo di porpora cardinalizia *; ma questo Mediceo Casato sempre inteso, e in questo secolo specialmente, ad accaparrarsi la benevolenza de' Principi più potenti d'Europa cogli ossequii, coi donativi e i sacrifizii; ma più per via di tanti parentadi con i Cesari e i Reali di Francia contratti, non aveva forse ardir di scordarsi, che dalla mercatura era al Principato salito; nepperò di resistere in faccia ai Sovrani suoi pari, cosicchè a costo di quanto s'avea di più caro, anzichè appigliarsi alla strada violenta dell'armi, volle lo stato arricchire coll'industria e coll'arti pacifiche.

---

* Veggasi la raccolta fatta in due tomi delle lettere famigliari del conte Magalotti e di altri uomini insigni suoi contemporanei, vol. 1 nella premessavi vita del medesimo dalla pagina 11 sino alla 49.

Pace sì dotta sì fruttifera sì saggia e imperturbata non godette, si è vero, il rimanente d'Italia; ma pur, toltone questo Piemonte, stette altrove in quiete; fino dall' altro secolo entrò adunque l'Italia in una aurea veramente e tranquilla mediocrità allo spicco anteriore a mio parer preferibile; guastovisi il gusto dell' umane lettere per una folla di cause diverse, di cui in altro luogo rimettiam la ricerca; le arti del disegno vi dicaddero anch' esse; ma gli spettacoli de' secoli cavallereschi vi si celebrarono congiunti ai morbidi e più sibaritici della scena musicale moderna, e tennero in festa ogni città e provincia Italiana.

Ciò basti aver detto dei fatti più rilevanti e dell' epoche principali del diciassettesimo secolo. Or ritornando a quanto notammo nella prima parte dell' introduzione presente, cioè a quelle invenzioni e scoperte a sei capi ridotte, che sì lentamente dirozzarono l'Europa,

ci lusinghiamo di liberare la nostra parola , mostrando che nel Seicento l' opera fu a un dipresso per ogni parte compita, come viviamo speranzosi altresì di provare nella storia di questo secolo , seppur avremo tanto di vita , che in oggi dell' incivilimento nello scorso accaduto, già si colgono i frutti talora acerbi ancora , e talor più o meno saporiti e maturi.

UNIVERSALE EFFETTO
DI TUTTE LE INNOVAZIONI
CHE HANNO PRECEDUTO IL SEICENTO.

Insino ad ora ci siamo trattenuti a considerare in alcuni avvenimenti del penultimo passato secolo gli effetti po-

litici, de' quali le massime cagioni motrici già ne' tempi che prima corsero sparse osservammo: ora eccoci venuti al prenunziato momento di poter presentare queste cause stessissime sempre operanti non più tuttavia al modo medesimo, cioè separatamente, ma riunite e congiunte. Ed in fatti la rinnovazione de'buoni studii proseguitasi già dal Quattrocento in poi nell'Europa senza osservabili o generali interruzioni, produsse grado a grado il fine a cui fu in sul cominciarla diretta, cioè i libri, il sapere e ogni pascolo più o meno succoso dell' istruzione più o men giovanile.

Non più la bussola, la carta, l'armi da fuoco, la stampa e l'Indiane scoperte erano tenute allo entrar del secolo decimosesto in conto di cose ed arti nuove o trovate di fresco, cui la pratica applicazione ed utilità rimanesse tuttora incerta ed aerea, ma quali cose vecchie, usuali, note a ciascuno e di

tanto cotidiano esercizio, che tranne gli studiosi, tutti credeano sempre esser elleno state cognite agli uomini e famigliari.

Per il che appena vienci fatto lo scorgere un particolare vantaggio che alcuna delle innovazioni anzidette abbia portato in tal' epoca al mondo senza trovarvici intrecciata una seconda in concorso, o vedervele tutte sei cospiranti e alcune dell' altre minori eziandio; epperò se alla moltiplice letteratura mi affisso o alla filosofia calcolante, veggo a farle migliori e ad agevolarne lo studio di quella o di questa, cooperare non solo la critica, la stampa e la carta, ma le navigazioni e l'industrie mercantile e rurale, se a questa industria, incontro non poco essersi ella giovato dei calcoli resi più facili e spicci dei diarii dei viaggiatori e di altri sussidii dalle più ombratili discipline spremuti. Piana cosa sarebbe osservare una tal concorrenza di tutte le

invenzioni anteriori all' impinguamento continuo ed al rifiorimento d' ogni moderna e più coltivata arte o dottrina, cosicchè la tattica stessa, se non risorgeano i buoni studii, e se a risorgere lena loro non davano e spinta la carta e la stampa, con li soli capitali dell' Indie e le sole armi da fuoco non potea levarsi a quell' altezza probabilmente a cui già pervenne, togliendosi col mezzo loro dinnanzi nel feudalismo il massimo impaccio che ne arrestasse il trionfo.

Nella guisa siffatta ragionisi d' ogni altro ritrovamento dei secoli di mezzo: il caso a que' tempi, se vuolsi, additò agli uomini la greggia materia; ma dessi nel seguito le diedero poi una prima forma qualunque, disuguale è vero sulle prime ai bisogni, poscia più acconcia, finchè dopo essere stata da mille pentimenti rimpastata nuovamente e ricorretta, venne l' anzidetta materia a ricevere nel Seicento una forma migliore

che per lo addietro; e più atta a soddisfare ai bisogni di una società più raffinata d'assai, e a creare nuove idee di delizie, di studii e di commodi nelle menti Europee.

Le cose nella prima parte di questa introduzione proemiale esaminate ed in sei capi distinte, hannosi oramai da immaginare come altrettante radici dell'albero delle scienze, nel di cui tronco inserite già stando, vannovi perdute e confuse per farlo crescere a cento doppi saldo e fronzuto; cosicchè potesse poi, come avvenne, spingere rami per ogni verso, cioè nuove discipline; germogliar foglie, cioè ridondanza e varietà di cose; fiori sbocciare, cioè arti belle e di lusso; frutti finalmente produrre, cioè costumi più umani e gentili, cognizioni più sode, più pratiche e meglio accertate, doppie popolazioni, governi più stabili, ordinati e pacifici.

Il diletto è sempre stato quell'esca lusinghiera e potente, a cui dare di

morso dovette prima di affrontare gli studii più serii l'animo umano; perciò aver fiorito veggiamo in ogni sbozzata società di selvagge popolazioni le musiche non insoavi talvolta, e tal sorta di poemi che alle più colte genti non isconverrebbero; imperciocchè corre assai somiglianza di genio tra una borgata di adulti selvaggi e un drappelletto di fanciulli andanti alle scuole: sì gli uni che gli altri a poter essi con qualche profitto durare attenti in sul riflettere, è mestiero che vengano di quando in quando dai trastulli interrotti e distratti; se poi sien tali questi trastulli che in se avvolgano i semi di verità filosofiche, allora chi più se n' invaghisce e addentro ve li cerca ed isvolge, sarà anche questi colui, che lasciati più de' compagni per tempo gli scherzi fanciulleschi e villani, vedremo con non intermesso calore internarsi nelle più astruse ricerche, e per uno studio tenace e irremovibile ripescare

quell' istesso diletto in quelle occupazioni medesime, dove prima fingeasi soltanto albergare stenti, noje e malinconie.

Scrisse pur bene un saporito ingegnoso filosofo del moderno saper favellando, che noi a un tale riguardo siamo a guisa di altrettanti pigmei saliti in ispalla ai giganti; onde è che veggiamo più lungi e più cose; non è peraltro, che per questi nani noi moderni soltanto, e per que' giganti gli antichi sapienti intendesse; anzi egli è d' opinione che in ogni età del mondo sempre lo spirito umano sia stato per acutezza natìa uguale a se stesso, epperò i nani son tutti gli uomini, piccolissimi sempre e di corto vedere in ogni secolo naturalmente e sotto ogni cielo; ma i nani più moderni, ciò che ai primi che apparvero era disdetto, han essi potuto arrampicarsi in sul dorso de' tanti secoli a loro istruzione trascorsi, che sono quei veri giganti di cui quasi so-

pra un monte di accumulato sapere seggiamo in cima.

Al che ripensando non so, se un sogno o un paragone troppo arrischiato parrà quello che vengo ad esporre; ma checchè sia per sembrarne, mi è avviso, che generalmente parlando assai si assomiglino all'età bambinesca ed alla adolescenza dell'uom giovinetto le due epoche prime de' popoli, dappoichè come in quelle l' uomo infante si trastulla e compiace delle quisquilie e dei fantocci unicamente, così anche in queste nelle società già colte non poco vi si vanno dilettando gl' ingegni delle poesie erotiche specialmente o delle iperboli piene di gagliardìa Paladinesca ed Omerica, e colla eloquenza esornata prova fanno d'un idioma nascente; e, se il comporti, dolce all' orecchio concento e numero: ed è pure necessità non solo, ma un vero guadagno, che così si cammini, perchè senza un franco maneggio della propria lingua e pa-

rola, senza la padronanza e perizia perfetta nell' arte convenzionale dei segni (come erroneamente si dice), niun popolo può giungere retti raziocinii ad esprimere, alti e non triviali concetti a scrivere e ad insegnare, e neppure le invalse erronee opinioni ad iscorgere, ed a fare altrui manifeste, ed a combattere.

Ma poi vien stagione, in cui si commenda soltanto e si soffre lo stile nervoso, presso e conciso, ed è pur anche ciò effetto di una necessità indeclinabile, imperciocchè venuta quest' epoca, ogni scolare sdegna, maestro volendo poscia comparire ed autore, quelle locuzioni in prosa o poesìa, che egli, quantunque ottime, sa pur bene essere a sazietà sapute fino dai principianti, e che per tal motivo imitazion di pedanti già son dette e già pajono; laonde è che a volersi dalla turba appartare, va in traccia della novità o di modi o di concetti, per via della

quale si accerti di esser letto e colpire, ovvero spiccando un salto dalle lettere umane alle scienze esatte o naturali, sacre o erudite, cerca infondere il nitore delle prime nelle seconde, e se, non della novità de' concetti, ingemmare queste almeno colla dettatura perspicua o con metodi più luminosi, più facili e brevi.

Così per lo più si passa all' età d'argento da quella che fu detta dell' oro, da Varrone a Plinio prisco, da Cicerone a Plinio giuniore ed a Seneca, da Livio e Sallustio a Tacito e Floro, da Virgilio e da Flacco a Lucano ed a Stazio: così nella nostra Italia fu forza transitare dall' immortale Petrarca a molti suoi insulsi imitatori, dal Dante e dal Tasso al Bracciolini, al Marini, al Guarrino, ed al Chiabrera, ed a tanti altri che vanno fra noi di turpe seicentismo notati.

I più sagaci peraltro fra i nostri Italiani, che di farsi un nome si avvisa-

rono nell' orbe scientifico, si volsero alle scienze naturali o di calcolo, la cui sfera limiti non conosce, mentre i meno avveduti argomentaronsi di risuscitare scrivendo il cadavero della latina favella, cadavero ben conservato, è vero, anzi fresco ancora e vegeto tanto, che vivo il diresti, ma al quale peraltro non puoi aggiungere una fattezza, un lineamento, una tinta moderna e tua, Italiana o Francese senza travisarlo, e senza udirti rinfacciare a ragione di aver voluto fare che sorridesse una morta sostanza e pensasse.

Ma la siffatta rampogna che dalle loro cattedre magistrali ti avventano gli appassionati latinisti, se una voce intrusa e non pescata nei classici veste i tuoi sensi, non è la maggiore che far si debba a chi elesse di scrivere di lettere o di certe scienze nella spenta lingua del Lazio; parmi bensì, che danno assai maggiore, nè finora appieno riparato, abbiano costoro portato alla

bellissima lingua Toscana latinamente scrivendo: essi distolsero dallo studiarla e ripulirla, volgare cioè popolaresca dicendola, i migliori ingegni nascenti, che l' altra impresero a coltivare; essi defraudarono la patria letteratura di tante locuzioni nello stil filosofico, che dalle penne più egregie avrebbe acquistate; e già senza sforzo e senza mendicar le espressioni oltramonti, esporrebbe ella italianamente ogni senso più dilicato ed ogni pellegrino concetto. Di noi assai meglio l' intese la Francia, la quale alle tre sue primarie accademie e all' altre minori appena fondate impose legge, che scriver dovessero nella patria favella.

Ed oh quanti forse non previsti vantaggi ridondarono per legge siffatta, non solo alla lingua, ma alla nazione Franzese! essa trattò tutte le scienze con pari eleganza, proprietà e chiarezza di voci e di stile, di chiunque in altri climi prima allattolle: alla lingua e

a' suoi libri diede spaccio sì ricercato e sì esteso, che omai più della latina è universale in oggi e saputa, onde i viaggiatori a quel paese lieti sen corrono di cui più non hanno da imparare i vocaboli, e tutti preferiscono di attignere le cognizioni da una favella vivente e moderna, che loro vaglia a poterle spacciare nel conversar cotidiano, anzichè da un'antica e morta, cui voler scriver bene e parlarla è un perditempo, o al più una gloria relegata nei collegii *.

* Non si condanna quì lo studio del Latino o si desidera che se ne perda la cognizione, anzi si commenda negli ingenui giovanetti; ma altro è intendere e gustare gli Autori latini, altro è voler comporre opere nella lor lingua, che debbano istruire gli uomini nella morale filosofia, ovvero colle poesie divertirli; i soli Teologi dovrebbero abilitarsi a maestri in questa, e anche nella greca, cioè nelle prime lingue che ha parlato la Chiesa, perchè la parola di Dio deve il men possibile dilungarsi dal testo primitivo e dai fonti; ma per via di sole versioni, credo, che sarebbe oggimai venuta stagione, che la molta letteratura degli antichi, e forse il loro sapere in me-

Or s' argomenti se tutti questi pregi non sarebbero nostri, solchè nel secolo preclaro di Leon X si fosse bandita a tutte le accademie d' Italia la legge consimile, o solchè spogliatisi gl' Italiani di quel malvezzo, che loro s' appone a buon dritto, di voler sempre imitare o i loro o gli autori antichi Greci e Latini o gli esteri Scrittori, avessero in questo prevenuta la Francia? E qual dubbio v' ha, che con una favella tanto più della Francese sonora, tanto tempo prima formata e ricca, e mentre l' Italia per lettere, manifatture, commercio, e per splendidezza di Corti ecclissava non pure, ma abbagliava quella, qual dubbio, che non fossimo per aver già da secoli preoccupata quell' ampiezza di lettera-

---

dicina, giurisprudenza, e di non pochi rami della moltiplice filosofia si trasfondesse ne' moderni, i quali han tanto da studiare che lor non rimangono l' ore da perdere.

tura, e que' tanti beni prima posseduti, di cui tanto va la Francia superba?

La colpa nostra sembrami in ciò ancor meno veniale qualora vengo a riflettere, che quegli antichi medesimi, Greci o Latini, che pur volevamo seguire ad esemplari in tutto, non mai scrissero in lingue straniere, se non se per esercizio od ischerzo, mentre in Greco se Greci, in Latino se Romani dettate tramandarono a' posteri le opere loro, nè mai forse credettero, che l' ammirazione debita ad essi dovesse un dì la così bambola imitazione, e la sì vile servitù nella più tarda età partorire.

Quì a volermi smentire le opere acclamate e latine mi si citeranno di alcuni eruditi Franzesi, come un Uezio, un Mureto, un Casaubono, un Salmasio, un Toano *; ma costoro altrimenti

* Non ho voluto fra costoro collocare il Petavio, perchè quantunque dottissimo, mi muove a stizza la sua pedantesca versione del Salterio in versi Greci.

forse scriveano , se dopo le accademie colà istituite , le avessero composte ; soggiungo inoltre che non per le latine lettere durerà la fama letteraria del secolo di Luigi il Grande , ma sì per gli altri più conti classici libri, che la lingua franzese illustrando , parlarono ; e se altri Scrittori in altre nazioni come il Grozio in Olanda, il Verulamio in Inghilterra , in Lamagna Leibnizio , avendosi adoperata la morta lingua di Augusto, pur vanno chiari per la bocca degli uomini meritamente, ciò avvenne a cagione dell' importanza e novità delle materie trattate , o perchè il modo , con cui trattare la seppero lor danno peso e risalto , o perchè i loro temi scientifici furono anzichè letterarii, o perchè finalmente le loro natie favelle erano o sono ancora rozze e poco grammaticali ed estese ; che se così non fosse io penerei ad assolvere uomini dell' umano sapere sì benemeriti, di aver un idioma non vivo a loro uso

trascelto ; soggiungo di soprappiù , che i motivi , i quali peroravano allora in favor del latino , in oggi , che tanto è cresciuta la letteratura in alcune lingue moderne , più non sussistono , o già in contrario perorano.

Bensì degni d'ogni lode mi sembrano que' nostri Italiani , che veggendo degli oratori fra noi e poeti pervertirsi il buon gusto e degenerare cotanto , veggendo inoltre troppo ardua esser l'impresa di distinguersi nel siffatto secolo coll' andar ricalcando il così trito sentiero della semplice letteratura , drizzarono l'ingegno alle scienze , trattandone in la Toscana favella. Tali furono un Magalotti, un Redi, e il Gran Galileo con tutti a un dipresso gli accademici del Cimento , il che fare fra noi non si volle prima o in appresso ; tali in Francia , dopo la così saggia prelodata legge , i Pascali, i Cartesi, i Malebranchi , e quanti n' andarono pei loro dettati nelle tante accademie oltramontane o

nello studioso silenzio di Porto-Reale per ogni linea distinti; se a costoro s'aggiungano gl'insigni Franzesi filologi, i loro romanzieri, i drammatici autori, i moralisti e gli oratori, si conoscerà il poter di un idioma vivente, ancorchè disarmonico e difettoso, qualora venga dai dotti tormentato per ogni verso a pingere tutte le cose, ad esprimere ogni sorta d'idee, a raccontar tutti i fatti.

Ma lasciando per poco, per poi ritornare a contemplarle più generalmente, la letteratura e le scienze Italiane e Franzesi, ricorderemo al lettore circa i progressi della politica europea, circa le arti e il commercio, e intorno ai sopraggiunti comodi del vivere moderno, e i mansuefatti ingentiliti costumi, quanto può già averne conosciuto di per se stesso dalla storica general dipintura, che di questo Seicento poco anzi abbiam fatto. Olanda, Francia, Inghilterra rammenti già delle loro navi ingombrando i mari del globo, l'oro

di America già purgato, coniato, adoperato a mille usi di Europa, le nere popolazioni dell' Africa già convertite in tante macchine nostre da scavar le miniere; rammenti in somma, che questo secolo già colla copia delle dovizie raccolte nell' Indie per dugent' anni, avea potuto quintuplicare gli abitatori di Europa; dal che derivonne, che la fecondità de' terreni procurata venisse da quantità maggiore di braccia senza indurvi penuria di nocchieri ed armigeri, di letterati e artigiani; vero è peraltro che riguardo agli agi della vita l' industria umana camminò con qualche lentezza, nè le fu possibile attignere così tosto i gradi a cui è pervenuta oggidì, perchè in ogni tempo l' uomo durerà ad essere un animale sempre più perfettibile, epperò mai sempre imperfetto *.

---

* E infatti l' Autore del secolo luminoso della Francia, osserva che nel 1672 Luigi XIV movendo

Non adunque la materia in allora; come ne' secoli addietro, non mancava forse la brama de' comodi più ricercati; ma la tardità dello umano intelletto a saperseli procacciare, non procedea a paro, e indugiava ancora a trovarli; bensì tutto trappoco concorse ad accelerarne i passi e i salti talvolta, le scienze, che in Germania e fra noi in tutti questi cento anni e in Francia e Inghilterra massime negli ultimi cinquanta, cotanti sparsero nobili sudori, diedero all' Europa l' ultima scossa possente ond' ella a cose grandi s' attuasse.

Prima di accennare di ciascuna gli avanzamenti, osserveremo che la rivoluzione seguita nel mondo scientifico

---

a guerra verso la Franca Contea, nel febbrajo, cavalcò tutto il non corto cammino, perchè uom sano in allora, quantunque Principe, non viaggiava altrimenti; mentre in oggi ogni più negletto ed infimo segretario d' uffizio viaggia in un legno sulle molle adagiato comodamente, a rotte scosse lasciando dondolar la persona.

cominciò da una generale crociata bandita dai dotti contro Aristotile; ed in fatti nessun uom sommo apparve, che invasa non abbia qualche provincia della sua antica dizione, od in qualche incontro di averlo sbaragliato compiaciuto non siasi.

Già nel Cinquecento alcuni spiriti intolleranti, accorti e bollenti, fra cui Ramo Francese, e Giordano Bruno Italiano, avean tentato sbalzare dal trono delle scuole lo Stagirita maestro; ma in questo tutti a furia gli piombarono sopra; il Verulamio diede il primo segnale *, e tosto Cartesio solo in prima le forme sostanziali e le entelechìe, poi ad un tempo istesso col Galileo l'orrore della natura pel vuoto attaccarono; ma quì ozio non rimanci a descrivere

* Il Verulamio nell' organo nuovo così scrivea dei Peripatetici « Postquam vero homines in philosophum aliquem dedititii facti sunt, amplitudinem non amplius addendo, sed in uno ornando aut stipando servili officio occupantur ».

le tante guerre e sconfitte, al cui urtar replicato l'annosa Aristotelica monarchìa dovette soccombere, tanto più che di quella fra le dispersioni ed i rottami, alcuni moderni Filosofi scorrendo, trovaronlo afforzato in certe sue rocche da costoro credute inespugnabili e finora inaccesse, e per dessi in fatti non istette, che non fosse in gran parte riassunto alla pristina fama e maestà di potenza; il che almeno dimostra, ch'ei fu sapientissimo, ma oscuro non poco, e interpretato assai male dai più *,

* Due lettere state a noi conservate da Plutarco e da Aulugellio dimostranci chiaramente, che Aristotele nelle sue opere fu ad arte oscuro; eccole: la prima è di Alessandro guerreggiante in Asia ad Aristotele Salute « facesti male di aver dati alla luce i tuoi libri delle scienze speculative, dappoichè quindi ne succederà, che nulla a me rimarrà di saperne sopra degli altri, quando tutto ciò che m' hai tu nascostamente insegnato, vien reso pubblico e a tutti comune; or voglio che tu sappi, che assai più mi piacerebbe sovrastare agli altri nell' intendere le cose ottime e sublimi, che non nel potere, addio ». Aristotele a quetare l' animo ambizioso e scontento, gli risponde « che gli consaputi libri non erano stati

che vollero tradurne i libri o farvi le glosse o dilucidarli.

Due mostri adunque per lo addietro riputati due meraviglie, si badò singolarmente a distruggere, cioè il Peripato, comprendendovi la prole sua spuria o legittima, tutta la scolastica, ed il Tolomaico sistema.

Copernico il primo osò a questo muovere terribile assalto, all' universale fallacia degli occhi la veracità di pochi intelletti opponendo; egli non potette inoltrarsi più avanti, perchè l' astronomo senza tubi e stromenti, che gli raccostino il firmamento assaissimo, può opinare bensì, dimostrare non mai; or questo corredo, quale poi s' ebbe tantosto, a' suoi anni non v' era; ma i successori di lui Keplero, Cartesio, Uge-

---

pubblicati, nè lo sarebbero, poichè quanto egli ne aveva lasciato vedere al pubblico, non potea essere inteso, se non che da coloro, che già erano dotti, e che già da lui medesimo fossero stati previamente ammaestrati nella dottrina di quelli ».

nio, Eveglio, Cassini e singolarmente il nostro gran Galileo, dediti tutti ad inventare, od a rifoggiare i loro telescopii altrettanto, che a discernere i moti celesti e le celerità a calcolarne, non penarono poscia nel buttare a terra per sempre il sistema di Tolomeo, ed a dimostrare solo alla ragione conforme e nanti l'intelletto, vero soltanto il Copernicano sistema. Incoronò l'opera il Newton finalmente, che di più fidi cristalli inventore, gli astronomi armandone, fece ai più caparbi ingegni toccar con mano, ed ai meno avveduti, l'assurda ipotesi dell'Alessandrino Filosofo. Allora a gara cogli anzidetti prima Ticone, poscia Flamstedio alle stellate volte per via più spedita arrivando, presero a compire la rassegna degli astri; impresa ardua al dir di un antico anche ad un Dio, ed il massimo Newton valendosi degli sbaglii di quanti pochi suoi pari ne 'l precedettero, rapì alla gelosa natura l'arcano dell'attrazione e divul-

gollo ai mortali: allora moto, rivoluzione, fenomeno più non seguì nei cieli, ch' egli o i suoi aderenti in appresso per mezzo dei calcoli dell' infinito non abbiano determinato, predetto, circoscritto, osservato; allora la sublime Geometrìa rinvenne nella fisica celeste quel solo sterminato campo ove potesse a talento dimenarsi e spaziare, e scambievolmente l' astronomìa riconobbe lei sola poter soltanto la sua immensità andar misurando.

Inarcò sul declinare di questo secolo il matematico mondo le ciglia allo scorgere negl' inventati calcoli dell' infinito, non i progressi della geometrìa, ma i voli: più crebbe l' universal stupore allorchè furono viste quasi al tempo medesimo due menti creatrici disputarsi la inopinata invenzione, e per lo spazio delle infinitadi viaggiando, attonite incontrarsi senzachè l' una sapesse delle mosse dell' altra; imperciocchè questo fu veramente il tempo dei portenti geo-

metrici; già prima che Leibnizio e Newton stampassero i loro sublimi lavori, la scienza elementare dell' infinito era stata delibata dal Cavallieri Gesuato Milanese con indicibile applauso nel suo trattato della geometrìa degl' indivisibili *, non però sì, che avesse egli a gran tratti stralciato il calle da questa alla nuova, tutta opera del Tedesco e dell' Inglese Filosofo.

---

* Cavalleri Jésuate, qui le premier osa toucher en 1635 à la science de l'infini, ne propose ses vues, qu'avec la modestie et les ménagemens nécessaires à la vérité, qui a le malheur d'être nouvelle; dans l'espace de 40 années, à compter depuis Cavalleri, toutes les speculations des géomètres aboutissaient à quelque chose de commun, dont peut-être on ne s' appercevoit pas encore: Descartes par sa fameuse règle des tangentes; Fermat par celle des *maxima* et *minima*; Pascal par la considération des élémens des courbes; Barrow par son petit triangle différentiel, dont l'usage ne finira jamais; Mercator par son art de former des suites infinies d' une autre espèce, que celles de Wallis. Tous ces grands hommes, chacun en suivant sa route particulière, se trouvaient conduits à l'infini, ou sur les bords de l'infini etc. FONTENELLE Œuvres, vol. 10, préface des élémens de la géométrie de l'infini, pages 48, 52, 55.

Ma comunque piaccia ad altri sentirne, meglio di me nelle scienze di calcolo niente versato, certa cosa è che il libro del nostro Cavalleri svegliò un ardore non mai più accesosi per gli studii siffatti. L'immaginare i problemi geometrici divenne una moda scientifica del secolo, era il dimandarne lo scioglimento a tutti i prodi geometri dell' Europa la dotta sfida del mondo; il Viviani si esercitò in questa arena, assalì e fu assalito, vinse e fu vinto: chi mi scioglierà questo enimma geometrico? scrisse una volta a tutti gli Annalisti europei; ed ecco in risposta il Leibnizio, uno de' Bernogli, l'Ospitale, il Gregori ed il Vallis sciorglielo in modo diverso e subitamente con meraviglia dello sfidatore, che peraltro anch' egli lo sciolse in altra guisa e con lode. Questo esempio solo saremo di recare contenti, quantunque nel siffatto filosofico giuoco di allora si divertissero spesso ed a vicenda i Ma-

riotti, i Pascali ec. Ogni età ebbe una sua smania scientifica e prediletta; nel Quattrocento i misterii della Platonica Teurgìa, e que'della cabala stancavano con assai men fondamento l'intelletto dei dotti, che quì almeno il vero cercavasi, ma colà il chimerico al certo.

Se la scienza peraltro de' nostri più astratti pensieri, che tal' è nel vero la pura Geometrìa, volò tant'alto, quella dell'applicazione dei pensieri siffatti alla materia ed ai varii suoi accidenti, cioè lo studio, che dicesi delle matematiche miste, occupò tant' ingegni, abbracciò tanti oggetti, che poche linee curve nascondere poscia potettero l'indole propria, la loro nascenza, o gli effetti; e poche forze naturali vi furono, che a lungo il calcolo a equiparare ed a misurar non giungesse, anzi andò tanto avanti lo specolarvi dei dotti, che dalle moltiplici loro teorìe, ne caddero molti pratici insegnamenti di grande uso agl' inesperti ed indotti, ed al genere umano.

Noi quì abbiam voluto schierare, come in isfuggimento dentro di un' ampia dipinta tela, il generale prospetto del saper del Seicento, e siccome nelle matematiche si è forse reso più che in altre facoltadi mirabile, tratti, senza addarcene noi stessi, da certo entusiasmo di tal materia occupandoci, sopra cui ritornare dovremo, abbiamo anticipato di troppo; ora prima di porre un termine a questo Capo ci piace osservare, che l' anzidetto saper del Seicento non fu egli altro in sostanza, che il tardo frutto dell' accumulato sapere da circa sessanta e più secoli.

Sbaglio egli è forse non mai seriamente, nè abbastanza nelle sue sgraziate conseguenze avvertito, nè anche dai saggi, lo stimare, che gli antichi potessero sapere più di noi, e meglio *; altrettanto è ciò, che un ne-

* Sapientiam istam quam a Graecis potissimum hausimus, pueritiam quamdam scientiae, videri, atque habere quod proprium est puerorum, ut ad

gare la perfettibilità dell' umana generazione, ed un ridurla all' istinto dei bruti, il quale istinto, senza lasciare le cognizioni acquistate in retaggio alla specie, in ogni individuo di quella sempre limitato nasce, muore e rinasce. A dilucidare questa questione, suppongasi che con Aristotile fossero, in che terminò egli di vivere, periti i libri, che scrisse, ed ogni sua dottrina scesa seco lui nella tomba, ed ogni memoria dalla mente di tutti i viventi insieme svanitane; pogniamo ancor caso, già che siam sul supporre, che nessun altro scienziato avesse scritto di filosofia prima del medesimo, o dappoi, non saremmo noi forse, ciò posto, sul cominciare; non sarebbe destino degli odierni studiosi l'andar errando tentoni assai secoli tra l' ignoranza e qualche crepuscolo di scienza? il dover prima di af-

garriendum promta, ad generandum invalida et immatura sit. Bacone *Nuovo Organo*.

ferrare qualche verità, il fermarsi lunghi anni in certi traviamenti non iscansabili, che si trovano nella via del vero e ne mentiscono le sembianze ed i contorni? Ciò che alle filosofiche scienze noi, applichi il lettore alle lettere eziandio arti e costumi, che a proseguire il nostro argomento già passiamo alla seconda contraria supposizione.

Fingiamo adunque, che vegeto e sano il Greco Filosofo avesse vissuta a un dipresso l' età de' patriarchi antidiluviani, quante cognizioni in novecent' anni teoriche e pratiche non avrebbe potuto nella sua mente attesorare? quanti fatti sperimenti avrebb' egli, quanti adoperati discepoli a lavorargli questa o quell' arte o disciplina? quante verità leggeremmo in que' scritti copiosi, che lasciati ci avrebbe?

Tesoro sì grande di verità, di scienze, e di preclare scoperte un intelletto suo pari avrebbe per secoli interi vivendo e studiando potuto al certo de-

positare nei posteri, perchè io di asserire non dubiti, che cento successive vite d'uomo al corso d'oggidì valutate e ristrette, non varrebbero a ragguagliare del tesoro siffatto l'intera metà, il che è quanto io appunto argomento, che in oggi posseggasi, anzi voglio concedere, che riguardo a questa metà medesima già ce n'abbiano le fisiche e morali catastrofi, che sempre ai progressi dello spirito umano tagliarono il filo, oltre una terza parte involata; ma che perciò, se quanto ce ne pervenne, racchiude tuttora in complesso la traccia del tutto, confusa se vuolsi, ma a poco a poco ordinabile e forse il midollo intero ne chiude?

Al capitale siffatto quel molto di soprappiù già vi aggiungemmo del nostro, da niuno a quella stagion posseduto, noi così quelle antiche ricchezze, come le nostre poscia raunando; con ogni accuratezza già coltivate tutte, rimondate e connesse abbiamo siffattamente,

che il centuplo omai di comodi di ogni maniera e di cognizioni ci fruttano, e cotanto è il da sapersi e impararsi, che ci si affaccia ed inonda, da far che i saggi già vadano divisando degli studii che dalla istruzion giovanile, come men necessarii, risecare si debbano.

Ammetto, che moltissime sieno le scritte memorie degli antichi che andaron perdute; ma ciò non ostante, e abbenchè sì gravi sien esse le difficoltà, che s' incontrano nell' interpretare i sensi di quelle, che ci pervennero de' loro idiomi vestite, noi mediante le insigni fatiche degli editori, dei traduttori od interpreti, che precedettero, non conserviam forse della somma del saper loro, e senza doverne padroneggiare le lingue, tanto da poterne formare un adeguato giudizio e concetto? A tutte queste lettere nostre Greche, Ebraiche e Latine aggiungasi quel cumulo non ispregievole di nuovi lumi, che già per via di viaggi in regioni non note alla

antichità, abbiam tratti o andiamo traendo, e quelle notizie, non sempre da rifiuto, che da' nostri rozzi antenati, a cui erano di poco o niun frutto, già ricavammo; e quindi si giudichi, se modestia sincera o non, anzi coperta invidia sia quella, che muove gli encomiatori perpetui delle prische dottrine, a far scomparire cotanto al paragone le moderne e presenti?

Noi non sappiam di latino e di greco, dunque non potiamo esser dotti e colti; ma Cicerone, che pur in Roma era riputato dottissimo, sapeva egli di alcuna lingua al suo tempo già morta? sapeva egli di tanti storici fatti poscia seguiti, di tante scienze da noi ampliate o scoperte? poteva egli indovinare il Vangelo, e le verità rivelate, che tanto sul sistema morale e sul costume certamente in bene influirono? Egli sapea quanto pensarono o farneticarono i Greci savii o sofisti, e qualche reliquia aveva raccolto delle scienze d' Oriente e di

Egitto; sapea le patrie sue leggi ed istorie, ma noi di tutto questo fatti consapevoli già ne hanno o i suoi dettati o gli altrui.

Dunque necessità non ventura, cosa certa non dubbia si è, che non per altro merito, da quello in fuori di esser nato più tardi, debba il moderno sapiente sovrastare all'antico. Decise una volta e definite appo tali principii presto state sarebbero le tante quistioni che in Italia, e più in Francia bollirono tra i fautori delle lettere antiche e delle moderne; che forse non tanto inchiostro misto di fiele avrebbe distillato la penna, sacra alle Erinni, della dottoressa Dacieri *.

---

* Ingegnosamente mi pare che consideri il Verulamio questa non ben terminata controversia coll'aver scritto così « antiquitas et novitas, filiae temporis, male patrissant, ut enim tempus prolem devorat, sic haec se invicem. Antiquitas saeculi, juventus mundi — antiquitas enim meretur reverentiam ut homines aliquamdiu gradum sistant in ea, et stent supra ».

Ma basti il sin quì detto, che già ci è avviso di aver adombrato in iscorcio, quali effetti in questo secolo avessero le innovazioni occorse ne' precedenti. Ora scenderemo a toccare, se non tutti, almeno non pochi dei risultati particolari, che meritano speciale attenzione; e giacchè quì sopra ci è accaduto di nominare il Santo Vangelo, tratteremo de' progressi allo studio della Religione spettanti, includendovi gli ascetici e i biblici, la teologia morale e dommatica e le canoniche discipline. Promiscuamente anzichè parte a parte e a minuto ci è mestiero trattarne, sì per amore di brevità, sì perchè non versatissimi nella stampata farragine delle materie siffatte, meglio a noi e a chi legge par che debba tornare il ponderarne con serio esame il pratico effetto generale, anzichè lo specifico di ognuna di queste materie disgiunte, il che all' idea di questo Saggio ripugnerebbe.

CAPO PRIMO

DEI PROGRESSI E DELLE VICENDE

DELLA SCIENZA

DELLA NOSTRA RELIGIONE.

(Si tralascia per ora di stampare questo primo Capo sino a che siano eseguite alcune variazioni ed addizioni che si debbono fare: verrà il medesimo aggiunto come supplimento massimo in fine dell' Opera).

CAPO II.

STUDIO DELLE SCIENZE GRAVI.

PROEMIO.

Per scienze gravi quì si hanno da intendere quelle che un penoso lavoro d' indagini per le antiche memorie dimandano, il quale sappia, da quanto rimanci dei prischi mo-

numenti, estrarre o scegliere ciò, che più giovi ad esso o ad altrui di far noto, e di esporre ai contemporanei, onde sen valgano a migliorarne gl' istituti de' tempi che corrono, le arti, i costumi e il sapere letterario specolativo e politico; ed a schierare davanti gli occhi nostri le spoglie riportate dalla varia antichità più pellegrine o a mero diletto ostentate o all' imitazion de' moderni proposte; per la qual cosa noi parleremo in altrettanti articoli della Civile Giurisprudenza e della Legislazione del Seicento, a cui, d' appendice a guisa, farem discorso del Pubblico Diritto d'ogni specie, e come coltivato venisse nella siffatta stagione; e da ultimo dell' antiquaria scienza e delle sue parti entreremo a discorrere.

ARTICOLO PRIMO.

Della Giurisprudenza Civile e della Legislazione.

Le Pandette rinvenute dai Pisani a sorte nel sacco, che diedero alla città di Amalfi *

* Questa compilazione fatta pubblicare da Giustiniano nel 533, appena apparsa sortì due nomi, l'uno latino cioè di Digesti, l'altro greco di Pandette;

nel 1130, cominciarono in que' rozzi tempi a far risorgere la Romana Giurisprudenza. Chiaramente apparisce quanti vantaggi l'Europa avrebbe subito dovuto ricavare dal ricevere compiuta questa scienza degli antichi, per se stessa atta a promovere le altre tutte, posciachè assottigliando questa gl'ingegni, e facendo, che sodi diventassero, guidarli quasi lume e sostegno potea per ogni via del sapere. L'utilità palpabile, che dalla cognizione delle Romane leggi sì per le cose pubbliche, che per le private scaturiva, invogliò di studiarvi chiunque di ozio abbondasse in tempi, ne' quali le scienze calcolatrici, specolative od astratte non adescavano ancora nessuno o pochi; per il che l'ultimo ramo di letteratura antica, che fortunatamente rimaseci intero, fu il primo, che venne restituito e trasmesso al letterario mondo moderno. Ed è da notarsi che

---

tutti e due dagli antichi giuristi tolti ed usurpati: Digesti, perchè ne' libri, che contiene vennero in ordine e sotto un lor proprio titolo collocate e disposte le sentenze e i responsi degli antichi giureconsulti, almen quanto fu possibile e secondo il metodo e la serie dell'editto perpetuo del divo Adriano; Pandette, perchè tutta abbraccia la giurisprudenza antica prima del 533.

quando gli studii già erano nella scienziata Roma sul declinare, quando degeneravano in sofisti i Filosofi, quando di ruggine barbarica e superstiziosa già apparivano bruttati i Poeti e gli Storici; i soli Giureconsulti, che altrove rarissimamente furono gli esemplari di scelta erudizione e di urbanità, ebbero tanto petto e valore da non torcere di un menomo che, dall' orme dai loro predecessori segnate, anzi nelle decisioni mantennero l' antica rettitudine, l' antica precisione e vibratezza di stile e di raziocinii, e pari purezza di lingua *.

---

* Una tal lode compete ugualmente a tutti i latini Scrittori, che trattarono di una qualche scienza od arte particolare; imperciocchè quando si scrive di cose nuove o non comuni ad ogni letterato, non si ricerca a voler piacere agli altri alcuna novità nello stile, la novità delle materie bastando ai più dei Lettori che vi riescono novizii, onde e gli Scrittori di medicina singolarmente e quelli di agricoltura, e assai altri d' altre professioni non sono mai tocchi dal vizio della guasta letteratura de' secoli in cui composero le opere loro.

La nuova Giurisprudenza Giustinianea era di tre opere conflata; la prima, cioè il codice, contenea le leggi e imperava; la seconda, cioè il Digesto, o Pandette, conteneano la materia legale e consigliavano; la terza, cioè le Istitute, conteneano i filosofici ele-

Gli Ecclesiastici, che avevano genio ed avviamento allo studio, elaborarono tosto, promossero e divulgarono la nuova trovata Giurisprudenza Romana, e ciò fecero per ogni contrada Europea con zelo tanto più acceso, che venuta era tal merce preziosa originalmente, e poi anche risorta nella imperiale città, sede già fatta della Religione a que'giorni, e da cui, dicean essi, dover sempre ricevere leggi la terra: il Clero inoltre avendo ampie tenute in ogni paese a difendere *, complivagli assai lo addestrarsi negli studii siffatti per armarsene, come di sempre riverito testo latino, e come di scudo contro le invasioni della Baronìa insolente e rapace, ond'è, che in breve di queste dottrine egli quasi l'unico depositario divenne e l'interprete. Vero è peraltro, che la limpida semplicità intorbidonne con quel suo miscuglio della nuova ragione Canonica stranamente inseritovi.

---

menti della scienza e insegnavano. Ora queste tre furono di poi le sole ammesse nei Tribunali, e le sole insegnate nelle Accademie di Roma, di Berito, e di Costantinopoli.

* Tu regere populos imperio, Romane, memento — Virgilio.

Ma l'esca dello studio siffatto appena fu mostra, che immantinenti la smania per questa Giurisprudenza nacque nelle più acclamate scuole del duodecimo secolo specialmente d'Italia, e tanto invase gli spiriti e li travolse, che il fascino novello togliendo loro d'accorgersi, che la sapienza conservata in que' libri mal potea combinarsi colla feudale anarchia, intesero violentarlavi per giungere al loro intento; non tuttavia possibile a conseguirsi altrimenti, che coll'avere ogni ombra di feudalismo, previamente fugata; imperciocchè questo mostruoso sistema era incomponibile del pari e colla filosofica semplicità delle primitive leggi della Romana Repubblica, e colla maestà delle susseguenti dei Cesari dominatori del mondo, non essendo i governi feudali di allora per niun aspetto nè semplici, nè maestosi *.

* Tanto importa, che la legge sia chiara, quanto che non essendo tale non può esser giusta; imperciocchè se la tromba metta fuori una voce di segnale dubbio, chi mai potrà accingersi a battaglia? Così se voci dubbie proferisca la legge, chi si apprestera ad ubbidirvi? È dovere adunque, che pria di percuotere, ammonisca. Ottima è la legge, la quale il men possibile che sia, lascia in arbitrio del giudice; ottimo il

Noi non abbiamo dato luogo a questo ritrovamento delle Pandette Giustinianee .*

giudice, il quale, il men che può, lascia in arbitrio suo. — Dice il Profeta , » pioverà l'ira divina i lacci sopra di voi » Ora non havvi peggior sorta di lacci di quelli delle leggi , massime , se penali , quando senza numero, e fatte già inutili dalla vetustà, non arrecchino al piede un lume, onde camminar possa , ma reti distendano , onde incespichi e cada. Le viete leggi e disusate sieno abolite , non meno che le antinomie (cioè le contro-leggi) e abrogate vengano da commessarii a ciò delegati , il che non facendosi , accade , che dallo spregio delle leggi venute in disuso , si passi anche a scemare l' autorità dell' altre , e ne segue quella specie di supplicio inflitto dal Virgiliano tiranno Mesenzio , cioè , che le vive leggi abbracciate colla morte , consuminsi , ed in materia di leggi , è ad ogni modo da prevenirsi d'ogni gangrena il pericolo — Bacone *De aumentis scientiarum* , *vol. secundum*, *liber* 8, *caput* 3, *p.* 583, 592 , 594, 596.

* Non si può negare a Giustiniano il merito di avere saputo snicchiare tre uomini sommi Belisario contadino di Tracia, Narsete eunuco, e Triboniano; e circa quest' ultimo notisi e si rifletta ch' egli , ad onta di quanti rimproveri gli son fatti , merita per lo meno di essere scusato , se al voler del principe piegando il capo , nel siffatto più che erculeo lavoro trafelandosi , tre anni soli pose a mostrarlo terminato : riflettasi inoltre , che alla comodità di quei tempi , poco si sarebbe servito , se trasandando i più recenti Papiniano Paolo , Ulpiano , Giuliano , Cajo Affricano , Marcello , e gli altri siffatti, pe' quali

fra le cose che già rimutassero in meglio lo scorso o il secolo presente, perchè, anzi che in bene, sembraci che abbia influito in male non già per colpa o per la qualità dell' in se faustissimo evento, ma sì per l' uso che se n'è fatto a que' tempi e anche poi sempre in appresso. Prodi Giureconsulti, è vero, e sottili da quell' epoca in poi si trasmisero mano a mano le cattedre del Romano diritto, e fra i più conti Irnerio, Acursio, Bartolo, e Baldo, ma tutti invece di esortare i Principi a raddrizzare le leggi in allora vigenti, ma storpie colle dovute prudenti cautele sulle Romane, attesero ad incurvare il genio della Romana Giurisprudenza. Ad ogni caso contemplato

---

l'autorità de' proprii principii costitutivi venne confermata, meglio, che se avesse invece le pandette quasi in tutto ripiene degli scritti dei Giusperiti vetusti, cioè di quelli dei Catoni e Muzii, Cazelli, Manilii e servi Sulpizii: aggiungasi, che indispensabile era in allora la riforma delle leggi romane, ma oltre il dire, malagevole pel corso di sei secoli interi, l' infinità delle leggi, delle opinioni e sentenze di Giureconsulti avean piene cotanto a ribocco le migliaja volumi, che qual uomo vi fosse il più ricco non potea procurarseli, e neppur mente vasta vi potea essere a segno da poterli tutti imparare e capire.

da quelle, e vollero che il duello e le prove dette Giudizii di Dio regolasse, ed i casi di fellonìa tra signore e vassallo qualificasse, ed a tanti strani privilegi, ed ai capricciosi dazii feudali presiedesse, e le querele dell'Imperio e del Sacerdozio piucchè mai bollenti dovesse definire e comporre.

Ma ciò tutto era pur egli un pensare stravolto, dappoichè se delle leggi di Roma pagana si parli, il riceverne quelle, che in materia di Religione statuiscono per fissare il diritto Ecclesiastico invalso in allora, stato sarebbe cosa incongrua altrettanto, come se oggidì volendosi abbracciare da una nazione Cattolica un Codice Cinese penale o civile, ella disponesse non rifiutarne quella parte eziandio, che il culto religioso ne va ordinando e la credenza prescrive; ed in fatti sì la Cinese moderna, che l'antica Romana religione gentilesca, sono nelle lor leggi civili incorporate cotanto e parlantivi, che queste accettando, mal si può dall'altre prescindere. Se degli editti poi de' Cesari Cristiani s'intenda, neppur questi eran essi per alcun modo a tale stagione applicabili, a quella stagione cioè, nella quale Imperadori e Re non erano già più tenuti in conto

di temporali Sovrani degli Ecclesiastici, mentre a gran pena un qualche contrasto faceano alla potenza maggiore dei Papi, alla talor formidabile dei Vescovi e dell'un Clero e dell'altro.

Quinci il destro si aperse di fare della trovata Giurisprudenza un altro massimo abuso, ciò fu, che gli Ecclesiastici versatissimi essendo in quella, ma ricchi e potenti di terre, treni, e castella, formarono sul modello del Romano antico un corpo di ragione canonica emola della civile di Giustiniano; questa il suo Codice s'ebbe ed i digesti, in cui inserite apparvero le false decretali, ebbe l'Istituta le novelle e fin anche le sue estravaganti v'aggiunse, il che tutto attribuiva alle Curie Vescovili, Abbaziali e Papali una giurisdizione formisura estendentesi sugli averi, le azioni e la persona de'laici, confondendo col foro interno, ch'era il suo, l'esterno; epperò coi peccati i delitti. Il monaco Graziano nativo di Chiusi e Benedittino udì apporre a questa sua audace arbitraria compilazione il nome di Decreto per eccellenza, e un secolo dopo il Domenicano S. Rajmondo di Pennafort incoraggito dal buon esito della prima, la rifuse in un'altra assai più favorevole

ai Romani Pontefici *; onde nelle Università Cristiane in quel torno principiarono due ragioni a dettarsi, l' una civile e antica, canonica l'altra e nuova, amendue del dottorale alloro capaci, emole spesso e per lo più contrariantisi, originale la prima, copia la seconda.

Ma ne' due secoli più vicini al nostro, i valenti Giusperiti benemeriti cotanto della scienza legale, non seppero scrivendo neppur spogliarsi dell'idolatrìa, che a così dir tributavano alla Romana Giurisprudenza, meglio è vero raggiunsero la sublime filosofia, che quella ispirò, meglio ne penetrarono il midollo, i nocchi più duri, ravvolti, interzati ne sciolsero, e i più tenebrosi passi ne schiarirono; ma la superstiziosa ammirazione per lo corpo di leggi di

* Fecero compilare i Papi il loro codice estratto dalle antiche e composto delle nuove decretali, troncando o facendo scomparire le prime, come Triboniano avea fatto delle antiche leggi Romane della repubblica e de' primi Cesari, affinchè ogni molesta memoria della disciplina de' primi secoli e del governo della chiesa primitiva si dileguasse, e solo fosse in veduta un nuovo codice appropriato alla fortuna e alle mire dei Papi; il decretale Pennaforziano compilato per comando di Papa Gregorio IX, soddisfece all' intento.

sì antico imperio, per la maestosa e vibrata latinità che v' impera e favella, loro non lasciò tempo, pensiero e coraggio per iscorgervi tratto tratto per entro alquanti assurdi e delirii, e di francamente notarli. Ed in vece perciò di adattarne i diversi paragrafi alle moderne costituzioni e ai costumi presenti, consigliarono ai Principi di trasportarveli intatti a un dipresso ed interi, e quali si leggono ne' testi Giustinianei, ond'è, che questi fra noi così trasportati anche adesso per lo più a disagio vi stanno, e noi in dessi per quegl' infiniti sconcerti, che dal pugnare dello spirito loro colle nostre usanze e coi riti, ne vanno non rade volte nascendo.

Reca stupore che i sommi Giureconsulti dei tempi a noi confinanti, i quali certamente tanto meglio dei prima venuti, seppero ad una ad una elaborare, snocciolare, capire, ed esporre le leggi siffatte, che del corpo tutto in complesso così altamente le intenzioni e lo spirito sentirono, da parerne non già gl' interpreti *, ma i primi

* Ut pene dicam non tantum contulerint conditores; quantum ejus vindices reddiderunt; itaque, sicut ager fit, intermissa cultura, feracior, ita jurisprudentia, quae barbarie inhorruerat, segetem pro-

inventori, non abbiano poi avuto l'ardire di apporre loro uno sbaglio od un fallo, e nè anche trattandosi di collocarle a comandare ne' Codici Europei, di raffazzonarle alquanto per farlevi acconce, e sì alla sempre viva intenzione, anzichè alla lettera già morta di quelle, adempire.

Tali furono Cujacio, Alciato, gl'immortali Domat, Vincenzo Gravina e due Gotifredi, ma specialmente il nostro valentissimo Fabro, di cui uno spregiudicato Piemontese suo panegirista *, che tanto ne rialza il sapere, l'ingegno e l'onestà del carattere, non dubita tuttavia di asserir schiettamente « ch'egli sempre, che le leggi Romane non venivagli fatto di poter fare ai nostri costumi concordi, gli parvero esse bensì sconvenevoli per noi od ingiuste, ma che ciò non pertanto ebb'egli ancora la debolezza di lusingarsi quasi che non lo fossero, e la debolezza tanto meno scusabile talora di tentar di ridurvele a forza di acute

---

tulit, ex nova eruditorum industria, laetiorem. Vincentii Gravinae opera, ad cupidam legum juventutem, pag. 9, 10.

* Il signor Cavaliere Jacopo Durandi collaterale della Regia Camera de' Conti, autore dell'elogio del Fabro inserito nel secondo tomo de' Piemontesi illustri.

conietture; che non ardì perciò il Fabro le più conformi alle nostre civili istituzioni sceverare dall' altre, che non furono mai che contingenti momentanee e locali»? Ed in fatti qual relazione può correre tra le leggi Pontificali derivanti dal loro politeismo e le nostre? tra quelle penali o economiche trattanti dei loro schiavi e liberti, e quelle dei nostri subordinati e famigli? tra la loro mercatura il loro negozio ed il nostro commercio moderno, perchè abbiano comuni i statuti ed i regolamenti? Altrettanto si dica delle formole lor giudiziali *, dei loro

* All' alfabeto che non hanno suppliscono i popoli selvaggi con certi lor segni allegorici, i quali traggono a se l' attenzione, e imprimono certa perpetuità e autorità a tutti gli avvenimenti, patti, o contratti, cosicchè la Giurisprudenza de' Romani nel suo principio, e anche ben oltre l' epoca delle leggi delle 12 tavole, esibiva ed esigea un non so qual gioco di azioni convenzionali, che potea farla denominare pantomimica; perciocchè aveva ella alcuni gesti, legalmente alle formole e parole, congiunti, circa de' quali per poco, che si venisse a peccare per isbaglio, negligenza od ommissione delle formole, ciò, e nulla di più vi volea, perchè andasse perduto il diritto o il capitale di cui si trattava o piatia. Il congiungimento nuziale era significato dal fuoco e dall' acqua, elementi di nostra vita; se figliuolo o schiavo alcuno affrancare voleasi, dar gli si dovea

viglietti di ripudio, delle loro emancipazioni e adozioni, con i tanti fra noi invalsi lumi migliori e ordinanze opportune, che prima il Vangelo diffuse, e poi il successivo correr de' tempi, e l'incivilito tratto e costu-

---

un tocco sulla guancia; un sasso gittato sull' altrui lavoro nei campi, era formola inibitiva dell' opera; bastava ad impedire una qualche prescrizione o a interromperne il corso, un ramo di una qualche pianta squarciare. Simbolo poi di deposito o pegno era il pugno chiuso; a ratificare i contratti era mestiero rompere un uscellino di paglia (e da ciò venne lo stipular nostro da *stipes*, tronco, o da *stipula*, stoppia o strame); era ingiunto all' erede che accettava il testamento di far sentire lo schioppettio delle dita, di gittare le vesti e poi di andar saltando e ballando: in ogni azione giuridica l'Attore toccava l' orecchio del condotto testimonio, afferrava l' avversario alla gola, e con gli schiamazzi chiamava in suo ajuto i concittadini; quindi aggrappavansi i due contendenti, come se appunto davanti del Tribunale del Pretore dovessero fare alle pugna; questi allora ingiungeva ad essi di esibire la cosa litigata, e coloro doveano insieme allontanarsene alcuni passi, per poi ritornare a battuta, e gittarli ai piedi una zolla, simbolo del campo o terren controverso, ed i conservatori di tali formole e tele giuridiche, come di cose sacre, erano i Pontefici. Gibbon tradotto dal *Mokarcki* storia della decadenza dell' Impero Romano, vol. 11, capo 44, pag. 58 sino a 42 con appiè di pagina le citazioni.

me, il quale è già da tanto, che se di ammirare ne concede lo spirito filosofico delle leggi nelle antiche nazioni, neppure c' impedisce per altro di condannare quanto di barbaro trapelonne e di atroce nelle legislazioni moderne, specialmente in riguardo ai Codici penali, di cui già la voce unanime dell' impietosita Europa implora la riforma e dimanda, in oggi effettuabile sì, che un patriotismo esclusivo e dall' umanità intera abborrito, che le minute feudali tirannidi, che il terrore degli Inquisitori tremendi, più non s' oppongono alle inclinazioni benefiche ed alle paterne cure de' Principi, ormai per fare il bene, solchè il vogliano, divenuti cotanto gagliardi e quasi onnipotenti!

Ma il tempo solo non anticipato fuor di proposito, e non trascurato quando è maturo, può gratificare il genere umano di un tanto bene, quale quello sarebbesi delle Legislazioni allo Stato, alle cognizioni, alle facoltà, ed alle usanze, congenuo dei popoli. Fa d' uopo spogliarsi dapprima peraltro dell' orrore sì grande e assai spesso non ragionato per le innovazioni, suol questo per lo più gli uomini attempati comprendere, governare, intirizzire, e la moltitudine, che

nel passato non sa retrocedere, che nulla antivede dell' avvenire, e solo del presente si fida e gode, non può esser beneficata, che con sommo artifizio e riserbo dal legislatore, il quale le utili novità ha da innestare sull' usuale a poco a poco e di nascosto, e a guisa di temporeggiatore capitano ed esperto, che i suoi movimenti maestri mascherar sappia ed ascondere in faccia dell' avversario sospettoso e feroce.

Forse non poco gioverebbe al lodevole intento il ripiego suggerito dal Filangieri di stabilire, cioè in ogni paese un Censor delle leggi, Magistrato, il quale ad ogni osservabile alterarsi e girare delle costumanze e de'tempi, rendesse concentrico il girar della legge; laddove sicuramente allo Stato moderno dell' Europa il Censore severo del parco e vetusto e rozzo costume, quale lo riteneano i Romani nell'epoca tuttora del loro fiorito lusso e sfoggiante *, ora che non

* Le leggi sontuarie dei Romani a' tempi di Cesare, poteano essere loro convenienti nel secondo o terzo secolo di Roma, non oltre, eppure ancora stavano nei codici loro imperanti, quando 5om. dramme bastavano appena alla spesa di una cena data da Lucullo improvvisamente agli amici: il Censore delle

siamo più nè poveri di sostanze, nè ruvidi di tratto, ancor men converrebbeci, e forse il decantato precetto di ritirare le istituzioni politiche di tanto in tanto ai primi principii, ebbe assai più applauso, che non sel meriti, stantechè dietro a quello i popoli inciviliti, industriosi, opulenti dovrebbero ritornare al vitto originario e ferino, pascersi delle ghiande, e fin anche, ciò che è pure dell' umana industria un dono esimio, rinunciare all' aratro.

Io non m'inoltro ad investigare quali parti dell' antica giurisprudenza il savio e pietoso rifonditore delle aspettate e nuove legislazioni dietro la sperienza di quattromill'anni,

---

leggi, di cui si tratta, avrebbe di leggieri fatto toccare con mano l' opportunità e il bisogno di abolire le sontuarie suddette.

» C'est une chose, qu'on a toujours vu, que de bonnes loix, qui ont fait une bonne République, lui deviennent à charge lorsqu'elle s'est aggrandie, parce qu'elles étoient telles, que leur effet naturel étoit de faire un grand peuple, et non pas de le gouverner; il y a bien de la différence entre les bonnes lois, et les lois convenables, celles qui font qu'un peuple se rend maître des autres, et celles qui maintiennent sa puissance, lorsqu'il l'a acquise ». MONTESQUIEU *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains, et de leur décadence. Chap. 9.me, pag. 108.*

ed i lumi accresciuti correggere debba, rigettare od accogliere; altri già di fino criterio dotati diffusamente materia tanto importante e dilicata trattarono. A voi tutti, arbitri del genere umano, reso già forse sì dal Vangelo, che dalla più sparsa coltura al suo bene meno restìo, a voi s' aspetta farcene cogliere il frutto, e a voi di far così, che il voto di Platone finalmente s' adempia, poichè altro non è insomma il suo tanto sospirato Re filosofo, se non che un Re legislatore, il quale dopo avere spremuto e raccolto il più puro stillato della filosofia nel promulgato suo Codice, porga il magnanimo esempio d' una sudditanza spontanea all' opera più grande della sua mente.

A quest' articolo della Giurisprudenza, non troppo fruttifera del Seicento, apporrò ora la sopraccennata breve appendice intorno alla scienza contemporanea del pubblico Diritto delle nazioni Europee, tanto in se stesse, quanto al di fuori coll' altre Cristiane, che comunemente Diritto pubblico e delle genti si nomina.

APPENDICE

Sul pubblico Diritto.

Il pubblico diritto pigliovvi la faccia che tuttavia conserva, ma diversa per molti riguardi da quella de' secoli rozzi e feudali, sebben di colà ritraesse ancora non poche fattezze; le monarchìe quali le veggiamo oggidì miste o assolute, non mai per lo addietro potettero assestarsi, epperò durante sei secoli e più ondeggianti si stettero nei termini di certe aristocrazìe, il di cui capo, anzichè un Monarca, era un Doge frenato ad ogni sua mossa dagli Stati nazionali, dalle Corti civili o dal prepotente Baronaggio, e troppo più spesso spaventato dalla sferza del Vaticano sempre fischiante. Già per quali vie avessero saputo svincolarsi i Regnanti dalle strette consimili, si è altrove discorso; nè forse rimane oggigiorno, fuorchè nella nazione Alemanna e nella Polacca di Monarchìa feudale, vestigio veruno: ma le rammemorate vicende, che di tanto vantaggiarono il regio potere, succedendo compagne allo illuminarsi appieno, e al tanto arricchirsi d' Europa delle spoglie dell' Indie e dell' America,

non pochi benefizii eziandio recarono ai popoli.

Non più i borghi di uno Stato medesimo, i circoli, ed i contadi, non più appartati, come ne' torbidi tempi e meschini delle feudali aristocrazìe furono visti insocievolmente l'un dall' altro, non i reami; ma il fervidissimo consorzio scambievole delle nazioni sottentrò alla primiera dissocievolezza ed inerzia; e di tutta la cristianità compose una quasi lega e parentela; ed in fatti, laddove per lo addietro la sola religione con la Corte Papale o le imprese, che da questa riceveano la spinta come giubbilei e crociate, e in che i religiosi incoccolati o cavallereschi di stanza mutanti, alcun poco soltanto raccostavano fra di loro le genti; ora mille altri sentiano incentivi al rimescolarsi e trattarsi. Oltre la religione sempre operante, l' interesse in tutte, ed il più lucroso commercio, ed il viaggiar più sicuro ravvicinolle, ma forse altrettanto la lingua franzese saputa e parlata in tutte le Corti, e le polizìe, il vestire, il trattare, cose già essendo della medesima stampa improntate e comuni, moltiplicarono fra gli Europei tutti quanti quelle facili e perenni corrispondenze impedite dapprima, e lungi

rispinte dalla pristina penuria e selvatichezza.

Fra genti già divenute a quel modo consimili per abitudini e costumanze, ove ogni guerra poteva omai in aspetto di domestica raffigurarsi, l'onore già, ed il meglio inteso spirito del Vangelo, non più la ferocia, ogni mossa ostile ambivano d'ispirare, coonestare, e dirigere, ed alle amistadi ed alle paci doveano istessamente sembrar di presiedere; mancava ancora peraltro un codice autorevole, chè appo questi principii correnti stabilisse una nuova norma sul diritto del fare giustamente le paci e le guerre, allorchè arse quella sì sterminatrice dei trent' anni, la quale probabilmente Ugone Grozio di comporlo invogliò; questo pubblicista insigne, la cui erudizione non può, che all'alto suo intelletto pareggiarsi, soddisfece allora, come ognun sa, all'unanime voto e universale, sebbene un nostro Italiano Alberico Gentili avesse già avanti di lui delibata la materia *, e quantunque di

* Alberico Gentili fu professore di Diritto a Londra, ove nel 1608 morì, stampò *de Jure belli lib. tres*; opera certamente di gran sussidio a quella del Grossio; Scipione suo figliuolo si distinse anche in grado di pubblicista in assai cattedre di Germania.

poi molti altri ripurgandola dell'inutile ingombro della intempestiva Grossiana filologia, e di alcuni sbagli scusabili in chi vien primo, abbianla poscia con metodi più spicci ricorretta e forbita.

Ma a perpetuo encomio del Grozio vuolsi tuttavìa ricordare, che bramando egli tosto di rendere fruttuoso, e presto al bisogno il proprio lavoro, e attuarne le massime e le sparsevi decisioni al nuovo diritto convenzionale delle genti, che già stava per prevalere fra' Cristiani, dovette con indicibil fatica durar nel raccorre gli esempi, le opinioni, ed i riti, che sulle pubbliche vertenze siffatte s'incontrano e nell'eletto Giudaico, e nelli vetustissimi popoli dell'antichità, e poi di mano in mano scendendo dagli Omerici araldi ai feriali d'Etruria e di Roma *, e dai cavallereschi Re d'armi

* La storica serie delle variazioni sì del pubblico diritto che di quel delle genti da Carlomagno sino ai trattati di Vestfaglia, si può riandare ed estrarre a bell'agio dalla dotta compilazione fattane dal Barbeyrac in fol. 1739 2 vol. — Costui è anche conosciuto per le traduzioni francesi di alcune opere del Puffendorfio, del Grozio, del Comberlandio; si scorgerà che d'ogni trattato, in vece di un qualche Principe straniero, entravano per lo più a mallevadori o alcuno de' più potenti Baroni, detto perciò Con-

e scutiferi de' tempi di mezzo insino a noi pervenire, per quindi del pari fondare non solamente sulla fede dei fatti e l' autorità degli esempii, ma sull' aggiuntavi forza dei raziocinii, la gravità de' principii.

Appo di questi principii vennero scandagliati senza dubbio, e trappoco stabilmente composti i pertinaci litigii di tante belligeranti nazioni nei trattati Vestfalici, che di pochi anni seguirono la stampa dei libri del pubblicista Olandese; questi memorandi trattati ponendo un termine alla sì lunga generale discordia anzidetta, divennero da indi in poi di qualunque vertenza, che al diritto delle genti cristiane spettasse, il testo a cui si ricorse, e le Potenze anch'esse parvero sottoporsi a certe, se non leggi, almeno tacite e scambievoli convenzioni dalle Groziane dottrine antivedute e per lo più derivanti; e chiunque provossi in avvenire di porle in non cale, il che assai volte seguì, venne incontanente, nè sempre senza ver-

---

servatore della pace, contro il proprio Sovrano, o gli Stati generali od il Clero nazionale ovvero il Papa: che il trattato giuravasi dai contraenti sulle reliquie de' Santi, sull' Ostia consecrata, di cui ciascuno di costoro ricevea una parte o la metà.

gogna, nanti il tribunale tradotto dell' imparziale Europa, qual refrattario di patti e qual barbaro. Da questo germogliò in alcuni ingegni d' indole bennata e pacifica la dolce lusinga di una pattuibile pace di tutta l' Europa, che all' ombra di un sistema di leggi accettate da tutti, perpetua poi dovesse fiorire. Io non so, se chimerico ai savii parrà sempre un tale pensiero; so bene, che durante il feudale disordine neppur potea in mente d'uomo cadere; osservo altresì, che il libro anzidetto volse per ogni dove in quel torno gl' ingegni sui diritti d' ogni maniera.

Samuele Puffendorfio considerò l' argomento in altro aspetto trattando dei diritti e doveri dell' uomo, poi di quelli dell'uom cittadino, quindi le nazioni diverse quasi altrettanti fossero elleno separati individui conglobati nel Principe, che li rappresenta *; e di queste finalmente ricercò i naturali

* Le peu d'hommes restés indépendans, c'est-à-dire à-peu-près les souverains seuls, n'ont point de juges nécessaires, qui aient autorité de terminer les différens, qui s'élèvent entr'eux; ces différens ne peuvent donc être terminés, que par les règles, que fournit le droit des gens dérivé du droit naturel et de la raison; ces règles n'indiquent à-peu-près, que quatre

doveri é diritti e i susseguenti convenzionali e politici; nè volle discendere a far puntello degli Storici monumenti ed esempii alle ignude sue specolazioni, aride forse ma profonde, prima di aver conosciuto a prova, che quelle di per se reggessero ad ogni scossa senza il sussidio di quei monumenti. Oh quanti fra breve sulle costui pedate imitatori ed interpreti, singolarmente Tedeschi, specolaronvi sopra tanto sottilmente, che talor delirarono, il naturale diritto ricamando a capriccio! cosicchè la rivelata Religione non pure, ma la sana ragione sen chiamarono offese per una parte, quantunque per l'altra un argine, non sempre agevole a superarsi, in queste dottrine incontrasse in ogni paese il già tanto assoluto potere dei troni, imperciocchè queste teorie ponevano in mostra sincera altrettanto che veneranda la dignità del suddito in quella dell' uomo, affinchè il violarla diventasse periglio anche ai più astuti imperiosi despoti.

---

voies de conciliation, savoir, la composition amiable, la voie des arbitres ou médiateurs choisis par les contendans, la voie des représailles, ou enfin la guerre. Aube principes du droit et de la morale, seconde partie, paragraphe cinquième, page 193.

In fatti la minuta analisi della legittima podestà competente presso chiunque albergasse, dei diritti e degli obblighi in tutti, e in ogni stato di natura o di civile corporazione, intrapresa da una mano di pubblicisti acuti e scienziati, ritardò in buon punto e forse ritarda il mal uso in chi tutto omai può, e gli abusi delle autorità illimitate. Un tratto peraltro a sconnettere le fila delle dedotte radicate teorie intorno alle narrate materie, salse in bigoncia l'Obesio col suo trattato del Cittadino fra mani, opera atta a far colpo, e connessa e guernita quanto altra mai di rapide figliate illazioni; egli aver dimostrato pretendevi, che naturalmente ogni uomo nasca nemico d'ogni altro suo simile, ma che caduto veggendosi fra i ceppi dello stato sociale perda l'ostile istinto a poco a poco e la nativa energia, che dando poscia il medesimo luogo all' esercizio della ragione, acconsenta o suo malgrado, ovver per iscelta, all'amicizia e alla pace cogli altri conservi, non già in vigore di nozione veruna di lecito o di illecito, di giusto o d'ingiusto, che a ciò fare predispongalo, ma sì perchè chiaro discerne così complirgli. Dodici gradi segna costui, pei quali le formantisi società dovettero

progredire prima di giungere dall' originaria libertà e nimicizia universale reciproca dei loro individui, alla socievole servitù e alla civile concordia.

Specolati in astratto gli Obesiani principii, subito ingenerarono orrore, ma cavillandovi sopra la pratica poscia assai volte gli ammise, il Comberlandio di lui paesano tolsesi briga di confutarlo nel suo libro delle leggi naturali; ma in questo proposito mi pare, che la rivelazione ci somministri argomenti assai migliori de' suoi, mostrandoci che la natura già guasta, guasti ci partorisce al mondo, e che poi alla tarda ragione, ravvalorata dal Vangelo, s' aspetta grado a grado di farci buoni, caritatevoli, umani; questo impugnatore d' Obesio insiste su di certo suo civile ottimismo, il quale niente mi par che suffraghi e consoli l' uomo addolorato e penante, e neppure l' oppresso cittadino innocente, forse null' altra all' Obesio dovrebbe esser fatta rampogna in tale riguardo, fuori di quella che poscia venne fatta all' Elvezio, e che applicabile divenne a tutti gli Scrittori oltre il bisogno e fuor di tempo sinceri, cioè di aver pubblicato a tutti l' arcano di tutti; infatti i Cristiani ben sanno, che altro non hanno

da far sulla terra, se non che da distrurre in loro medesimi l'uom vecchio e malvagio della natura, e a farne il nuovo ed il buono quindi uscir della grazia *; e gli antichi Gentili anch' essi conobbero, che l'uomo nasce corrotto. Ma tronchinsi queste forse slogate osservazioni, che a noi bastar deve l'aver veduto quanto vennero per tal verso appurate nel Seicento e discusse queste scienze del pubblico diritto, e di quel delle genti.

ARTICOLO SECONDO

Antiquaria diplomatica numismatica.

L'antiquaria, generalmente parlando, altro non è se non l'arte di scampare dall' obblivione, dalla tomba, e dai tarli, le memorie e i rozzi avanzi e dispersi degl'imperii, e di un mondo che già disparvero è suo vanto e trionfo, archivii polverosi sventrando, raccozzare, scoprire, o sciferare

---

* » Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
» Nati a formar l' angelica farfalla,
» Che vola alla giustizia senza schermi?

Dante Purgatorio, *Canto decimo.*

papiri o codici in pergamena, che documenti son detti; ricopiar iscrizioni dalla creta, dai marmi e dai bronzi; raunare medaglie e monete, immagini scolpite e dipinte o altrimenti effigiate, con quante reliquie rimangono in piedi o di sotterra s'estraggono, di archi, acquedotti, delubri, terme, anfiteatri e palagi d'ogni maniera, cose tutte, che monumenti s'appellano. Lo scopo immediato di questa scienza si è d'illustrare, impinguare, compire, autenticare la storia, e sì d'istruir dilettando; lo scopo mediato è egli di ripescare i naufragati tesori dell'antico sapere, e quanto dell'arti, della morale, e delle scienze vetùste può giovare a noi ed ai posteri, sì ritogliendo dalle ingorde fauci del tempo un nobile retaggio, il quale di ragion ci compete, poichè quantunque da remotissimi, vienci pure dai nostri maggiori, che già sel godettero. Premessa dei fini della scienza siffatta questa generica idea, non si può negare, che in ogni suo ramo la non sia stata assai nel Seicento coltivata e promossa; ora rimane ad esaminare, se utilmente quant'era sperabile.

Malagevole è un'arte che di alzare si attenta il velo caliginoso sulle cose passate

disteso, per guardarvi al di sotto e vedervele e conoscerle, e certamente a riuscirvi studio indefesso, criterio sicuro richiedesi, e certa filosofia penetrante, la quale, come la faccia di Giano, adocchi ad un tempo i secoli trapassati ed il presente ; ma fa mestier sopra modo non curar le minuzie, perchè lunga assai è la via, e assai corta la vita ; epperò convien cercare, a così dire, le specie non gl' individui, atteso che a schiarire e svelare un qualche prisco ed oscuro fatto, uso o costume, tanto vagliono un pajo di monumenti consimili, quanto cento; al che forse non si è voluto in questa Italia, che tanto ne abbonda, dar retta ; d' onde ne venne, che in vece di trarre i lumi opportuni delle cose raccolte, si badò pur sempre a raccogliere, e ad attesorarne dagli eruditi le galerie della fastosa opulenza. Nella siffatta indagine intemperante un tempo si perdette, cui spendere cadea più in acconcio nel dedurre ragionate illazioni miranti per diritto al confronto dei tempi, agli Storici abbagli, ai lumi smarriti, ottenebrati od incerti, che a noi trapelarono per le ineguali densità di quasi cinquemill' anni.

Nè smentirci piacerà forse al probo illu-

minato lettore, poichè avremo con esso adocchiati di corsa gli oggetti de' quali molti studiosi dell'antichità si occuparono nell'età scorsa; in questa già tanto eransi accumulate le siffatte rarità, e delle figure di queste tanti libri ripieni sotto titolo di tesori erano alla luce comparsi, da potervi ritrovar effigiata ogni merce più pellegrina, che i non pochi musei custodissero in ogni colta contrada europea.

Alcuni antiquarii abbracciarono le epoche tutte, e tutte le parti della scienza, quasi infinite di numero *, vollero arrivare almeno coll'occhio, altri all'opposto più economici delle proprie forze ad un'epoca sola e ad un popolo o ad un ramo, o a due di quella al più, deliberarono attenersi; la maggior parte per altro, sì dei primi che de' secondi, di rado alzossi a filosofare a pro dei vivi sopra i morti monumenti delle passate generazioni; i primi perchè tanto si diffusero e su tanti disparati soggetti, l'ozio per meditare loro fallì colla vita; i secondi, perchè nel ristretto

* Oltre le partizioni qui sopra, fra le tante che distinguere con un nome appropriato ancor si potrebbero, aggiungeremo quello di Paleografia, e quello di Datiologia.

arringo a cui limitaronsi, non furono sazii giammai di cercare i ragguagli inutili e le minuzie; con che per via diversa incapparono talvolta entrambi nel perditempo medesimo.

Così forse addivenne, perchè più a grado dei molti di questi eruditi e filologi andava il far pompa anzi di esteso che di succoso concatenato sapere, perchè in somma pochi fra costoro seppero aver così presenti al pensiero queste antiche nazioni e le nostre, da poterne fare un continuo esatto confronto; di alcuni di questi pochi quì farem cenno, occorrendo citarli, delle parti parlando dell' Antiquaria, che più elaboraronsi nel Seicento. In maggior copia peravventura i ragionatori vedremmo avere in questa classe fiorito, se il frastuono del loro erudito piatire, ma quasi sempre per dispareri frivoli intrapreso, o con inurbano gergo proseguito, dilungati dal fine non gli avesse, e fra le amaritudini tenuti a disagio, l' intelletto per lo più logorandone e il nerbo; non è però pensiero nostro lo rimestolare e lo smuovere questa sentina delle letterarie immondezze, da cui per altro, come suol succedere dalle materie sucide, non poche fosforiche scintille

talvolta spiccaronsi, anzi assai spesso il caso portò, che, come nelle fisiche ricerche, così in queste, taluna, che vana e insignificante di prima giunta parea, con altre urcinandosi poscia, cospicui lumi sull' universale spargesse, ventura la quale, se più si fosse dato opera al sedato riflettere, più spesso ancora toccata sarebbeci; frattanto potrà chi legge supplire con quanto ne' capi antecedenti già ne accennammo a ciò che di presente si tace in questo, a risparmio delle sempre noievoli ripetizioni, che a tutto potere siamo di schivare disposti.

Questa scienza adunque, se di epoca in epoca considerare si voglia, tutti i tempi passati abbraccia, ricorre ed illustra, e per tal via il filo e i materiali alla storia conduce e fornisce, se di cosa in cosa il modo di vivere, le arti, e le scienze ne rappresenta, o cerca ricuperare ai moderni le antiche scoperte, che già son perdute, ond' ella a scemare pervenga quel molto, che sempre rimane d' enimmatico e oscuro tra il vivere di un secolo e tra l' immaginare e il giudicare degli altri, qualor si raffrontino.

Niuna nazione più dell' Ebraica è certamente antica, e di niuna tramandati ci

vennero documenti più sinceri, ed autentici, nè temo, che alcun mi smentisca affermando, che niuna venne altresì ugualmente, o così bene, negli ultimi secoli da insigni spositori fatta conoscere a noi, quanto era possibile in tanta distanza di costumi e correre di etadi; forza fu agli eruditi, che delle antichità giudaiche occuparonsi, quelle studiare ad un tempo, e ricorrere quelle di tutte l' altre contemporanee cospicue nazioni dell' Asia e dell' Africa, e i fatti sincroni e gli usi e i lumi dissensienti o concordi contestarne e segnarne.

Il che tutto si scorge nell' opere rinomate degli Uezii, e Boccarti, dei Ducangi e Petavii, dei Salmasi, Basnagi, Bustorfi e Calmeti e di altri Maurini, i quali uniti ad alcuni nostri infaticabili claustrali Italiani e Tedeschi, rifusero con nuove preziose aggiunte le opere de' Biblici dilucidatori, che sul terminare del Quattrocento, come Enea Silvio e Pico Mirandolano fiorirono; non solo per altro della Bibbia, ma di qualunque codice o manoscritto di Autore Greco o Latino un qualche insigne erudito del secolo scorso diede una nuova o meglio emendata edizione, e il Grozio

istesso in quella nitidissima del suo Marziano Capella, porse un saggio della sua futura meritata celebrità a diciott' anni. Tutte queste ripolite edizioni e di note corredate e di annotazioni e di glosse, non sempre sobrie e opportune, unite comparvero ai Lessici degli antichi vocaboli d'ogni maniera, fra i quali non poco applauso riscosse quello dell' Olandese Pitisco, in cui ogni voce antica Romana o Greca definita per lo più vi si trova col testo medesimo dei classici autori di quelle nazioni.

Sarebbe un volermi inoltrare in un pelago sterminato ed immenso, nè a me noto abbastanza, se a numerare imprendessi le opere e i nomi de' tanti laboriosi investigatori, che le antiche momorie di Grecia o di Roma, ovver, che delle genti assai men lontane presero ad ischiarire; laonde in complesso osserverò solamente, che noi Italiani più alle Greche contrade vicini e delle Latine tuttavia abitatori, in maggior quantità i monumenti accumular ne potemmo, epperò tanti nelle gallerie collocarne e ne' medaglieri e musei, o dentro mostrarne delle città d'Italia per le piazze e per le pubbliche strade rizzati. Osserverò che la numismatica antica al mento-

vato Nori Italiano, deve quella tanta luce, la quale egli sparse per serie di non interrotte medaglie sopra la dinastìa rilevante cotanto dei Siro-Macedoni o vogliam dir dei Seleucidi.

Ma dovrò aggiungere altresì al già altrove discorso delle Cristiane antichità, che ad illustrarle in questa parte della nostra Italia forse, dell'Ughelli non meno, operarono coi loro itinerarii esattissimi i dotti Monaci Maurini Francesi, fra cui i Mabillioni e i Monfalconi, e alcuno de' Sammartani, i quali viaggiando in Germania fecero altrettanto a un dipresso colà lodevolmente.

Il che con tanto minore esitanza ad affermare mi avanzo, che incoraggirmi mi ci veggo dal chiarissimo Tiraboschi: egli non dubita in quella parte della sua storia, ove fa la rassegna dei monumenti Cristiani, che per la Italia s' incontrano di citare e darne il ragguaglio con sempre avere alla mano gl' itinerarii degli anzidetti Franzesi. Lume massimo apportò eziandio in riguardo alle morali o allegoriche opinioni degli antichi la nostra Torinese tavola Isiaca; e i marmi dall' isola di Paro trasportati in Osfordia dall' Inglese Arondello dilucidarono

il corso delle Greche Olimpiadi e della serie degli Arconti Ateniesi. Ora dal molto, che fu nostra intenzione di richiamare con poche parole in mente all' istrutto lettore ne andremo alcuni risultati notando.

Le parti più elaborate dell' antiquaria, a cui perciò un nome lor proprio cioè di Paleologia appiccossi, e un qualche sistema di ricerche ad insegnare si venne, furono in primo luogò la diplomatica, che i diplomi, i codici, le cronache, e ogni qualità di documenti emenda, corregge ed interpreta, cimentando il tutto coi lumi e le regole della critica più esatta e strignente; nepperò quì più di ritoccare ci occorre quanto altrove o al principio, o della primitiva chiesa o della romana giurisprudenza trattando, già s' è discorso. La lapidaria, in secondo luogo, la quale alla intelligenza aggirasi intorno delle antiche iscrizioni sopra intagliate a tante pietre più o men comunali o preziose, che nelle sparse reliquie s' incontrano dei distrutti reami. La numismatica da ultimo, della quale dicevamo poc'anzi, ch' ella è delle altre più acconcia ad accertare l' itineraria e la cronologia; ma il titolo di scienza antiquaria propriamente ritenne quella, che va in traccia d' ogni altro antico

monumento od avanzo, il quale non cada compreso nelle surriferite partizioni, che hanno un lor nome; onde ne viene, ch'essa tutto ciò includa, che al pratico vivere, agli utensili, al costume e all' arti belle manuali o scientifiche delle vetuste popolazioni, si riferisce ed ha tratto.

Imperio o popolo antico o anche moderno di epoca più o men rimota infatti io non rinvengo, del quale qualche monumento o qualche illustratore non s' abbia; e i governi feudali e barbari, più assai che fra noi per tempo, cominciaronsi ad istudiare oltramonti, in Francia e Inghilterra, e segnatamente in Lamagna, ove per tempo fiorirono i due gesuiti Papebrocchio ed Enschemio; più tardi quindi in Italia, e appunto sul cader del Seicento; ma vi s' impiegarono gli eruditi tosto con l' impegno siffatto, che parvero voler ricattarsi del tempo dietro consunto agli avanzi Greci o Romani, di cui la magnificenza e la copia distratti aveali dalle cose de' Longobardi e de' Goti, o de' tempi di mezzo rozze troppo, meschine e spiacevoli. Chi più di noi veramente invaghirsi dovea delle cose più antiche, dappoichè quì ebbe sede l' imperio più altero dell' universo, che gli altri tutti

ingojò, dappoichè da oltre venticinque secoli dura ad essere città capitale l'odierna Roma, e in se di se stessa, degli Egizii e Caldej, de' Persiani e dei Greci, e fino dei Goti le più o men maestose rovine rinserra e a pompa variata disseppellisce ed ostenta?

Piano fu adunque naturalmente, e men che altrove questo studio difficile, ai moderni abitatori d'Italia; epperò il secolo andato vide uscire dai torchi nostri mille tesori bensì di antichità intagliati o descritti *; ma tanto invalse fra noi il malvezzo di disputare sul grammaticale significato dei testi e sulla importanza d'ogni meschina anticaglia, che in vece di aver le siffatte materie schiarite a dovere, sempre più le rabbujammo, senza per lo più a pro dei

* Li così detti tesori a imitazione de' nostri quanto al titolo, furono forse pubblicati oltramonti in maggior numero; tali furono quelli dei Grevii e Gronovii, dei Fabrizii, dei Lipsii, dei Grotteri, dei Vossii e dei sopraccitati, e di tanti altri, il di cui nome non è nostro assunto di proferire, neppure di tutti coloro, che nel Seicento di cui si parla ebbero rinomanza, atteso che non miriamo qui ad acquistarsi una lode che non meritiamo per niun verso, cioè di esatti bibliografi.

contemporanei approdare giammai ad un incontestabile vero.

Meglio in questo conto quantunque non tanto si stampasse e da tanti, vi lavorarono e con più sodo e spiccio profitto le nazioni Franzese e Brittanna; la prima a un'intera accademia ne diè l'incumbenza, e all'ordine monastico di San Mauro; la seconda raccolse in questo genere, viaggiando il globo e depredando eziandio queste nostre contrade, un'esimia suppellettile, e ne formò ragionati sistemi e filosofiche deduzioni ritrassene: altrettanto fece l'Olanda, e in parte imitolle la Germania, la qual nondimeno talvolta nelle futili controversie noi soltanto imitò.

Ma chi più dell'Italia sulla scorta dei bassi rilievi e delle antiche scolture e dei grandiosi edifizii superstiti in lei, vinse e prevenne ogni altra nazione nelle arti del disegno? Chi più di noi Italiani del puro stile degli antichi nell'arti siffatte i portenti emulando, superossi assai volte i suoi morti maestri? Ma in altro luogo ci delicieremo di questa gloria preclara e veramente nostrale: or prima di passare all'altra materia più affine della presente, ci piace di osservare, che oltre i vulcani e i dilu-

vii, le arsioni ed i barbari, le guerre, i tiranni e il dente non mai ozioso del tempo, assai penoso rendono ai posteri lo studio delle cose antiche, la pigrizia degli avoli, l'irriflessione e l'incuria; ed infatti l'uomo, anche colto, crede insin ch'ei vive o di credere s'infinge, che il sapere, che l'arti, e i modi da queste adoprati che fiorire egli vede, siano per esser cose sempre sapute, esercitate, ed in fiore; ma s'inganna a partito, perciocchè tra non molto avvicendare di secoli, cangiano le cose del mondo, e se non altro, gli idiomi; laonde se il sapere di una colta stagione, se i minuti ragguagli dell'arti meccaniche o belle, non si confidano ai libri, o non si effigiano collo stamparle, tutto è perduto pei posteri, astretti quindi da un solo barlume e grido che loro incerto ne venne, ad indovinarne a tentoni se il ponno, la sostanza ed il tutto.

Gli antichi così fecero pur troppo a nostro incommodo, dappoichè così poco lasciaronci di scritto circa la loro meccanica pratica; ond'è che ignoriamo noi tuttora come movessero i loro triremi e come dall'Egitto le aguglie trasportassero a Roma *.

* Le arti (e massime le arti meccaniche dette me-

Avvedutamente gli enciclopedisti a un tale discapito de' nostri nipoti hanno preparato il rimedio, descrivendo ogni arte nostra e mestiero nel voluminosissimo Lessico loro, e fra gli altri mirabili artifizii dell'età nostra, è da credere che scamperan dall'obblio gli odierni Mosaici. Ora passeremo a considerare la storia: abbiamo riserbato al capo siffatto il fare qualche menzione sì della Cronologia che della Geografia, perchè a ragione son dette le ali di Clio.

---

stieri) materia sì ampia sì utile, ma poco saputa o studiata, se non da chi le esercita e ne vive, sono assai trattate e spiegate in questa Enciclopedia; le generazioni avvenire termineranno l'inoltrata impresa, facendo la rassegna, la storia, e la descrizione delle ricchezze siffatte del secolo nostro: farannola anche in vece di questo, che pur ciò tutto ignora, e per i secoli futuri, a cui questi esatti ragguagli forniranno i mezzi per andare oltre; e l'arti, monumenti preziosi dell'industria umana, nò più non dovrà temersi, che vadano dimenticate e perdute, e i processi di quelle, e i fatti non moriranno mai più sepolti nelle mani e nel telajo degli artisti, ma svelati saranno al filosofo che non dovrà indovinargli, e la riflessione al fine porterà lume e semplicità dentro la cieca pratica dell'operajo — D' Alambert prefazione dell' Enciclopedia pag. 270.

CAPO III.

DELLA STORIA.

Volendo noi qui descrivere quale fosse lo storico saper del Seicento, intendiamo limitarci per ora alla Storia civile e politica presa nel più ampio significato, e di escluderne ogni ramo di Storia naturale, che i fossili, gli animali, od i semplici in classi graduate, ad uno ad uno schieri e contempli. Bensì della Storia delle Arti, delle Lettere e Scienze, quale sia stata la sorte in quel secolo, apporremo appendice.

Triplice ha da essere il fine di ogni Storia; giovare, istruire, dilettare: mancante quella e imperfetta ha da dirsi, che a questi tre requisiti non corrisponda, o non bene; la lealtà ne' racconti, e la verità nei fatti son esse quel suo proprio carattere, che dalla favola e dal romanzo la contraddistinguono. Lo Storico adunque, da tal legge imbrigliato, ha da piacere col vero; punto non così facile in tanta ricorrenza di eventi

consimili: mestiero tuttavia non gli corre di scrivere tutto l'accaduto, o di porgerne lo spezzato minuto ragguaglio; ma del vero scegliere ei debbe ciò, che a meglio connettere importi il filo istorico, e che alla istruzione, e che più al dilettevole conferisca: a questo si adempie coll' andare variando il soggetto, affinchè non ingeneri tedio in chi legge la somiglievolezza di voci, di frasi, e di cose.

Quì sta l' arte ed il criterio dello scrittore: l'umano spirito ama le digressioni, perchè scorge benissimo, che nella natura nulla vi ha di veramente disgiunto, che tutto anzi per qualche verso vi s' attiene ed allaccia; ma poscia offuscato ne torna egli ed offeso, quando sieno troppe o troppo lungi lo spingano, perchè conosce e sente altresì la propria natural debolezza e la sua tenue capacità, onde non poco egli gode qualora, senza farlo sloggiare dal circoscrittosi recinto, alcune finestre gli s'aprano in quello per guardare al di fuori e lungi dallo steccato, in cui è fisso di rimanersi o costretto: pare anzi che respiri, e di pascolo più congeneo s' impingui, allorchè la serie di un dato imperio scorrendo, adocchia a così dire nello sfuggimento e nei dintorni

tutti gli altri reami, allorchè la vita di un uomo grande ricordanza gli porta degli altri pochi suoi pari, che disseminati a gran spazio nella vastità de' climi si stanno e dei tempi.

Materiali della Storia, come dal capo antecedente può inferirsi, sono memorie, diarii, monumenti, diplomi, favole e tradizioni; i metodi di scriverla poi sono tre generalmente parlando; il primo non solo di riflessi digiuno, ma povero, e scarso di racconti e giunture, nota unicamente i fatti e le epoche con brevità, e forma le cronache; il secondo racconta e descrive le cose successivamente avvenute, come Cesare nei suoi Commentarii, e storie descrittive ne appresenta; il terzo, il quale già suppone la previa cognizione, e la possibile reminiscenza della somma de' fatti, descrive e narra bensì, ma il tutto condisce ed asperge di raziocinii e riflessi, e di alquanta poesìa di stile anima talvolta e lumeggia, e le storie ragionate e filosofiche lavora e detta, che Ruminate volle nominare Francesco Bacone.

Oltre di questi tre divisati, noi non sappiamo ravvisare altri metodi di scriverla, attesochè quello di recare infilzati a la fila

i documenti ed i testi, cuciti insieme da poche linee intersatevi dall' autore, esibisce anzi l' idea di un archivio ordinato e messo in istampa, che di una storia compiuta, la quale, se io non erro, deve narrar fatti, nè mai parer fluttuante, o allegare nel contesto le autorità, appo cui ella narra; ma solo citarle in margine, acciocchè chi diffida ai fonti vada, e poi assolva o condanni. La storia ha da correre come un fiume maestoso, nel quale indiscernibili e rifusi rimangano i rivoli e le minori fiumane, che confluendovi ne l' hanno fatto rapido e gonfio. Ma prima di chiudere questo Capo soggiungeremo alcuni ricordi su di tale proposito.

Ora alcune cose diremo della Cronologìa e della Geografia, che a ragione son dette le ali di Clio; infatti essa sopra di entrambe si regge: le date, le epoche, i sincronismi, su di che la prima si fonda, sono punti assai spesso difficilissimi ad assestare e a far che concordino, onde molti nodi tuttora ella serba o non sciolti o male; specialmente se i Cronologisti nelle nebbie s' inoltrino de' favolosi tempi e antichissimi, o in quelle si avvolgano, che coprirono il nascere delle moderne nazioni; colà qualche

lume frammisero, è vero, le osservazioni astronomiche, la mitologìa meglio interpretata, ed il più accurato confronto dei Sanchionatoni, Manetoni e Berosii con i Siciliani Diodori, gli Erodoti ed altri; ma uscinne da ciò anzi un crepuscolo incerto, il quale agevolò i traviamenti, anzi che una limpida luce e sincera.

Quì li moderni studiosi de' secoli nostri barbari ed illitterati sudarono con migliore fortuna á sciferarne il gergo ingrammaticale, a conciliarne le epoche festive ed i calendarii, a scartabellarne ed a porne insieme a cimento gli sempre inesatti racconti e le discordanti lezioni; cosicchè gli intoppi in gran numero già son rimossi, ed assai difficoltà appianate e schiarite; ed è da sperare, che altre non poche si andranno via via dileguando: egli è un vantaggio di questa scienza che i tempi riguarda sopra quella, che i luoghi, cioè che sciolti una volta i suoi dubbii a dovere, lo sono per lo più stabilmente e per sempre: laddove quelli, che riguardano l' antica Geografia, col rinnovarsi delle etadi sogliono o ricomparire o in nuovi gruppi intralciarsi, perciocchè i popoli di stanza cangiando, terreni acquistando o perdendo, mutano ai

siti il nome, alle provincie, ai reami ad ogni rifarsi dei lustri; ed in fatti, chi ha potuto fin' ora determinare con esattezza quali fossero i termini successivi delle terre abitate dai Celti, dai Franchi Merovingiani, dai Caldei, dai Pelasgi, dagli Illirici e Daci, ovver dagli Atlantidi?

Obbligo massimo abbiamo tuttavia certamente agli eruditi del secolo Decimosettimo che tanto questo doppio e spinoso sentiero stralciarono, in guisa, che della Cronologia segnatamente si è omai conosciuto a dilucidarne impossibile tutto ciò, che per tenebre non dai Maurini singolarmente sgomberate, è indeciso rimasto, e poca speranza dei lumi futuri circa l' antica Geografia ne resta, ove nulla potettero accertare i Celarii, i Bocharti, i Cluveri, i Ducangi, e il P. D'Anville, ed altri che vi ci lavorarono così sottilmente.

Per la qual cosa asserir si può francamente, che già s'aveva nel Seicento, sì nell'una facoltà che nell' altra, tanto di accertato e di fermo da poter comporre ogni storia, e su basi inconcusse a un di presso locarla. Laonde agli Storici di allora questa fiaccola principale manco non venne, ma per difetto di scienza ciò non pertanto, di esser-

cizio, di esemplari acconci al tempo o di gusto, non apparvero libri di storia in ogni punto compiti, che scritti fossero nelle lingue viventi; ricorrendo alcun poco le storie, che stamparonsi in questi idiomi ne torneremo di leggieri convinti. La Francia infatti in tanta sua luce di lettere, scritta nella propria favella non vanta, che io sappia, una storia nazionale di pregio, che tali già non mi sembrano quelle del Mezerai o del padre Daniello *; gran copia bensì vi ci trovo d' insulse genealogie, di vite, di memorie e di aneddoti, non mai una ben tessuta istoria di Francia **; e poche

---

* Scrive il Voltaire di questa storia del Daniello, che tutta la vita di Arrigo il Grande in dessa, si riduce a un di presso a quella del Padre Cottone Gesuita di lui confessore.

** Monsieur de Château-Briant nel suo libro intitolato *Génie du Christianisme*, vol. terzo, pag. 90, mette fuori questa questione, cioè rindagare perchè i Francesi in cambio di storie compite e gravi, abbian eglino soltanto non poche memorie storiche, ma in vero eccellenti, e la discute come segue: » Il Franzese in ogni tempo ed eziandio quando vivea nella barbarie, stato è mai sempre spensierato, vanaglorioso e socievole; poco egli riflette sopra il complesso delle cose e de' fatti, ma avverte i minuti ragguagli e accidenti con somma perspicacia; veloce,

di quelle delle genti straniere, che sien comportabili io ne conosco in que' giorni, ne' quali colà tanto faticarono i torchii.

Pregievolissima in vero per ogni verso si è l'istoria universale del Tuano, la quale un certo periodo d'anni, come quella del

---

certo, e disinvolto n' è lo sguardo; forza è, e vaghezza propria di lui, il voler mostrarsi sempre in iscena; nè può eziandio, come è dovere dello storico, patire di non lasciarsi vedere alcun poco egli; ora le memorie appunto lascianlo gioire del suo genio natio. Tal sorta d'istorie, oltre a ciò a spogliarsi nol costringe delle sue passioni, cui staccarsi gli è grave pena; s' infanatichisce egli per tale o tal altro partito, per tale o tal altro personaggio, e insultando talora il partito contrario, e talora anche corbellando il suo, dà sfogo egli ad un' ora alla malignità sua o alla vendetta. Nelle narrazioni aridi noi siamo o troppo minuti, perchè meglio sappiam cianciare, che narrare; nelle riflessioni generali meschini siamo e triviali, perchè ben addentro non conosciam noi altr' uomo fuor quello del nostro crocchio ».

Non saprei decidere se meglio e più con verità abbia qui definiti i suoi paesani il Château-Briant od il Duclos nel suo libro che ha per titolo *les mœurs de ce siecle*, ov'egli definisce e chiama il Francese, cioè i suoi paesani pur anco, *l' enfant de l' Europe*, come chi direbbe il sempliciotto fra i popoli dell'Europa, ed ove a provare che sia così, scrive più di un intero capitolo.

Greco Polibio, racchiude; ma ciò appunto, che accetta a ragione la rende agli Assai, cioè la tersa latinità ciceroniana, aliena la rende altresì dall' utile che qui si considera, cioè l'istruzion generale; circa del che il secolo luminoso di Lodovico non venne per questa parte provvisto quanto era sperabile in quelle sì favorevoli circostanze, nè quanto si stima lo fosse.

Dappoichè la storia ecclesiastica del Fleurì, e quell'opere eccettuate di tal genere, che nei ritagli della sua operosissima vita il Bossuezio abbozzò, anzichè averle composte, non so veder cosa di conto nel siffatto proposito; vedremo bensì di un tale difetto in questo secolo decimottavo quale siasi colà fatta ampia emenda e dato esuberante compenso.

Ma non uscendo per ora da quella stagione, meglio forse le cose domestiche della Francia nella propria lingua descrisse un Italiano, intendo del Davila perito tessitore, quanto altri mai siavi, di storiche tele; nè mancano altri scrittori nostri, che in quell' arringo, italianamente componendo, superarono, non che in allora la Francia, ma ogni altra nazione antivennero; imperciocchè noi delle cose domestiche in Ve-

nezia singolarmente e in Firenze *, e delle universali di Europa e del mondo leggiamo le storie italiane, e per serie non interrotta di autori più o meno colti, più o meno veridici, e senza averci d' altra lingua mestiero fino a questi tempi che corrono, discorriam dal Trecento; anzi non v'ha, o poco v'ha in tal materia d' antico Greco o Latino, di cui qualche italiana versione, a cui piaccia cercarne vestigio, non s'abbia o rinvenga.

Potrei di leggieri, se ne trovassi un motivo, tessere il lungo catalogo de' nostri libri italiani, ma inutile fatica questa riuscirebbe per chiunque è versato nella patria letteratura, nè invoglierebbe giammai chiunque nol sia di affrontarne le rare, polverose, comode per lo più e spesso scorrette edizioni, non certamente a' dì nostri, che la Francia ha dato alla sua lingua spaccio sì esteso, che noi già nella copia superò forse, e senza dubbio nell' arte.

* In oggi moltissime storie di Francia ottimamente scritte, e più o men compendiate, corrono stampate tutte in questo secolo per le mani di tutti, fra le quali la bellissima dell' abbate Velli, nè troppo nè troppo poco voluminosa, e l' altra del Presidente Hénault composta a foggia d' annali, come quella del Farcagnota e il Mappamondo istorico del Padre Foresti Gesuita.

Ma con tutto ciò fermo rimane all'Italia l'esimio vanto di aver saputo prima di ogni oltramontana nazione signoreggiar nelle storie, e cotanto prevalse il genio siffatto fra noi, che fino dal Cinquecento comparvero alcune storie in Latino dai nostri, e indi a pochi anni in Italiano tradotte, come ad esempio avvenne di quelle del Giovio tosto dal Domenichi volgarizzate; l'arte per altro di ben tessere la storia, il miglior stile da adoperarvi, la sceltezza dei concetti, la lealtà, la precisione, la filosofia non triviale, di rado accompagnarono fedelmente i nostri storici dettati; e quella imitazione servile, che sempre in ogni età nostra e scrittura ci nocque tanto, entrò anche ad isfigurarli, guastò il Guicciardini il bel tessuto delle sue storie col numero Tulliano, che di soverchio bislungonne i periodi, che ne rese intralciato e contorto lo stile, e non limpido il senso; vòlle contro il verosimile peccando, intromettervi a forza le concioni di Livio ad esempio, abbenchè già più non fosse in allora la pubblica eloquenza di uso veruno; e sulle costui tracce molti incapparono nel vizio medesimo, stendendo questa tinta dell'antico costume sulle cose moderne, che poco o nulla ne serbano.

Delle storie dei pubblici e generali concilii o congressi uscirono tuttavolta i primi saggi quasi perfetti fra noi dalla penna del Pallavicini, a detta d'alcuni, ma più senza dubbio da quella del Sarpi, originali peraltro in oggi dai Franzesi Bougéant e l'Enfant per lo meno uguagliati e da parecchi altri scrittori di oltramonti; Machiavelli inoltre sopra tutti, Varchi, Adriani e il Cardinal Bentivoglio, di nobili storici avranno grido finchè sarà per durare la lingua Italiana.

Sempre vaghezza s'ebbe ogni popolo di conoscere i fasti suoi nazionali, come ogni individuo i suoi di famiglia, onde non havvene alcuno dei primi, che qualche sua cronaca o genealogia scritta in Latino o nel proprio linguaggio e dialetto teotisco o romanzo non tenga; ma nel Seicento non poca fama ottennero tante istorie Latine d'Inghilterra, Olanda o Germania, fra cui vanno distinte l'universale e la Suezzese del Puffendorfio, e le guerrè di Fiandra dello Strada; in numero maggiore per altro gli Inglesi di questi tempi vantano le storie dettate nella lor lingua, e sempre, come lo porta il carattere di questa nazione riflessiva, ingemmate e fornite di filosofia non comune; e basti in tal conto a chi voglia

accertarsene, svolgere quella, che de' suoi giorni pubblicò quasi insieme nel proprio e nell' idioma Franzese il Cancellier Clarendone. Non mancò mai eziandio di molti storici la Spagna; ma siccome allo Spagnuolo la sua penisola è il mondo intero, poco curossi egli di notare i fatti stranieri, e s' attenne a ritrattare i suoi nazionali o gli Americani, talvolta nella morta lingua, ma per lo più in quella che parla; dal che può dedursi, che nel secolo Diciassette carestia non venne di siffatti lavori, ma che le buone storie, quali il presente nelle lingue moderne le ostenta, furono rarissime; chepperò, toltone l'Italia, per questa parte fraudata venne del bramato pascolo ogni condizion di persone.

L' istruzione storica, estensiva e comune a tutti quasi i cittadini di qualsisia stato e professione, è appunto ciò che distingue le colte nazioni dall' altre; le genti di negozio, gli armigeri, gli artigiani, e i giovanetti e fanciulli, ozio non hanno o non avranno giammai per divagarsi colle scienze astratte o nelle erudite ricerche; ma quanto vuolvene e basta ad arricchire non senza diletto la fantasia loro e la memoria di una serie di eventi, e forse sarebbe volere

esercitare sugli spiriti un' astuta altrettanto che indebita tirannia, l' escludere senza eccezione ogni individuo addetto all' arti cittadinesche anche manuali da ogni lettura.

Vero è che in modo diverso si hanno da scrivere le storie per i filosofi e i dotti, e le appropriate a' fanciulli o a chiunque non faccia qualche aperta professione di lettere; il che pure con comodo sommo d' ogni cittadino osservasi in oggi adempito forse in Inghilterra, e in Francia sicuramente con lucro degli autori d' ogni calibro, e con espansione più generale dei lumi; imperciocchè in que' paesi io discerno stamparsi tre qualità d' istorie, di cui le cose Romane mi porgono gli esempii; le prime, che giovano agli Antiquarii d' ogni specie, agli eruditi e genealogisti, incontro nelle Romane dei PP. Catrou e Rouillé; le seconde in quelle del Rollino scritte con chiarezza, con riflessi elementari di una morale non troppo ricercata od astrusa, e quale appunto conviensi alla vergine intelligenza dei popolani e dei nobili giovanetti; la terza finalmente in quelle più ragionate e succose dei Montesii e Vertotti, il che tutto meglio per avventura potrei indivi-

duare, se parimenti discorrere volessi quanto colà fu scritto dell' altre storie del mondo.

Esercitatissimo nell'arte critica senza dubbio ha da essere il tessitore delle storie ragionate e descrittive: egli se nei fonti, dai quali ricava i fatti, incontra discrepanze, deve conciliarle; ma se ciò sia impossibile, e di fatto importante si tratti, conviene che si deliberi a sceglierne un solo e antiporlo. Spediente assai più spiccio riesce allo storico quello di recare avanti ai lettori le diverse opinioni degli originali e dei testi, onde ne faccian eglino giudicio, nol nego; ma tal pratica ai più di costoro non aggrada, perchè quasi tutti vogliono imparare fatti certi, e trarre guadagno dall' altrui studio bensì, non istudiar essi, e non amano starsi in dubbio, perchè il dubbio è anche ignoranza.

I fatti minuti e non tegnentisi gli uni agli altri, e che collo scopo principale della storia connessione non tengano, stimerei ben fatto di tralasciar francamente: non si tratta scrivendo di mostrare di aver letto ogni cosa, o che nulla siasi potuto sottrarre dalle intraprese ricerche; vanto puerile pedantesco e non altro! accuratamente bensì si hanno dagli autografi tutte

le circostanze a raccogliere, onde potere, non raccontare, ma dipingere le insigni vicende, e porle quanto più puossi sott'occhio; da ciò, oltre quel soprappiù di piacere, che le somiglianti pitture portano seco, ne derivano utilità grandi, scuotono queste la fantasia potentemente, incastransi, tenendo immoto l'intelletto assai tempo sopra un medesimo oggetto, ben addentro della memoria.

L'aver mancato a questa avvertenza ha reso non poche istorie aride e tediose: conviene scrivere in guisa, che intento e applicato alle cose sole chi legge, come se in verità le vedesse succedere, non possa neppur riflettere, direi così, se sieno scritte bene o male, che scordisi, che ha in mano un libro, che vi sia un autore al mondo; mi è avviso altresì, che ogni qualunque critica discussione debbasi risecare dal contesto; allorchè è un edificio compiuto, se ne tolgono di mezzo le scale, i centini, i palchi e l'altre macchine, non già che tutti questi sussidii non siano stati necessarii alla fabbrica, e che senza industria e molto dispendio sia venuto fatto l'adoperarveli, ma dopo, altro più non sono, che un impaccio e uno sconcio.

possibile attenzione all' esame de' fatti, che abbiano pregio di venire nella sua istoria inseriti, e nulla inserirvici, che dietro a validi riflessi; ma non debb' egli già con disadatte e spesse discussioni, gravi per lo più ai lettori, far consapevole il mondo della sua riguardosa condotta, mentre chi si fa a leggere, non vuole che fatti: nulla nelle storie riesce tanto increscevole, quanto una prolissa dissertazione, la quale finisca nello avermi niente insegnato; sarà vero, che altri si sono ingannati, ma da me non tiensi in conto di vantaggiosa storica cognizione il saperlo: mi applico al tronco e ai fatti; l' autore ha da assumersi tutta per se la fatica e la noja per procacciare a chi piglia il suo libro il diletto di imparare con facilità le cose utili a sapersi. Due metodi, come già divisammo, veggo usarsi, l' uno è di ricopiare distesamente gli squarcii degli originali, non adoperandovi la sua penna l' autore, che i nessi e le giunture se non a formarne, l' altro di suggerirne la sostanza, e poi la storia comporre in istile eguale, e non interrotto.

Il primo fu quello del Fillemont preceduto dai Maddeburgesi e del Baronio; io anteporrei il secondo, perchè quantunque

anteporrei il secondo, perchè quantunque sembri quello più sicuro e più sodo, affonda peraltro il lettore in un pelago di longaggini e di ripetizioni ripetutissime, il che, oltre la strana e diversa intarsiatura di stili, finisce poi per istancare assai, e così è pur forza succeda, stantechè infatti tutto ciò, che serve all' istoria come prova, non è la storia, e se vi s' inchiudano i documenti tutti, ed i testi, dalla siffatta indigesta farragine ne proveranno libri d' informe mole, male, oltre di che pur se ne pensa, grandissimo, essendo una delle sorgenti dell' ignoranza; e nel vero, chi ha tant' ozio ed animo che basti per tracannarsi tanti volumi e sì massicci?

Non è lo storico un avvocato, che per una accesasi lite vertente abbia da compilarne il sommario, ma sì un narratore, che tesse un fedele racconto; e gli antichi, che per questa parte, più che per altra tegniamo a ragione in maestri, e massime i Greci, citavano talvolta bensì, ma non recavano per lo più testo o documento veruno, nè parchi mai essi, nè paghi abbastanza si mostrano nell' ornare e variare con fregi, forse anche inventati a capriccio, le storie che ci lasciarono, perchè pur bene

intendeano che tra la storia e una matassa d'atti giuridici, havvi da correre uno spiccato divario, dovendo questa i privati interessi, quella il diletto e l'istruzione aver per iscopo.

Tutti, Greci e Romani scrittori, Livio, Erodoto, Sallustio, Tacito, Plutarco, Tucidide sempre mirarono per accorgimenti diversi, per via di arringhe o ritratti, con paragoni o con poetico dire animato, di scolpire nelle altrui menti le fattezze e i caratteri, e i sensi degli uomini grandi, e de' magni eventi a concatenarvi dentro con artifizio la serie, senza che di troncarne il filo abbiano giammai consentito a loro stessi con un comprovante sì, ma freddo documento, che nulla d'essenziale al vivace racconto del narratore aggiungesse; e, siccome a benefizio de' loro nazionali impiegavano coloro gli inchiostri, non in Persiano dettavano, non in Caldeo, ma in Greco le spedizioni di Ciro e di Nino, Erodoto e Diodoro. E appunto nell' idioma medesimo trattò Plutarco le cose romane, perchè voleva a' suoi paesani insegnarle; e tanto a meta di questi lavori prefiggevansi eglino l'istruzione generale, che in tutta l'antichità istorico alcuno non s'incontra, il quale una non patria e non viva lingua adoprasse.

Riguardo poi alle storie universali, si è posto dai moderni Scrittori questo titolo assai volte ad una collezione d'istorie particolari; prima vi si legge quella di un popolo, e poi quella di un secondo, e così via via di un altro il quale ebbe col primo contemporanea origine e poscia esistenza. Terminata, ad esempio, come fecero il Rollino e certa società di Letterati, la Greca, si è dato principio all' istoria Romana, e successivamente alle moderne; ma che n' è seguito? Molti avvenimenti si sono dovuti ripetere, e il siffatto studio a cagione di ciò si è oltre il dover prolungato.

Le idee numeriche, come di epoche e date, son cose tosto dimentiche; e quindi ne vengono gl' impicci e gli sbagli, che i principianti non isfuggono, e quegli equivoci e quell' illusione di molti fra dessi circa l' esistere relativo dei popoli, per modo, che se loro dimandisi, chi sia vissuto prima di Alessandro o di Romolo, non dubiteranno, per aver incominciato dalle storie Greche, di dire, Alessandro; tal è il mal frutto, che soventi si coglie dall' aver descritte delle contemporanee nazioni ad una ad una le storie disgiunte: per la qual cosa vorrei preferire a queste sempre quelle uni-

versali, nelle quali l'ordine de' tempi segnandosi e serbando, si fanno camminar di piè pari nella narrazione i sincroni avvenimenti di tutti i popoli, che insieme sussistettero.

Imperciocchè la sola pianta veramente storica, la sola e stabile cronologìa sarà sempre quella, che vien fondata sopra l'analogìa, e sopra l'intreccio dei generali e comuni negozii di tutte le genti; laonde delle storiche nozioni la ricordanza tenace non mi piacerebbe accomandare al sussidio mal fermo e sfuggevole delle date, ma alla connessione bensì ed alla catena universale dei fatti, che un prospetto meglio legato insieme per ogni canto, più vasto e maestoso agli occhi dell'intelletto produce e svela.

Il genio inoltre, ed il vario e vivente costume de' secoli meglio si scorge e viensi a manifestare da tutti i popoli insieme schierati in prospetto, che da un solo, perchè qualora si possano contemplare a bell'agio tutte le imprese e le azioni degli uni e degli altri in poco spazio raccolte, può eziandio di leggieri ciascuno per via di confronti portarne giudizio adeguato, correndo per lo più maggior somiglianza, a dir vero, tra un popolo e gli altri suoi contemporanei e vi-

cini, che con se stesso dopo, a dir molto, un dugent' anni trascorsi; indubitata cosa sembrando a me, che a' tempi di Francesco I. i Francesi più agli Inglesi di allora si assomigliassero negli usi del vivere e nei costumi, che non in appresso a loro medesimi, regnando sovr' essi Lodovico XIV.

Alcune istorie di una sola nazione possono in certi borrascosi periodi di rivoluzioni e di guerre intestine naturalmente un intreccio esibire simile in aspetto a quello delle universali; le Greche di Tucidide vestono una forma siffatta, e tali sono quelle di Francia del Davila; le Napoletane del Giannone, ov' egli il lungo imperversare ci descrive delle Aragonesi e Angioine fazioni; le Pontificie quando collo scisma de' Papi in Occidente s' imbattono, le Inglesi poi quasi ad ogni loro periodo, pochi principati eccettuatine, ma ai tempi massimamente delle due Rose, cioè delle parti di Eborace e Lancastro.

APPENDICE

Sulla Storia delle Lettere, Scienze, ed Arti.

Bacone sull' entrare del secolo di cui trattiamo, cominciò appunto a chiamare la storia del mondo civile e fisica una mole

esanime ed inerte, se non concorre la letteraria d' ogni maniera ad animarla e a spargervi luce in tutte le parti; per il che questa a quell'unico occhio in fronte locato di Polifemo Ciclope volle paragonare, soggiungendo che, sveltone il medesimo, nei moti diversi, nelle azioni e negli usi delle membra cotante, che reggono il siffatto storico colosso, alcun fine, anzi nulla omai si può scorgere di concatenato e riflesso, e a così dire di organico; ma soltanto il cieco caso, che tutto dentro vi mesce, e confusione continua v' ingenera.

E in fatti la storia letteraria si è quella, che di causa in causa, di scoperta in scoperta guidandoci, non come la civile, narra le rapine e le conquiste de' popoli e de' monarchi, ma le più innocenti e fruttifere dell' umano intelletto e sapere, che altrettanto di beni e di ristoro a noi mortali apportarono, quanto l' altre di guai e di sciagure.

Ella a tre capi può tutta quanta ridursi, cioè a storia delle belle lettere, delle scienze o dell' arti, o d' alcune parti di alcuna delle anzidette; sempre dell' une o dell' altre le vicende, vale a dire, il nascere, lo ampliarsi, il dicadere, lo sparire o il risorgere di descrivere intende; due metodi

incontro adoprati dai più degli storici, che a trattarne si volsero, alcuni hanno compilato alla rinfusa l' esatto catalogo di tutti gli autori e dell' opere loro anco inedite in una o più facoltà, alquante notizie della costoro vita aggiungendovi, che dissero Biografiche ; altri hannoci tracciato fedelmente il cammino dello spirito umano in una arte o scienza qualunque, o in parecchie insieme od in tutte, notando di ciascuna i traviamenti, gli sbagli, le conquiste, ed i frutti ; additando le cagioni d' ogni cosa e d' ogni fenomeno , e ingegnosamente fatti alternando e riflessi.

Costoro non furono scioccamente solleciti di archiviare nelle pagine loro tutti i libercoli nati non so , se alla luce o alle tenebre ; costoro , se la storia ad esempio si presero a comporre della Poesia, non fecero parola de' poetastri ; se della giurisprudenza , non de' legulei ; se dell' arti mediche , non de' medicastri ed empirici ; se delle matematiche , non de' computisti , lasciando sempre in perpetua obblivione eziandio la mediocrità d' ogni genere, i centonisti, i rapsodii e gli imitatori servili.

Anzi degli stessi ingegni eccellenti, scrittori od artisti, tacquero tutto ciò, che

per nessun verso mirasse a far meglio la natura e gli errori conoscere dell' umano intelletto, o gli accumulati tesori e i progressi aggiunti di secolo in secolo; ond' è, che di quegli solo, che così la trattò, che abbia composto puossi affermar con certezza una storia letteraria e scientifica, e che ai posteri mandi un' opera egregia, preziosa e cara senza fallo al filosofo, a porgere idonea al semplice letterato e all' uomo di qualche coltura la non falsa e discreta contezza delle scienze o dell' arti, ch' egli non possiede o professa; ma un' istoria di cotal genere, che lodevolmente apparisca, non può non essere che il frutto, tardo sì, ma più d' ogni altro saporito e pregevole della lunga e diffusa letteratura di una nazione, stantechè questa ha da essere il puro stillato della collezione di mille altre naturali e civili, e suppone una estesissima Bibliografia.

Ma nel Seicento appunto perchè i libri d' istoria pochi ancora erano od imperfetti, i lavori, che in tale facoltà apparvero, sembrano anzi compilazioni di vite dei letterati od epiloghi, giudiziosi e leali taluna volta dell'opere loro, anzichè le ben digerite e tessute istorie di una scienza o d' un' arte,

quali testè divisammo ch' esser dovrebbero, e quali non poche in fatti ne ha partorite il secolo che corre Decimottavo in Germania ed in Francia.

Alcune vorrà fors' anche vantarne di presente l' Italia : noi, a cui troppo increscerebbe smentirla, non toglieremo il merito di certo stile rapido e originale alla storia filosofica di Agatopisto Cromaziano, sebbene senta alquanto dell' assessore del Sant' Uffizio, e altro in somma non sia che una ristretta e confutativa versione, e talvolta infedele del Brucheriano consimile lavoro; bensì la storia della letteratura Veneziana, opera del chiarissimo Doge Marco Foscarini, se terminata l'avesse l'autore, e se il titolo risecatone e il nome di alcuni meschini libri e ignobili scrittori, che degni riputò d' inserirvi, sarebbeci una ottima prova, che anche nell' agone siffatto *l' italico valor non è ancor morto.* Del nostro Abbate Denina per altro il libro nuovamente rifatto delle vicende letterarie può bene anch' egli per molti suoi pregii farci accogliere questa dolce lusinga.

Riserbato al presente, mancò alla letteratura del passato secolo adunque, questo suo massimo corredo, per via del quale

s' impara a studiare, epperò a declinare dagli scogli ove altri ha percosso, e a preveder le bonaccie, ove altri incagliato rimase molti anni; imperciocchè dell' arti, lettere o scienze la storia, altra riuscire finalmente non debbe, se non quella delle felici od improbe fatiche, e de' traviamenti ed errori ad un tempo di coloro che le coltivarono; ella i falsi sentieri, lungo de'quali smarrirono, le strette in cui si posero, i lumi fatui che gli abbagliarono, segna e discuopre a benefizio di quanti nelle stessissime indagini son istradati o s'istradano.

A meglio intendere peraltro come queste promuovano la diffusione del sapere e dei lumi, giova riflettere, che gli uomini di una Città già avendo fra di loro partite le incumbenze sociali e dimestiche, divisesi le diverse fatiche, l'arti, e le scienze, ciascuno di noi si è per tempo in quel circolo ristretto, nel quale il genio o il caso lo ha spinto; ora la storia, di cui quì si favella, alle naturali e politiche congiunta, riunisce tutti gl' ingegni, dalla necessità umana e dalla debolezza in prima disgiunti, scoprendo ad essi quei vincoli, per cui tutte le nostre cognizioni naturalmente le une alle altre s'attengono; e infatti, ivi leggendo,

si conosce come le idee e le verità ritrovate si vennero a poco a poco accumulando, come generatesi a vicenda una prima sia stata a una seconda di scorta; lo storico altro non fa, che raccontare un viaggio intellettuale che già fu fatto, ed il quale seco lui può rifarsi, onde possa ogni individuo, col leggere di alcune ore, misurare correndo lo spazio immenso già da tutte le generazioni trascorso nella serie dei secoli.

Ma di sagacità non comune ha da essere dotato l'Autore, affinchè non il ruolo degli uomini illustri soltanto, e neppure il panegirico dell'umano ingegno il di lui lavoro diventi, ma sì di questo la veridica storia e sincera; a ben conoscere lo spirito umano non sarà che tu arrivi, sapendo quali cose abbia fatto, ma sì imparando come a farle s'aitasse e giungesse. Ci è avviso peraltro di dover troncare omai questa diceria, che ad alcuno parrà forse uno slogato e tedioso episodio; laonde a chiudere la presente appendice accenneremo soltanto, che le storie delle Accademie d'ogni spezie, le quali tengono del pari delle civili e delle letterarie, nel Seicento cominciaronsi a stampare in ogni colta nazione Europea; ma che le più accreditate

o rabbellite o rifatte, o accresciute, ricomparvero in questo.

E' tanto basti. Passiamo omai a mirare quali si fossero in allora le Ragionatrici discipline, le Logiche, le Dialettiche, e le Metafisiche.

V. ZAVATTERI LL. AA. Præses.

Se ne permette la Stampa:

BESSONE per la Gran Cancellerìa.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO PRIMO VOLUME.

CAPO I.°

CAPO II.

CAPO III.